

XXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	1749, 1760
SPECIALE	1760
Interpellanze e interrogazioni sulla «anonima banchieri» (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1701, 1727, 1738 1739, 1746, 1748
CAFIERO	1703, 1739
ROMUALDI	1706, 1740
CAPRARA	1710, 1742
DEGLI OCCHI	1717, 1744
CATTANI	1721, 1744
MACRELLI	1723, 1744
ANDREOTTI, <i>Ministro del tesoro</i>	1724, 1739
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	1730, 1743
MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1737
CARADONNA	1745
MAROTTA MICHELE	1745
MANZINI	1749

La seduta comincia alle 16.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e del tesoro:

Lauro Achille, Cafiero e Romano Bruno, « per conoscere — da ciascuno per la propria

competenza — con ogni possibile ampiezza, sulla traccia del comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri del 30 agosto 1958:

1°) perché i comandi emiliani della guardia di finanza, pur conducendo le indagini fin dal 1957 sulla attività del commendatore Giuffrè, non siano mai giunti ad alcun risultato conclusivo; se e quali rapporti abbiano finora presentato alle autorità governative e quale conto queste ne abbiano fatto;

2°) perché solo nel gennaio 1957 il ministro del tesoro del tempo onorevole Medici abbia richiesto all'Ispettorato del credito di indagare sulla attività indubbiamente illecita dell'«anonima banchieri» che notoriamente durava da anni; perché l'Ispettorato del credito, da allora ad oggi, non abbia espletato le indagini, presentando al ministro un rapporto conclusivo; e quale provvedimento abbia preso il ministro di fronte a siffatta carenza;

3°) se e in quale modo il Governo e per esso il ministro competente intende applicare al caso Giuffrè le norme protettive del credito di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375;

4°) che cosa attendano per sollecitare l'attività del magistrato su operazioni che, nell'assurda elevatezza degli interessi, portano in sé il segno inequivocabile dell'illecito penale » (48);

Romualdi, « per conoscere quale è il pensiero del Governo sul cosiddetto « affare Giuffrè »; e per conoscere quali responsabilità o reati sono stati accertati, anche a giustificazione delle molte, gravi dichiarazioni pubblicamente rese dal ministro delle finanze » (70);

Caprara e Pajetta Gian Carlo, « sui più recenti aspetti di natura politica emersi nel quadro dello scandalo della «anonima ban-

chieri ». In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere come sia stato possibile che l'allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio abbia con lettera del 1° aprile 1958 fornito assicurazioni in merito alla proposta formulata da un deputato democristiano per il conferimento al noto commendator Giuffrè di una onorificenza dell'ordine della Repubblica di grado addirittura superiore a quella già da lui posseduta e se questa proposta e la compiacente risposta siano da mettere in relazione con la munifica offerta di lire un milione dallo stesso Giuffrè elargita nel marzo 1958 al giornale della curia bolognese *L'Avvenire d'Italia*. Gli interpellanti rilevano che l'attività per la quale si proponeva la commendatura è quella stessa per la quale di recente gli organi periferici della pubblica amministrazione hanno notificato l'ingiunzione al pagamento della somma di lire un miliardo e 483 milioni per infrazioni fiscali. Gli interpellanti chiedono di conoscere se analoga notifica sia stata fatta ai responsabili del traffico di farina americana ordito, e non smentito, dalla Pontificia opera di assistenza e quali provvedimenti si intendano adottare per reprimere tale attività e comunque sottoporla all'osservanza delle norme vigenti in materia di importazione. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine ai fatti sopra elencati ed ai numerosi altri verificatisi in aperta violazione delle norme concordatarie che disciplinano l'attività del clero e delle gerarchie ecclesiastiche nel nostro paese » (71);

e delle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'interno delle finanze, del tesoro e al Governo:

Faletta, Ingrao e Lama, « in ordine alle operazioni della cosiddetta « anonima banchieri ». Gli interroganti chiedono, in particolare: 1° se e da quali organi sia stata eventualmente segnalata al Ministero del tesoro la esistenza di una organizzazione che effettuava operazioni speculative sul risparmio in violazione della legge bancaria, e quali provvedimenti ha preso o intende prendere il ministro del tesoro per colpire i responsabili delle operazioni o per punire la negligenza degli organi che hanno omesso di denunciarne la esistenza; 2° se e da quali organi siano state denunciate le stesse operazioni al Ministero delle finanze in relazione alle frodi fiscali che attraverso di esse venivano commesse; 3° se risulta vero che le indagini compiute nel passato dalla guardia di finanza siano state sospese per interventi superiori e, in caso affermativo, chi

ha disposto la sospensione delle indagini e per quale motivo; 4° quali provvedimenti intende prendere il Governo a tutela dell'erario, a tutela dei risparmiatori e per colpire gli speculatori, i loro complici, e i rappresentanti del potere esecutivo che si sono resi responsabili di connivenze o di tolleranza nei riguardi di costoro » (323);

Degli Occhi, « per conoscere — a proposito della cosiddetta « anonima banchieri » — se ritenga ammissibile e conveniente che, in aggiunta al clamore della stampa — la cui libertà non può essere degnamente contenuta se non dal senso dell'autolimita (per il che la pur doverosa misura, se varcata, non dà luogo a richieste dell'interrogante) — vengano giornalmente diffuse dichiarazioni di autorità responsabili e indagatrici, che incuorano a denunce e formulano catastrofici presagi, da un lato compiangendosi le vittime che appaiono schive e dall'altro, queste, venendo paralizzate come colpevoli di cupidigie eversive della osservanza fiscale; soprattutto determinandosi, col panico, impossibilità di recuperi almeno parziali, prestandosi così argomento non disprezzabili ad eventuale futura difesa di quelli stessi che si vorrebbero sanzionati e senza indugio travolti, dopo aver conosciuto commosse, durate, ed oggi rinnegate esaltazioni » (324);

Michellini e De Marzio Ernesto, « per conoscere: 1° se sia vero che il ministro delle finanze onorevole Preti abbia disposto indagini sul caso Giuffrè non in seguito a segnalazioni degli organi di repressione delle evasioni alle leggi finanziarie, ma in seguito a segnalazioni dei suoi elettori, evidentemente pervenutegli dopo la sua nomina a ministro delle finanze; 2° se sia vero che la guardia di finanza soltanto nel 1957 abbia iniziato a svolgere indagini su una attività illegale che datava dal 1948 e che queste furono chiuse senza che venisse raggiunto alcun risultato e senza che alcuna notizia fosse inviata al Ministero delle finanze; 3° che analogo risultato ebbero le indagini condotte nel gennaio del 1958 dall'ispettorato del credito per ordine del ministro del tesoro. Per conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover chiarire se le responsabilità per la tardiva apertura delle indagini e per la mancata acquisizione di elementi di verità su episodi largamente conosciuti nelle regioni interessate e che cittadini segnalavano all'opinione pubblica con lettere inviate ad organi di stampa e da queste pubblicate appartengano a organi di Governo o a organi della pubblica amministrazione » (325);

Caradonna, « per conoscere se non ritenga opportuno render noto alla Camera da chi risulta firmata ed inoltrata la proposta di conferimento della commenda al commendator Giovan Battista Giuffrè », (326);

Cattani, « per sapere quali risultati hanno dato le indagini da lui promosse sul caso Giuffrè; quali altre compiacenze hanno reso possibile, per così lungo tempo, l'occultamento di simili gravi fatti; quali responsabilità ed interferenze da parte del clero e delle organizzazioni cattoliche egli ha riscontrato, e a questo proposito come intende assicurare per l'avvenire il controllo degli organi tributari sulle attività finanziarie e commerciali del clero e delle organizzazioni cattoliche; e, infine, quali provvedimenti egli intende adottare, ad eccezione di quelli di competenza della magistratura, nei confronti di tutti coloro la cui colpevolezza è così chiaramente risultata nel corso dell'inqualificabile episodio » (405);

Marotta Michele, « per conoscere — in merito alla cosiddetta « anonima banchieri » — i fatti che hanno determinato l'intervento governativo, l'esito degli accertamenti compiuti, i provvedimenti adottati » (440);

Macrelli, « per conoscere se e con quali mezzi sono intervenuti per appurare fatti e responsabilità in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri » » (456).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Gli onorevoli Degli Occhi, Cattani e Macrelli hanno trasformato le loro interrogazioni in interpellanze.

L'onorevole Achille Lauro non è presente. L'onorevole Cafiero, cofirmatario della sua interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, do atto volentieri al Governo di aver avuto la saggezza di rispondere alle nostre interpellanze e alle nostre interrogazioni. Dico saggezza, perché davanti al paese e alla Camera vi è una necessità urgente ed assoluta di chiarire questa specie di commedia che si chiama l'« anonima banchieri ». Veramente avremmo preferito che questa saggezza il Governo avesse avuta anche prima di oggi; avremmo voluto, dato che abbiamo presentato l'interpellanza verso i primi di settembre, essere a quest'ora in possesso degli elementi che il Governo si presume abbia potuto raccogliere.

Con le nostre interpellanze, in sostanza, noi non abbiamo fatto altro che riaprire con il Governo il colloquio che si era già intavolato per effetto del comunicato del Consiglio dei ministri del 30 agosto scorso.

Con quel comunicato il Governo ha ritenuto di stanare pubblicamente quella che poteva essere la situazione di dissidio all'interno del gabinetto nella quale noi non desideriamo minimamente interferire.

Con quel comunicato, in fondo, voi ci avete detto: badate che fin dal 1957 i comandi emiliani delle guardie di finanza hanno aperto una indagine. Allora noi abbiamo il diritto di chiedervi: che cosa è avvenuto di questa indagine? È arrivata a conclusione? Evidentemente no, perché altrimenti voi ci avreste riferito le conclusioni. È stata sospesa? E perché? È stata ripresa? A che punto si trova?

Ci avete detto ancora con il secondo numero del vostro comunicato che fin dal gennaio 1958 l'allora ministro del tesoro, onorevole Medici, ha investito della questione l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito. Va benissimo. Plaudiamo a quello che avete fatto. Ma dal gennaio 1958 alla fine di agosto dello stesso anno sono passati 8 mesi e allora noi abbiamo il diritto di domandarvi e voi avete il dovere di farci sapere che cosa è avvenuto, perché il suddetto ispettorato non si è mosso, oppure se l'ispettorato ha presentato delle conclusioni, eppure se ha continuato ad indagare.

Spero che oggi gli onorevoli ministri interessati in questa situazione ci daranno un quadro preciso delle indagini che sono state esperite e delle conclusioni cui si è arrivati.

Noi abbiamo letto in questi giorni una coluvie di articoli e di commenti sulla stampa quotidiana e settimanale quasi sempre vaganti su ipotesi. Punto concreto: intendete, e fino a che punto, avvalervi della legge 13 marzo 1935, n. 376, con la quale fu sistemata tutta la situazione bancaria italiana? Tale legge, come moltissime altre leggi del passato regime, governa ancora il credito e il risparmio. Se voi avete inteso avvalervi di questa legge, evidentemente avreste dovuto prendere già dei provvedimenti che finalmente avrebbero posto il signor commendator Giuffrè nella necessità di parlare a viso aperto, di fornirci la figurazione precisa, il resoconto preciso di quella che è stata la sua opera finanziaria, la sua opera bancaria.

A questo nostro interrogativo non è stata data alcuna risposta ufficiale. L'onorevole Andreotti, nella sua rivista prima e in comuni-

cazioni fatte alla stampa successivamente, ha accennato alla tesi di quegli interpreti della legge i quali ritengono che essa non si possa applicare se non quando concorrano l'operazione di raccolta del risparmio e l'operazione di credito a terzi.

Onorevole Andreotti, io credo che ella abbia compiuto gli studi giuridici sugli stessi banchi sui quali li ho compiuti io (si capisce, in epoca più recente), sugli stessi libri di diritto sui quali ho studiato io. Questa interpretazione che viene fatta della legge, se ella mi consente, è assurda e contraria allo spirito della legge stessa. Le spiego subito il perché, adoperando un esempio concreto che non può sfuggire all'attenzione di nessuno: ponga caso che io voglia metter su un'impresa ed apra una banca in Napoli, magari chiamandola « banca dei depositi ». Supponga che questa banca attiri il risparmio; i denari accumulati io non li do a terzi, ma li impiego nella mia impresa. Io credo che se facessi qualcosa di questo genere, senza l'autorizzazione dell'ispettorato, voi del Governo mandereste a Napoli tutte le legioni delle « fiamme gialle » per aggredire questa supposta banca.

È vera anche l'ipotesi reciproca: si supponga che io abbia qualche centinaio di milioni disponibili ed apra una banca in Napoli con i miei fondi, senza attirare risparmio di altri ed eserciti il credito verso terzi, cioè verso persone che a mio giudizio siano solvibili. Un bel giorno, io mi vedo arrivare a casa i carabinieri che mi chiedono chi mi abbia dato il permesso di aprire la banca, cioè mi chiedono l'autorizzazione dell'ispettorato per la raccolta del risparmio e per l'esercizio del credito.

Questi esempi dicono chiaramente che non occorre che le due operazioni siano economicamente e giuridicamente connesse tra di loro perché voi possiate e dobbiate applicare questa saggia legge, la quale, onorevole Andreotti, tutto sommato, porta semplicemente a delle ammende più o meno vistose, ma non porta alla reclusione.

Onorevole Andreotti, se ella mi consente, qui non è il caso di parlare di ammende che possono anche assommare a miliardi, salvo poi a poterli recuperare dalle tasche del commendator Giuffrè: la legge vi dà la possibilità di prendere dei provvedimenti che tagliano la testa al toro. L'articolo 90 della legge, che è stata applicata dal 1935, prevede la nomina di un liquidatore per mettere in liquidazione determinate aziende, non appena si verificano fatti analoghi a quelli che si sono verificati nel caso in esame.

Supponga, onorevole Andreotti, che il Governo avesse fatto questo. A quest'ora finalmente noi ci troveremmo davanti a dei responsabili, davanti ad uomini i quali dovrebbero dire che cosa è avvenuto, i quali ci dovrebbero rifare la storia dell'anonima banchieri, e noi finalmente avremmo un quadro preciso della vicenda.

Guai se l'interpretazione che sembra caldeggiata dal Governo dovesse essere l'interpretazione vera di questa legge! Allora evidentemente creeremmo il caos finanziario in Italia. Tutti potremmo aprire degli sportelli di banca, tutti potremmo fare delle operazioni di credito ed il risparmio, quello che si è voluto tutelare, rimarrebbe abbandonato alla cupidigia, alla negligenza, alla megalomania dei tanti Giuffrè che esistono nel nostro paese.

Dirò qualche cosa di più a corroborare questa mia affermazione, la quale io credo debba meritare tutta la vostra considerazione di esperti del diritto: se voi andate a guardare la legge trovate che vi sono dei titoli interi, come per esempio il terzo, il quarto ed il quinto che si occupano soltanto della prima operazione, ossia della raccolta dei fondi. C'è un articolo importantissimo che stabilisce una sanzione penale non a carico di chi eserciti il credito senza autorizzazione, ma di chi proceda alla raccolta dei fondi senza l'autorizzazione (parlo soltanto di raccolta di risparmio). D'altra parte, qual è la finalità della legge? Quella di tutelare il risparmio. Io ricordo (purtroppo ricordo, perché gli anni passano, si accumulano sulla mia testa) che prima di questa legge c'erano stati diversi fallimenti di banche che non erano affatto vigilate. La legge del 1935 purificò l'ambiente e da allora in poi, anche durante questi ultimi 12 anni, noi non abbiamo avuto scandali bancari, tranne questo dell'anonima banchieri. Quindi io vorrei pregare il Governo di far riesaminare la questione dai suoi esperti del diritto e di dirci con assoluta chiarezza e responsabilmente, non fuori di qui, ma dentro, se e come intenda applicare questa legge.

Ma noi abbiamo fatto ancora un'altra domanda, la quale non credo sia indiscreta. Abbiamo detto: scusate, arrivati al punto in cui siamo arrivati, non avete sentito il bisogno di investire della cosa il magistrato? Il magistrato non per le sanzioni di ordine fiscale, in cui siete stati solerti (salvo a vedere il valore di quel verbale che è stato pubblicato dai giornali), ma il magistrato in ordine a questo fatto abnorme, a questo fatto nel quale si rileva subito l'illecito penale.

Nella sostanza, se io non ho capito male, attraverso i diversi resoconti giornalistici, attraverso le stesse dichiarazioni sincopate del commendator Giuffrè, qual era il meccanismo di tutta la situazione? Il Giuffrè prendeva delle somme da Tizio, Caio e Sempronio, soprattutto da quei tali rappresentanti del clero e su queste somme si impegnava a pagare interessi del 30, del 40, del 50, perfino del 100 per 100. Con queste somme il Giuffrè che cosa faceva? Poneva mano a delle opere di carattere tra il religioso e il filantropico. Poi cosa faceva? Eseguiva le fotografie di queste opere, girava su di esse dei films che mandava fuori d'Italia, in America. E sembra che questi miliardi, che sono stati distribuiti sotto forma di interessi, provengano dalla beneficenza di oltre Atlantico, dalle offerte destinate ad opere religiose ed assistenziali, che pure meritano il massimo riguardo e la massima tutela.

Qui si è verificato un travaso di miliardi che sono passati da talune tasche in altre tasche: e voi ci dovete spiegare come ciò sia potuto avvenire, perché la nostra coscienza possa tranquillizzarsi.

È indubbio che ci troviamo di fronte ad un illecito penale. In questo momento non posso dire con precisione in quale reato sia configurato, perché dovrei avere dinanzi tutto il quadro, dovrei conoscere tutti i particolari. Comunque, si tratta di un reato: nessuno di noi lo può specificare, ma il magistrato, il quale ha tutti i poteri per interrogare i testimoni e lo stesso Giuffrè — che non può rispondere al magistrato come risponde ai giornalisti, se non vuole darsi la zappa sui piedi — sarebbe già dovuto intervenire.

Ricordatevi che, specialmente durante le elezioni e subito dopo, avete denunciato al magistrato anche un lontano sospetto di reato. Non voglio citare esempi, che pure potrebbero essere molto eloquenti, perché non intendo debordare dai limiti della nostra interpellanza, ma potrei indicare genere, numero e caso. Qui invece vi trovate dinanzi ad un illecito che è consacrato nella stessa assurdità della elevatezza degli interessi.

Io non conosco in Italia né fuori d'Italia affari che possano dare il 50, il 60, il 100 per cento di interessi. Neppure nelle miniere di brillanti del sud Africa troviamo affari di questo genere: essi si trovano solo nelle mani del commendator Giuffrè.

V'era dunque quanto bastava per presentare una denuncia alla magistratura affinché si aprisse una vera inchiesta giudiziaria e si uscisse dall'indefinito, dal fumogeno delle informazioni giornalistiche, per passare in una

zona di verità, di notizie precise che mettesero a posto la nostra coscienza e dessero soddisfazione al paese.

Anche in altre nazioni vi sono stati scandali di questo genere; ricorderò, ad esempio, lo scandalo francese del famoso barone Stawinsky che riuscì a derubare mezza Francia; ma il magistrato ci mise le mani e questo individuo fu arrestato; il caso della signora Teresa Humbert, una filibustiera di primissima classe, la quale aveva delle enormi casseforti; senonché, quando esse furono aperte, si trovò che contenevano solo carta di giornale. Anche questa donna fu arrestata, la magistratura si interessò del caso e la Humbert dovette pagare.

Noi abbiamo una grande fiducia nella magistratura. Permettete che in questo momento, in tutto questo tramestio di interessi e di passioni politiche, io rammenti da questi banchi la grande fiducia che il paese deve avere nella magistratura, in quella magistratura che anche in tempi torbidi rimase al suo posto e seppe amministrare la giustizia.

Un'altra osservazione devo fare. C'è forse da chiedersi come fino a questo momento la magistratura non abbia preso essa l'iniziativa di aprire una inchiesta giudiziaria. Avrebbe potuto farlo benissimo in base all'articolo 1 del codice di procedura penale — c'è alla Presidenza della Camera un maestro che ce lo insegna — per il quale, quando la magistratura viene a conoscenza, anche senza che le sia pervenuto alcun rapporto, di un reato o della possibilità di un reato, deve aprire un'inchiesta. Questa volta la procura della Repubblica di Bologna o di Ravenna o di Ferrara non ha fatto nulla. Ritengo che facilmente, quasi certamente, poiché vi sono delle istanze di fallimento, la magistratura si dovrà interessare della cosa, perché il presidente del tribunale di Bologna, prima di provvedere sulle istanze di fallimento, dovrà assumere informazioni e le principali informazioni che dovrà assumere, quelle che saranno le informazioni autentiche, dovrà assumerle dalle stesse labbra del commendator Giuffrè.

Quando sarà intervenuta la magistratura, vedremo con sollievo che entreremo in una zona di serenità, al di sopra delle passioni politiche che possono contaminare il nostro pensiero.

Onorevoli colleghi, mi duole che quando abbiamo presentato questa interpellanza, una parte della stampa e precisamente la stampa social-comunista, abbia scritto che con questa interpellanza noi volevamo correre al salva-

taggio del Governo. Nulla di più falso, nella maniera più assoluta, come ve lo dimostrano i fatti. Noi non abbiamo bisogno di correre in aiuto del Governo, al quale nulla dobbiamo e dal quale nulla speriamo; noi esercitiamo in quest'aula il compito per cui ci hanno mandato qui gli elettori, il compito cioè di controllare e di criticare. Non andiamo all'attacco della diligenza ministeriale, perché non abbiamo bisogno di sperare; non abbiamo quindi la funzione di correre in sua difesa, perché la nostra opposizione al Governo Fanfani, col programma che ci ha esposto, è irriducibile.

Viceversa la discussione che si svolge oggi qui ha tutto il suo valore. Piuttosto quei giornali che ci hanno attaccato, potrebbero, con maggiore aderenza alla realtà, spiegarci come e perché talune cooperative rosse si siano trovate tra i clienti del commendator Giuffrè, come e perché taluni uomini politici dell'estrema sinistra abbiano avuto rapporti di affari con il commendator Giuffrè, tanto che in questo momento si sarebbero aperte delle indagini al riguardo da parte di talune federazioni comuniste per venirci poi a dire che il partito ha sconfessato tali rapporti.

Prima quindi di attaccare noi, è meglio guardare ai fatti di casa propria. Noi non abbiamo avuto alcuna collusione, alcun rapporto con il commendator Giuffrè. Anche il Vaticano vedo, se le notizie sono esatte, che avrebbe fatto aprire un'inchiesta e pare che anche un cardinale, di cui in questo momento mi sfugge il nome, si troverebbe a Faenza per questa inchiesta. Se infatti una parte del clero è franata, ha colluso, ha preso parte a questi affari illeciti del commendator Giuffrè, è opportuno (e questo lo diciamo nell'interesse della comune fede) che venga colpito.

Amici della democrazia cristiana, io vi prego di ricordare le parole con cui Adenauer ha concluso il recente congresso della democrazia cristiana della Germania occidentale. Ha detto Adenauer: l'idea cristiana è una forza attorno a cui giriamo noi; non compromettete questa forza con il confessionalismo. Queste parole possiamo molto efficacemente ripeterle qui in Italia. Se vi sono dei colpevoli, se vi sono dei responsabili in mezzo al clero, non li salvate, perché, salvando loro, compromettete la fede che è patrimonio comune a tutti noi.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non credo che questa discussione che oggi si è aperta in quest'aula sia inutile. Si è anche detto che la discussione di oggi vada ad interferire nell'inchiesta proposta dall'onorevole Mala-

godi. Anche questo non è vero; la nostra interpellanza riflette taluni punti concreti che richiedono una risposta precisa; là dove invece l'inchiesta proposta dall'onorevole Malagodi riflette tutte le responsabilità amministrative ed anche tutte le responsabilità politiche, non solo responsabilità eventuali degli uomini che stanno al Governo, ma anche degli uomini fuori del Governo, ossia le responsabilità dei partiti. Se vi è stato un partito che ha ricavato un utile, occorre che il paese lo sappia e l'inchiesta Malagodi ha in questo senso vasto campo nel quale poter agire. Questa discussione è utilissima, perché riuscirà a segnare le linee principali all'inchiesta della Commissione che sarà presto nominata; è una discussione che vorrei definire quasi selettiva.

Non vi ricorderò che tutte le inchieste di questo genere sono sempre scaturite da un dibattito parlamentare: così l'inchiesta sul Ministero della marina militare ai tempi di Bettolo, così l'inchiesta sul Ministero della guerra, così l'inchiesta sul Ministero dell'interno (inchiesta Astengo); così l'inchiesta sulla Banca romana; ciascuna venne fuori da un'amplessissima discussione durata molte sedute. Così l'inchiesta sulle ferrovie meridionali nei primi anni del regno, così l'inchiesta sulla regia dei tabacchi. Abbiamo dunque ricchi e numerosi precedenti in materia.

La nostra interpellanza non viene ad interferire sull'inchiesta, alla quale peraltro abbiamo aderito e alla quale daremo il nostro contributo.

Onorevoli colleghi, tutte le vie portano a Roma, ma tutte le vie portano anche a stabilire la verità. E la verità che noi andiamo cercando! Signori del Governo, diteci questa verità; signori componenti della Commissione d'inchiesta, diteci questa verità, e voi avrete fatto cosa veramente utile, anzi necessaria, per il nostro paese! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, contrariamente al parere espresso dal collega Cafiero, io credo che la discussione di oggi abbia una modesta importanza perché, dopo aver preso in considerazione la proposta Malagodi, presa in considerazione da parte del Governo sia pure con le consuete riserve di rito, sembrava a noi più corretto che il Governo avesse atteso tranquillamente che questa procedura avesse percorso il suo cammino e si fosse arrivati all'approvazione della proposta Malagodi stessa, quindi alla costituzione della Commissione d'in-

chiesta e all'inizio dell'inchiesta medesima. Perché io vorrei ricordare al collega Cafiero che non si può far perdere d'importanza o meglio svuotare di contenuto l'inchiesta, come si è detto (il che non è per la verità molto facile, come tenterò di dimostrare tra poco, sia pure brevemente), ma si può, da parte del Governo e di altri partiti che possano condividere il parere della maggioranza, arrivare ad insabbiare la proposta Malagodi e a farla bocciare con un impegno, che se non è nemmeno condiviso da tutti i membri del Governo, sembra tuttavia sorridere anche a taluni che non fanno in questo momento parte, almeno ufficialmente, della maggioranza governativa.

Noi abbiamo ormai la certezza, tuttavia, che se questa manovra è ancora possibile, non è più possibile da parte del Governo diminuire l'importanza dell'inchiesta, come attraverso la procedura normale si spera di fare, e nemmeno di svuotarla di contenuto attraverso questa discussione preliminare, con questa risposta del Governo alle interpellanze e alle interrogazioni, perché ormai in Italia, l'opinione pubblica la verità non la vuole dal banco del Governo, non la vuole da risposte che il Governo può soltanto dare come parte in causa, ma la vuole dalla Commissione di inchiesta, che — onorevole Cafiero, io non lo devo certo ricordare a lei — ha proprio gli stessi limiti e gli stessi poteri della magistratura.

Quindi, se il Governo vuole stabilire la verità, vuole sul serio sgombrare quei colossali sospetti che gravano un po' su tutta la vita del paese, ormai non ha che una strada: quella di aderire all'inchiesta, di facilitarla, di accelerarne la procedura, di arrivare alla sua conclusione il più rapidamente possibile e nella maniera più chiara.

Le risposte, i dati, le notizie che il Governo ci darà questa sera saranno dati, notizie, risposte del Governo, insufficienti in questo momento a chiarire la situazione, anche perché, al punto in cui siamo, credo che neppure il Governo sappia esattamente quello che sia accaduto.

L'onorevole Cafiero sembrava abbastanza informato, ma in verità anch'io, che di tanto in tanto, per ragioni di collegio, perché sono stato eletto anche in Romagna, devo andare in Romagna, ho l'impressione che molte notizie non siano state raccolte e che in pratica gli stessi avvocati e quelli che tentano di interessarsi, quali legali di una parte o dell'altra, della faccenda, non siano ancora riusciti a cucire tutta questa messa in scena, tutti gli atti, tutte le strane attività del commendator Giuffrè. E valeva forse la pena, essendo questa la

nostra opinione, che noi non avessimo, che io personalmente non avessi trasformato in interpellanza la mia interrogazione (in verità la seconda, perché una prima io la presentai con preghiera di risposta scritta) relativamente a talune dichiarazioni, a taluni scritti, a talune interviste del ministro Preti, che sembravano un po' investire e mettere in crisi la stessa maggioranza governativa ed anche investire — e me ne preoccupai — la serietà e l'onestà della burocrazia. In questa faccenda si è in verità riusciti anche a buttare luce di scandalo sulla burocrazia, se è vero quanto è stato detto, che una inchiesta era stata iniziata e poi immediatamente insabbiata. E siccome poi la notizia che fosse stata insabbiata dal ministro del tempo era sembrata affermazione troppo grave si cambiò versione, e tutto si scaricò sulla burocrazia ai fini della « pace governativa ». L'aver detto che a Roma esistono (e qui Roma stava per Governo) certi uffici che non sono nemmeno controllabili dai ministri e dai sottosegretari, praticamente significava ammettere il fallimento della capacità governativa e nello stesso tempo anche una colpa gravissima, scandalosa colpa dei burocrati, dei direttori generali, dei responsabili di questi uffici, che si dicono governativi, e che governativi sono in realtà, anzi sono la struttura medesima dell'amministrazione dello Stato. Noi non avremmo nemmeno trasformato, ripeto, in interpellanza questa nostra interrogazione se non vi fosse stata la necessità di intervenire e di non disertare nemmeno di fronte a questa pur inutile manifestazione parlamentare voluta dal Governo, per poter dire la nostra parola rapidissimamente su questi nuovi tristissimi casi di Romagna, molto meno eroici di quelli che tutti storicamente ricordiamo.

Vorrei precisare a questo punto che in realtà, finora, i fatti esistono soltanto nella fantasia di qualcuno. Nessuno malgrado le polemiche e l'intervento massiccio di tutta la stampa italiana di qualunque colore politico è riuscito a vedere veramente chiaro in tutta questa storia. Questa storia, che è un po' lo scandalo del ferragosto. Scandalo che forse, onorevoli colleghi, non sarebbe scoppiato se non avesse trovato il fertilissimo terreno della noia incombente dei giorni di ferragosto, la quale ha fatto sì che talune notizie arrivate da Ferrara attraverso *La Gazzetta padana* abbiano interessato i grandi giornali e abbiano giustificato l'invio sul posto di inviati speciali, i quali dovevano pur trovare qualche cosa per dare corpo e giustificazione alla loro missione. Così, via via portati un po' dalla fantasia e un po' dalle dichiarazioni dell'onorevole Preti,

tutti si sono abbandonati ad illazioni di ogni genere. In verità se io chiedessi a questi colleghi del giornalismo italiano che cosa in realtà essi siano riusciti ad « agganciare », a dimostrare in concreto, essi sarebbero probabilmente costretti ad ammettere di aver lavorato più che altro sulla fantasia, sul sentito dire.

Lo stesso onorevole Preti, che è ministro delle finanze, veniva smentito di giorno in giorno, al punto che, mentre egli diceva che Giuffrè era introvabile, dopo un'ora tutti potevano vedere che lo stesso sorbiva l'aperitivo al caffè *Zanarini* e concedeva interviste ai giornalisti. Si è arrivati al punto che si diramavano i bollettini da una parte e dall'altra delle due fazioni in guerra.

L'onorevole Preti, non appena avute queste notizie — le notizie della *Gazzetta padana* — forse anche perché sollecitato dai suoi elettori, era corso a dirigere le operazioni, come egli disse partendo da Roma, come un generale, recando seco il peso e le armi di tutto il Ministero delle finanze per sconfiggere e distruggere questa anonima di furfanti e di truffatori, a darci finalmente ammanettato questo signor Giuffrè, il cui nome ignoravamo, diventato di colpo il simbolo del suo tempo. Il simbolo di tempi in cui ho l'impressione si inventino gli scandali se non ci sono. Di scandali in verità ce ne sono già tanti, ma vi è qualcuno evidentemente che ha proprio il gusto dello scandalo. Di qui la necessità di inventarlo quando non ci sia o di fabbricarlo come in effetti fu fabbricato, a delizia del popolo italiano, in virtù di una manovra politica che io non conosco fino in fondo, ma che tuttavia è ormai dimostrata da coloro che sono addentro a queste cose: lo scandalo Montesi. Uno scandalo che ci ha disonorati davanti agli occhi del mondo e che fu fabbricato sul nulla, se dobbiamo credere alle decisioni della magistratura (e ci dobbiamo credere, se vogliamo avere qualche cosa di solido a cui ancorare le nostre possibilità di giudizio e di vita organizzata).

Questo desiderio di scandali, dunque, sembra gradito pure all'onorevole Preti. Vero è che l'onorevole Preti potrebbe anche dire che l'onorevole Fanfani non è stato mai assente da queste manifestazioni...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per fare il mio dovere, onorevole Romualdi!

ROMUALDI. Può darsi e può darsi anche che ci siano state circostanze congressuali a concorrervi. Sta però di fatto che l'inizio dello scandalo Montesi va riferito ad un certo

memoriale che fu passato dal Ministero dell'interno, mentre ella lo dirigeva, al colonnello Pompei; e di qui via via quella palla di neve ingiganti e diventò una valanga di ridicolo e di tristezza quale fu veramente l'affare Montesi.

Il ministro Preti, dicevo, ha il genio di queste cose. Quando arrivò al sottosegretariato per le pensioni di guerra, trovò subito lo scandalo: cominciò a fare pubbliche dichiarazioni, a dire che avrebbe rimesso tutto in ordine, che avrebbe finalmente colpito e messo in galera la gente che rubava, che su due pensioni almeno una era scandalosamente concessa. Tutto questo è finito qui nella nostra aula, fra le dichiarazioni sdegnate e provate affermazioni contrarie di deputati di tutti i settori, il che dimostrò che l'onorevole Preti aveva soltanto dato sfogo al suo gusto dello scandalo, ma non era riuscito a colpire proprio nessuno. Aveva colpito soltanto qualche povero mutilato, e magari lasciato assolutamente intatto quel po' di irregolare e di scorretto che vi poteva forse essere in quel delicato settore dell'amministrazione.

L'onorevole Preti, infatti, non è un moralista nel senso buono della parola; egli è un moralizzatore politico, che propaganda questa sua sete di moralizzazione a fini particolari, che ha bisogno di fare della confusione, del clamore, di parlare sempre lui. Come ministro delle finanze ha tenuto lo stesso atteggiamento. Avrebbe avuto il dovere, quando è venuto a conoscenza dell'attività dell'« anonima banchieri », di aprire un'indagine silenziosa, in piena discrezione. Il ministro delle finanze non ha il compito di moralizzare proprio nessuno, ma soltanto quello di reperire, con tutte le armi legali, il denaro cui lo Stato ha diritto. L'onorevole Preti dunque doveva fare un'inchiesta, spingerla sino in fondo, impegnarsi sul serio ed impegnare gli organi dello Stato, ma non aveva affatto il dovere di fare delle pubbliche dichiarazioni alla stampa né quello di diramare bollettini. Il suo atteggiamento fa persino nascere il sospetto che egli volesse che gli eventuali evasori sfuggissero e trovassero la possibilità di difendersi. Egli gridava al ladro perché il ladro fuggisse, gridava ai polli, perché questi sgombrasero il pollaio.

L'attuale ministro delle finanze ha, dunque, questa responsabilità precisa, oltre a quella di avere accusato i suoi colleghi di Governo. Ed è inutile poi smentire. La verità è che tutto era organizzato al fine di creare, attraverso lo scandalo, il terreno per condurre la propria battaglia politica. L'onorevole Preti

non ha saputo essere il rappresentante del Governo che tenta di individuare la frode, di colpirla e di reperire allo Stato ciò che è e deve essere dello Stato; egli ha saputo essere soltanto il rappresentante di un partito che, ripeto, attraverso lo scandalo che aveva intravisto, cercava la possibilità di trovare l'arma per combattere la buona battaglia politica del suo partito, anzi la sua battaglia politica personale, forse anche in appoggio a talune correnti della democrazia cristiana che non perdono il vizio, nemmeno quando vanno al Governo, di continuare a contrastarsi, con danno dell'interesse generale dello Stato che dovrebbero amministrare.

Questa la situazione. Ma a chi ed a che cosa il fatto ha giovato? Attraverso l'inchiesta che noi vogliamo, vedremo quali sono i veri fatti e le vere responsabilità, che cosa in realtà è avvenuto e com'è il meccanismo di questa « anonima banchieri ». Ecco perché, onorevole Cafiero, è molto difficile parlare di applicazione della legge, di quella legge del 1935 che è indubbiamente ottima come migliaia di leggi che sono state fatte a quel tempo sono ottime, tanto è vero che lo Stato se ne serve ancora. (*Commenti*).

Tanto è vero, onorevoli colleghi, che non avete saputo sostituirla con nessun'altra legge.

La verità, dicevo, è che, prima di applicare una legge, bisogna sapere che cosa è accaduto in realtà.

Onorevole Cafiero, nessuno sa come funzionasse quest'anonima. È necessario che noi lo appuriamo attraverso l'inchiesta. E poiché vi sono elementi politici che il magistrato non potrebbe approfondire, noi abbiamo il dovere di sostituirci alla magistratura e di arrivare fino in fondo per fare applicare eventualmente la legge e le sanzioni relative.

Ora, che cosa abbiamo concluso? I fatti non li abbiamo appurati né il Governo ci può oggi dare tutte le dimostrazioni e le informazioni che il popolo italiano esige. Noi abbiamo soltanto impedito allo Stato, onorevole Preti, di fare la seria figura che deve fare l'amministrazione dello Stato in ogni circostanza. Ella ha reso ridicolo lo Stato, ne è responsabile e dovrebbe andarsene. (*Approvazioni a destra*). Forse era questa, onorevole Fanfani, la soluzione che avrebbe permesso di discutere con più sereno animo su questa formidabile montatura.

L'onorevole Preti ha detto l'altro giorno che, sulla scorta dei documenti che oggi saranno letti in quest'aula, si possono applicare a carico del Giuffrè ammende per un miliardo

e mezzo. Ora, l'onorevole Preti mi deve dire dove crede di poter reperire questo miliardo e mezzo affinché lo Stato ne venga in possesso. Sul piano pratico, lo Stato ci rimetterà il denaro dell'inchiesta e dei viaggi che ella ha fatto e che hanno fatto tutti i funzionari incaricati di indagare su questa faccenda. Lo Stato non avrà la possibilità di reperire un soldo; a meno che ella non pensi di mettere all'asta i conventi, le chiese, gli ospedali e gli ospizi costruiti dal Giuffrè. Sebbene sia socialdemocratico, cioè marxista di complemento, non penso che ella possa arrivare a pensare una cosa di questo genere.

Esclusi dunque i vantaggi pratici, quale è stato il vantaggio morale? Nessuno, almeno finché non saranno appurate le responsabilità. Fino a questo momento vi è da notare soltanto che si è aperta una grossa breccia attraverso la quale sta dilagando la speculazione da parte di tutti quei partiti e quegli uomini che, come l'onorevole Preti, hanno il genio dello scandalo, hanno bisogno dello scandalo, non per moralizzare, ma per scardinare la vita degli italiani, per spezzettare, per rompere sempre più l'unità morale che tiene legato il popolo italiano. (*Commenti*).

I comunisti fanno e continueranno a fare la loro speculazione. Essa non si indirizza più (onorevole Fanfani, ella ormai lo sa) contro gli eventuali responsabili, ma si indirizza ormai decisamente contro tutto il clero, quindi contro la Chiesa. (*Commenti*). Questo è incontestabile. Nelle città emiliane e romagnole (e soprattutto in quelle romagnole, a me molto più note che a voi, se permettete) siamo già arrivati ad una guerra dei manifesti, nella quale anche il clero è ormai intervenuto per rispondere ad accuse gravissime. Queste accuse non investono più quei parroci che sono stati o possono essere stati corresponsabili nell'affare Giuffrè (e fino a questo momento non ci sono prove), ma investono tutto il clero. E questa inchiesta, onorevole Fanfani, minaccia di diventare l'inchiesta non a danno dei responsabili eventuali, ma a danno della Chiesa.

Questo deve essere assolutamente impedito e ciò può essere fatto soltanto precisando le responsabilità, colpendo coloro che devono essere colpiti e avendo il coraggio di riconoscere che, se anche per caso non vi fossero responsabilità dirette del Governo (ossia non vi sia stato l'intervento di qualche ministro o sottosegretario volto ad insabbiare l'affare), resterebbe la responsabilità del Governo di avere permesso che si creassero le condizioni che hanno reso possibile il determinarsi di un

clima in cui questo scandalo, come altri, si è potuto sviluppare.

L'onorevole Andreotti (che in tutta questa faccenda si è indubbiamente comportato bene, con estrema chiarezza e con franchezza), ha affermato in un suo scritto che non vi possono essere responsabilità da parte del governatore della Banca d'Italia. Può darsi che questo sia vero, ma non vi è dubbio, onorevole Andreotti, che in Italia la situazione del credito è così falsa, così immorale, così disorganizzata, che tutto diventa possibile; situazione della quale hanno sicuramente la responsabilità coloro che dirigono da dieci o dodici anni la nostra politica credizia. Non vi è nessuna ragione che consenta di respingere queste responsabilità.

Nemmeno il Governo di oggi può sfuggire a queste responsabilità; anzi ha il dovere di accettarle e precisarle. Esso infatti, come ogni governo, ha il dovere di amministrare un paese non tanto per reprimere gli scandali, quanto per impedire che si verifichino le condizioni in cui gli scandali siano possibili.

Occorre che il nostro paese ritrovi, nell'armonia della sua vita sociale, anche la possibilità di quel funzionamento regolare del sistema creditizio che finora è evidentemente mancato se hanno potuto verificarsi i fatti attribuiti al Giuffrè.

La verità è, onorevole Andreotti, che mentre stiamo qui dissertando (e disserteremo a lungo) sull'affare Giuffrè, noi abbiamo conoscenza di molte finanziarie e anche di molte banche che esercitano il credito in maniera molto colpevole. Non so se ella sappia che persino molti bar di Roma sono altrettante piccole finanziarie o anonime; ma se non lo sa lei, lo sanno tutti.

Questo è il clima nel quale ad ognuno è consentito di fare ciò che vuole e di speculare come vuole. È sotto questo aspetto che il Governo ha le maggiori responsabilità.

Ecco perché il nostro gruppo chiede che il Governo si impegni a facilitare la procedura dell'inchiesta attraverso la proposta Malagodi e la conduzione a compimento di essa nella maniera più chiara; nello stesso tempo esso esprime, attraverso questo mio intervento, la sua sfiducia verso un Governo in cui i Preti possono ancora essere ministri delle finanze... (*Commenti — Rumori a sinistra*).

Gli onorevoli Preti, per intenderci!

Un Governo, ripeto, in cui non vi è, da parte del suo Presidente onorevole Fanfani, la sensibilità di assumere un atteggiamento coerente con la volontà espressa da questa

Camera, che è la volontà del paese, che vuole la verità, non attraverso dichiarazioni di parte, ma attraverso dichiarazioni provate da un'inchiesta onestamente condotta in difesa degli interessi, della correttezza e della moralità del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella, per essere coerente, dovrebbe finire col ritirare la sua interpellanza.

ROMUALDI. L'ho presentata per poter partecipare a questo dibattito, dal quale sarei stato tagliato fuori e che ella, non io, avrebbe dovuto impedire che si svolgesse in attesa che l'inchiesta andasse in porto.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo siano pienamente legittimi — sintomi almeno incoraggianti della sensibilità del paese — l'interesse o la semplice curiosità e l'allarme suscitato sulla stampa e tra l'opinione pubblica dalle vicende connesse con la scoperta dell'«anonima banchieri». Credo che di ciò possano dolersi soltanto coloro che con trame diverse o con tattiche contrastanti già si sforzano di limitare, di contrastare, di ridurre l'accertamento della verità; credo che possano dolersi di ciò coloro che insultano come calunniatori *tout court* quanti si sforzano di mettere il dito sulla piaga e in quest'opera rivolgono domande, pongono quesiti, citano fatti, raccolgono documenti ai quali si preferisce rispondere ovvero non rispondere affatto, distorcendo il vero con minacce e grottesche intimidazioni che denunciano soltanto una preoccupante e paurosa mancanza di argomenti.

Questi, in fondo, onorevole Presidente, gli elementi non trascurabili dell'odierno attacco clericale, diciamo anche vaticano, al regime democratico del nostro paese (*Commenti al centro*): pensare e far credere che neppure ci si debba giustificare se accusati, pensare e far credere che l'essere potenti, ministri in carica o esponenti qualificati dell'alta finanza o nipoti del Papa, esenti, non direi solo dal pagamento delle tasse come purtroppo avviene nel nostro paese, ma finanche dall'osservanza delle leggi italiane o dal sentirsene colpiti quando queste leggi siano state violate.

Il fatto va denunciato non soltanto come matrice di certo qualunquismo e scetticismo che alligna in alcuni strati della pubblica opinione, ma come caratteristica di fondo di un regime di tipo fascista, che fece appunto della corruzione impunita (*Commenti a destra*)...

ROMUALDI. Vi era correttezza. Noi vorremmo che fosse ristabilita quella moralità.

CAPRARA. ...uno strumento e una forma di potere che fece della corruzione un cemento per tenere unito il regime, per consolidare privilegi, per unire omertà e complicità che da economiche e finanziarie divennero ben presto politiche e di regime.

La nostra richiesta, onorevole Presidente del Consiglio, che si vada in fondo, la richiesta che si indaghi, si chiarisca, si colpisca, è e sarà tanto più ostinata quanto più ostinati e caparbi saranno gli ostacoli che su questa via incontreremo e che avete accumulato e andate accumulando, convinti del pericolo per le nostre stesse istituzioni se si coprisse anche questo scandalo, se lo Stato finisse col non punire nessuno, se tutti mandasse assolti o giustificati, tutti coperti dietro l'usbergo del loro asserito candore.

Guai, onorevoli membri del Governo, se anche su questo scandalo cadesse la solita fitta rete dell'omertà; se in questa selva di arcivescovi, di vescovi, di parroci, di frati, cappuccini, pallottini, camaldolesi e cistercensi, dovessero aggirarsi, inermi e sprovvisti, i ministri dello Stato repubblicano, gli ispettori del tesoro, i commissari di polizia, bloccati da ordini superiori, o le oneste « fiamme gialle », altrimenti benemerite del pubblico erario.

Che un tale pericolo esista, che una tale prospettiva venga con cura alimentata, è facile dimostrarlo. Guardate per esempio alla sostanza ed al tono che intanto bisogna dichiarare come davvero inammissibile, che l'*Osservatore romano* ha voluto dare, nei giorni scorsi, ai suoi articoli di replica. Anziché fornire seri documenti giustificativi, anziché rispondere all'oggetto delle richieste e semmai confutare gli elementi emersi dalle indagini, l'*Osservatore romano* ha preferito parlare di noi e del nostro giornale definendoci esempi di « protervia spavalda », affermando che la nostra è senz'altro una « laida manomissione della realtà ». Ecco i termini che vengono usati nella polemica. E quando noi — e con noi gran parte della stampa italiana, che non può certo essere accusata di simpatie per il partito comunista e per le posizioni delle sinistre — documentiamo e denunciando (e la stampa ammette e riconosce la fondatezza dei nostri rilievi), voi ve ne uscite con una minaccia del genere, l'*Osservatore romano*, avvertendoci, davvero con protervia, che di fronte a noi, cioè di fronte a coloro che denunciano, che chiedono sanzioni, per il rispetto della legge e per il ristabilimento della verità, troveremo addirittura lo schieramento dell'Azione cattolica.

Questa è una posizione certo offensiva non soltanto per noi, ma evidentemente anche per voi, onorevoli membri del Governo, che avete assicurato di voler procedere. Troverete anche voi sbarrata la strada dai ranghi, dalle squadre dell'Azione cattolica? (*Interruzioni e proteste al centro*). Ma leggete il giornale! La frase è testuale, non ho aggiunto neppure una virgola. Essa reca testualmente: « ...si troverà uno schieramento decisivo dell'Azione cattolica ». Ed è questo di cui dovrete giustificarcvi.

Non esiste forse in Italia un Concordato che regola i rapporti fra la Chiesa italiana, frazione della Chiesa universale, e lo Stato italiano? Non esiste forse l'articolo 43 del Concordato, che stabilisce che lo Stato riconosce l'Azione cattolica soltanto in quanto essa si astenga dall'intervenire e dal partecipare comunque alla lotta politica? Lo stesso secondo capoverso dell'articolo 43 reca che la Santa Sede s'impegna a cogliere l'occasione della firma dei trattati per rinnovare il divieto all'Azione cattolica e a tutti i religiosi di immischiarsi comunque nelle faccende politiche, di militare in un partito politico.

E chi porrete in prima fila in questi ranghi dell'Azione cattolica? Forse il dottor Vinci, presidente della gioventù di Azione cattolica, che deve ancora spiegarci i suoi vincoli con misteriosi avventurieri della finanza? Metterete forse il professor Gedda? O l'archiatra pontificio, commensale di Capocotta? o il suo amico Montagna (*Applausi a sinistra*); o gli altri avventurieri che avete chiamato accanto a voi?

È un vecchio espediente quello di appellarsi ad una asserita buona fede per giustificare in qualche modo le vostre singolari amicizie e familiarità con personaggi assai discussi. Quando in quest'aula accusammo, e suffraghiamo con fatti e documenti, un ministro allora in carica al dicastero dei lavori pubblici per la sua partecipazione al convivio di Capocotta, ci veniste a dire nientemeno che egli aveva accettato l'invito senza sapere da chi gli venisse rivolto, senza sapere dove andava, senza neppure sapere chi fossero le persone che gli sedevano accanto a tavola.

Nessuno nega, in verità, onorevoli membri del Governo, l'imbarazzo e il disagio attuale di alcuni alti esponenti delle gerarchie finanziarie vaticane (*Interruzioni al centro*); l'imbarazzo di coloro che sono stati colti con le mani nel sacco — o, per essere precisi, nel sacco di farina o di polvere d'uovo — imbarazzo per essere stati scoperti come comparte-

cipi in affari venali, in traffici, in baratti, scoperti anche per aver coperti questi traffici ed averli svolti sotto il manto della cristiana carità; imbarazzo degli agenti, dei soci, dei banchieri del commendator Giuffrè, dei raccoglitori del denaro che affluiva nelle casse di questa banca senza sportelli. Imbarazzo, infine, che deriva dal fatto che quanti servivano, aiutavano, come complici di questa attività, sono niente di meno che il vescovo di Gambulaga, di Filetto, di Casola Valsenio, di Cervia, di Rimini, di Gualdo, del convento di Sassoferato, i religiosi di Magliano o il superiore del convento di Sant'Arcangelo di Romagna. (*Proteste al centro*). Lasciate che io dica; sto parlando di coloro che rastrellavano il denaro, di coloro che lo ritiravano, che se lo facevano prestare per poi raddoppiarlo. Perché di questo, infine, si tratta, del fatto che si rastrellava denaro dalle tasche più diverse, dalle tasche più ingenuie... (*Interruzioni al centro*), per restituirlo ingigantito con l'interesse del 100 per cento! Questo, onorevoli colleghi, è il punto incredibile. Questa è la fonte dei sospetti ed è questo l'elemento sul quale voi dovete far luce, sul quale avete l'obbligo di riferirci. Ma quanto costa il denaro in Italia? Si arriva in genere ad un interesse dello 0,50 per cento, del 2 per cento, del 2,50 per cento in qualche caso: ma Giuffrè e i suoi pagavano il 60, l'80, il 100 per cento! Come avveniva tutto questo? (*Interruzioni al centro*). Attraverso quali canali, con quali fonti? (*Interruzioni al centro*). Quello che noi conosciamo, onorevoli colleghi, quello che sappiamo è che la rete raccoglieva, smistava e sino ad un certo punto ha pagato. Ed è una rete di religiosi e di laici che ha agito per anni con piena tranquillità, riscuotendo credito e fiducia. E questa attività come si svolgeva, attraverso quali vie, con quali autorizzazioni, in base a quali disposizioni di legge? Il nostro deve essere uno Stato di diritto: tutt'al più, noi dissenzienti, voi potreste dire che deve essere uno Stato di diritto canonico. Ma persino il diritto canonico afferma che ai prelati, ai canonici, ai preti è vietata assolutamente questa forma di attività: raccogliere denaro, intervenire comunque in raggiri e mercature, in faccende che abbiano attinenza diretta col denaro altrui.

Basterebbe ricordare il canone 142 che stabilisce addirittura per i religiosi il divieto di esercitare in nome proprio o in nome altrui affari o commerci sia per utile proprio che per utile altrui. Basterebbe ricordare che è vietato ai religiosi concedere comunque garanzie, fidejussioni, ipoteche di sorta. Basterebbe ri-

cordare che vi sono per questo sanzioni precise previste dal diritto canonico.

E non sarebbe stato meglio se l'*Osservatore romano*, anziché rispondere nel modo col quale ha risposto e che noi respingiamo, ci avesse assicurato di avere scomunicato, di aver adottato sanzioni, di aver colpito i religiosi che esercitavano e continuano ad esercitare questa attività, in violazione delle leggi dello Stato civile italiano, calpestando le stesse leggi del diritto canonico?

Ma veniamo a quel che più direttamente ci riguarda, alle leggi del nostro paese. Si tratta di responsabilità che investono anche altre persone oltre il citato commendator Giuffrè, altri laici come il commendator Cacciani, amico del Gedda e presidente della Cofi, il dottor Alfonso Percini, vicepresidente diocesano dell'Azione cattolica, nei confronti dei quali una azione punitiva doveva e deve essere necessariamente svolta.

Ho letto sulla stampa che il Consiglio dei ministri avrebbe concluso affermando che non vi sono state negligenze né ritardi né omissioni nell'azione degli organi della pubblica amministrazione nei confronti di questa attività.

Ebbene, onorevole ministro del tesoro, vorrei richiamare alla sua attenzione l'articolo 1 della legge bancaria, per intenderci l'articolo 1 del decreto poi convertito nella legge 7 marzo 1938. Quest'articolo recita testualmente che « la raccolta del risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito sotto ogni forma sono funzioni di interesse pubblico » e quindi regolata dalle leggi dello Stato.

Onorevole ministro del tesoro, si dice: « la raccolta del risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito sotto ogni forma »: quindi anche sotto la forma delle ricevute per amministrazione che sembra abbia rilasciato il noto commendator Giuffrè.

Vi è inoltre l'articolo 96 del testo unico che raccoglie tutte le norme in materia: esso stabilisce le sanzioni e le pene per coloro che svolgono l'attività prevista dall'articolo 1 senza averne ottenuto l'autorizzazione.

Proseguiamo un momento: chi doveva, chi deve ancora accertare e promuovere l'azione opportuna? L'articolo 10 stabilisce che gli ispettori del credito hanno l'obbligo di riferire al capo dell'ispettorato le irregolarità constatate anche quando assumano la veste di reati.

Capo dell'ispettorato è il governatore della Banca d'Italia. Con il successivo decreto n. 691 fu costituito il Comitato interministeriale per

il credito e il risparmio ed a presiederlo fu designato il ministro del tesoro.

Queste irregolarità, dunque, dovevano essere accertate, denunciate al governatore della Banca d'Italia e al ministro del tesoro, i quali tutti rivestono la qualifica di pubblico ufficiale.

E se queste segnalazioni e queste denunce, se questa raccolta di documentazioni e di irregolarità non sono state portate innanzi, ebbene, onorevoli ministri, vi è l'articolo 361 del codice penale che stabilisce pene e sanzioni per quei pubblici ufficiali che non denuncino alla magistratura elementi, fatti, cose di cui sono venuti a conoscenza nell'esercizio del loro mandato

Ecco il ragionamento assai semplice ed ecco, onorevole ministro del tesoro, la nostra prima precisa domanda. Il senatore Medici fu ministro del tesoro, se non erro, ininterrottamente dal luglio 1955 al giugno di quest'anno; l'onorevole Andreotti fu ministro delle finanze dal gennaio del 1956 al giugno di quest'anno, quando assunse la carica di ministro del tesoro. Ebbene, qual è la risposta che voi avete dato, almeno secondo le dichiarazioni del Consiglio dei ministri? Ci avete detto che questo a voi non sembrava e non sembra reato.

Ma questo è assurdo, onorevoli ministri! Si tratta di una organizzazione, di una banca senza sportelli, la quale raccoglie e distribuisce danaro, restituendolo maggiorato del 100 per cento; e voi venite a dirci qui che non vi sarebbe reato, mentre l'articolo 1 stabilisce che in ogni forma l'esercizio del credito deve essere sottoposto alla licenza e al giudizio dell'ispettorato.

Vorrei dire qualcosa di più. Onorevole ministro, ella ci dice che non si tratta di reato, che secondo lei o secondo i suoi colleghi di Governo, non si tratta di reato perseguibile a norma di legge, giustificando con questo, probabilmente, la denuncia che il Governo non ha fatto, ma che era ed è tenuto a fare.

Ma chi stabilisce che un fatto sia o non sia reato? Chi stabilisce che un fatto sia o non sia penalmente perseguibile? Non è certo il ministro del tesoro o il ministro delle finanze che lo stabilisce, bensì la magistratura! Voi dovevate limitarvi a denunciare alla magistratura quel che era accaduto e chiedere il suo intervento perché accertasse se le irregolarità erano o non penalmente perseguibili.

Né potete seriamente raccontarci che si trattava di questioni sulle quali non avevate avuto notizie sufficienti. Onorevole Andreotti, ella sa che la stampa ha ricordato, per altro senza essere smentita, che vi erano state delle

segnalazioni fin dal 1953. Ella rammenterà che vi sono stati articoli sulla stampa locale e nazionale ai primi del 1957; ricorderà che vi fu addirittura una decisione dell'aprile 1957, credo della Sacra congregazione concistoriale, rimasta purtroppo lettera morta.

Il problema è dunque questo. Il problema è non tanto di conoscere chi prestava, ma di scoprire chi raddoppiava e come raddoppiava e con quali mezzi ed attraverso quali canali raddoppiava. E il problema che si poneva ieri e si pone oggi.

Come ella vede, onorevole ministro, si tratta di questioni che evidentemente non investono l'inchiesta futura, ma sulle quali voi già oggi avete il dovere di giustificarvi dinanzi al Parlamento. Quali ostacoli, quali intralci avete incontrato sulla vostra strada che vi hanno impedito di procedere?

Credo che il colmo della situazione venga toccato quando si legge il comunicato del Consiglio dei ministri del 30 agosto. Vi si assicura che l'onorevole Andreotti non ebbe notizie di questi traffici. Lo stesso comunicato del Consiglio dei ministri precisa che in seguito alla discussione, si disponeva il coordinato proseguimento delle indagini. Coordinato proseguimento?! Ciò significa che prima vi erano state indagini, ma non coordinate. E che razza di Governo è mai questo, se la guardia di finanza compie indagini, come lo stesso comunicato del Consiglio dei ministri ammette, senza che il ministro delle finanze sappia che un organo da lui dipendente sta svolgendo una inchiesta? Ma che modo è mai questo di dirigere in maniera collegiale l'organizzazione e l'apparato dello Stato, quando un ministro non sente neppure il bisogno di telefonare all'altro, comunque competente perché capo della guardia di finanza, e dirgli: vedi che io sto facendo fare un'indagine dalla guardia di finanza per uno scandalo colossale? Suvvia, neppure una telefonata vi siete scambiati per coordinare e portare a termine le indagini!

Altro esempio di mancato coordinamento, onorevoli membri del Governo, credo si sia verificato più di recente. È stata elevata recentemente notifica del pagamento d'una ammenda di un miliardo e 483 milioni di lire al commendator Giuffrè ed agli altri suoi soci. Ebbene, vorrei porle qui un'altra domanda: nel marzo del 1958 lo stesso commendator Giuffrè elargì un dono di un milione di lire al giornale bolognese *L'avvenire d'Italia*. Il 1° aprile il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, rispondendo ad un deputato democristiano attualmente in carica,

lo assicurava che l'istruttoria per concedere l'onorificenza di grand'ufficiale, essendo egli già stato insignito di quella di commendatore, al signor Giuffrè era regolarmente in corso e sarebbe stata condotta a termine nel più breve tempo possibile. (*Commenti*). Ecco un'altra mancanza di coordinamento. Perché l'attività per la quale da una parte si proponeva il grand'ufficialato al commendator Giuffrè è la stessa per la quale si infligge la multa di un miliardo e 483 milioni allo stesso commendatore. Sicché arriviamo all'assurdo che da una parte c'è chi vorrebbe mettere una commenda al collo del commendator Giuffrè e dall'altra c'è chi indaga per mettergli le manette ai polsi. Ecco i motivi per i quali vorremmo una risposta chiara. Sono altre domande specifiche che aggiungiamo a quelle che già abbiamo avuto occasione di formulare.

È vero che vi sarà l'inchiesta parlamentare, vi sarà la possibilità di accertare ogni responsabilità. Ma sappiamo che già voi tentate con ogni mezzo di insabbiare questa inchiesta, e credo che questo nostro giudizio debba essere suffragato con fatti certi: diciamo questo per l'esperienza che abbiamo avuto di tutte le inchieste passate, di tutto ciò che è avvenuto nel passato, degli ostacoli, della tecnica dell'insabbiamento che avete seguito costantemente, con ostinazione. Onorevole ministro del tesoro, non ci avevate per esempio ancora detto niente di preciso e di definitivo per quanto riguarda la questione dell'Italcasse. Il partito della democrazia cristiana ha tolto in prestito 900 milioni da questo istituto nel quale affluivano i sudati risparmi degli italiani. Li avete restituiti? E se non l'avete fatto, ecco un altro reato. Cambiali che passano da un ufficio all'altro, senza venir protestate, che vanno a finire in accoglienti cassetti. Ma come possiamo avere fiducia nel vostro intendimento di fare l'inchiesta quando ancora avete sulla coscienza questi fatti e su di essi dovete ancora scolarvi dinanzi alla pubblica opinione? (*Proteste al centro*). Non è necessario schiamazzare: i fatti restano. Farestes meglio piuttosto a restituire subito i 900 milioni che avete preso dall'Italcasse sottrandoli ai risparmiatori italiani. È un tema concreto sul quale vorremmo una risposta concreta che tranquillizzasse la pubblica opinione.

Ma la domanda centrale, onorevole ministro, è quella per sapere come faceva, come fa il commendator Giuffrè a restituire aumentati i fondi che raccoglie. Sono state date le spiegazioni più diverse. Si è parlato di « catena di Sant'Antonio », si è parlato di appalto

della beneficenza, di speculazioni in borsa, di speculazioni sulle aree, di traffico di valuta, si è parlato persino di monopolio dei *flippers*.

A quale di questi mezzi si ricorre per compiere operazioni di questo genere? Secondo noi, a tutti e ad ognuno. In fondo, ogni volta che ci siamo trovati di fronte a scandali del genere, ogni volta che si è tentato almeno di sollevare la cortina di omertà e di compiacenze, fra gli attori principali abbiamo intravisto, assieme, laici e religiosi, personaggi potenti dell'alta finanza vaticana ed avventurieri di ogni genere con singolari amicizie fra l'alto clero.

Con quali mezzi il commendator Giuffrè reperiva il denaro e lo restituiva in quella misura stupefacente? Ebbene, ancora una volta la regola viene osservata. Come abbiamo scritto in questi giorni sulla nostra stampa, una delle fonti cui il Giuffrè attingeva ed attinge potrebbe essere quella dei traffici clamorosi della Pontificia Opera di assistenza. Si tratterà di chiarire, di indagare, ma non vi è dubbio che anche in questo caso si tratta di un ente confessionale di beneficenza in cui sono stranamente accoppiati gesuiti ed ex fascisti, ed i cui fondi — si badi bene — sono di pertinenza anche dello Stato italiano, del Governo italiano. (*Commenti al centro e a destra*). Andate a guardare la composizione del consiglio di amministrazione: vedrete che ho ragione.

I fondi di questa organizzazione, dicevo, sono costituiti dai contributi che il Governo italiano elargisce concedendo viveri ed indumenti provenienti dagli Stati Uniti: viveri, indumenti, farina, polvere d'uova che non vengono tutti destinati, come dovrebbero, alla beneficenza. Il Governo italiano paga il 50 per cento del costo dei trasporti transoceanici di queste merci, che poi vanno a finire nei molini Biondi o nei pastifici Pantanella. Ella, onorevole ministro, non potrà dire che queste affermazioni vengono fatte solo da noi, con la faziosità di cui saremmo inguaribilmente malati, dal momento che anche giornali di altre parti hanno sollecitato un'indagine su questa materia. Ma le domande non hanno mai avuto una risposta specifica, o meglio hanno avuto una risposta che non chiarisce affatto, che è un insulto o una minaccia o una battuta senza senso.

Il 50 per cento del costo del trasporto di queste merci, dicevo, è pagato dal popolo italiano, quindi grava su tutti i contribuenti. Si tratta di una organizzazione confessionale che fa la beneficenza col denaro comune, col denaro del popolo italiano; ed è quella stessa or-

ganizzazione che nella primavera del 1953, nel momento in cui più grave ed acuta era la crisi nelle Puglie, ad un bracciante scalzo che si era recato presso la sede locale della Pontificia Opera di assistenza a Barletta per chiedere un pacco, rispose: ai rossi non si danno pacchi! Ed erano e sono pacchi pagati col denaro di tutti, di tutto il popolo italiano. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

LI CAUSI. Vergogna!

CAPRARA. La Pontificia Opera di assistenza non ha dato finora una risposta precisa su questo argomento. Il nostro giudizio che questo possa anche essere uno dei canali è suffragato dal fatto che l'entità del traffico della sola farina, a cui va aggiunto il traffico della polvere d'uova e di burro salato è non solo assai consistente ma finanziariamente molto elevato. Leggevo recentemente che questo burro salato entra in Italia confezionato in lattine sulle quali è scritto testualmente che esso è dono del popolo americano, e come tale non può e non deve essere venduto né alienato. E così viene messo in vendita dopo essere stato liberato da queste fascette.

CIBOTTO. Non è vero!

PAJETTA GIAN CARLO. Forse ella è uno di quelli che toglie la fascette?

CAPRARA. È ridicolo ed incauto che voi veniate qui a dirci che non è vero. Sono generi che arrivano in Italia al di fuori dei controlli doganali, e che dovrebbero giungere nelle case degli italiani bisognosi. Ed ecco qui, invece, un verbale dell'Associazione molitoria italiana la quale nel giugno del 1957 trattava un affare con la Pontificia Opera di assistenza e stabilisce testualmente (vorrei dedicare questa informazione allo sprovveduto interruttore di poco fa), in sede contrattuale, cioè in sede di definizione della quota: « Per prima cosa si pensò al modo di evitare l'immissione sul mercato delle telette originali, cosa non desiderata ».

Lo credo! C'era scritto: « Dono del popolo americano ».

LI CAUSI. Veniteci a dire che non è vero!

CAPRARA. E continua: « Si sostituirono con telette bianche, per poi ripiegare sulle telette ».

Ecco dunque dove va a finire la vostra carità cristiana! La vostra coscienza elastica risolve facilmente il problema. Con quelle telette la merce non può essere venduta. Ebbene, si cambiano i sacchi ed il contenuto si vende.

Anche qui sono noti i responsabili dei traffici. Ancora una volta si tratta di esponenti dell'aristocrazia vaticana; sono il principe

Massimo Spada Potenziani, il conte Galeazzi, il principe Carlo Pacelli. Guardate come funziona questa organizzazione, davvero con un brillante spirito di *équipe*. I due fratelli Pacelli, l'uno della Pontificia Opera di assistenza, l'altro dei Molini Biondi, lavorano in perfetta intesa. L'uno importa e svende, l'altro trasforma e rivende: perfetta efficienza di coordinamento, perfetta intesa. Altro che la vostra! Voi non sapete nemmeno darvi un colpo di telefono. Ed un ministro non sa avvertire l'altro che è in corso un'indagine della guardia di finanza! (*Si ride a sinistra — Applausi a sinistra*).

Esemplare per voi questa perfetta efficienza, davvero all'altezza dei tempi. Quando il marchese Crispolti sosteneva che il compito dei cattolici era quello di intervenire nella vita pubblica conquistando un ruolo efficace nella vita economica nazionale, vi assegnava traguardi che voi avete superato da tempo. Voi siete andati ben oltre. Ed il marchese Crispolti non pensava certo che voi sareste andati al di là dalla legge, con la farina e la polvere di uovo.

E guardi, onorevole ministro Andreotti, è così grossa la questione che tutta la stampa la raccoglie, dalla *Voce repubblicana* alla *Giustizia*, persino un quotidiano di destra. Tutti costoro sono forse diventati comunisti, sono stati conquistati come nuove reclute nel coro degli insulti blasfemi che i comunisti lanciano contro la Chiesa e il Vaticano? Qui, ovviamente, non si tratta della Chiesa ma di una denuncia precisa di chi trafuga la farina e la polvere d'uovo, il denaro del popolo italiano, i beni del popolo italiano.

Ed ecco un'altra questione, una domanda che io debbo rivolgere al ministro dell'interno: a chi compete la vigilanza sull'assistenza pubblica? Come arrivano, come vengono distribuiti i fondi di cui dispone la Pontificia Opera di assistenza? Si dice che le trasformazioni avvenivano con una autorizzazione, ma di chi? Di un prete americano. Dunque conta più di voi, più delle leggi, più del Governo, questo prete americano? Onorevole ministro del tesoro, onorevole ministro dell'interno avete consentito, avete taciuto su tutto questo. Come potete asserire di essere buoni custodi degli interessi nazionali?

Autorizzazione per conto di chi? Chi può autorizzare in Italia a dire: « Siamo potenti, abbiamo « maniglie » a Roma, e quindi fate pure: cancellate o distruggete soltanto il sacchetto di tela, per il resto pensiamo noi? » Sarebbe bene che l'onorevole ministro dell'in-

terno rispondesse a questa domanda fornendoci una risposta chiara e precisa come chiara e precisa è la nostra domanda.

Ci rendiamo conto agevolmente del perché in tutti questi anni, ad ogni nostro sollecito o richiesta di un redinconto sulla gestione delle attività assistenziali nel nostro paese non avete voluto dar seguito o risposta. C'era e c'è ancora questo retroscena da coprire. Così pure, mai avete voluto prendere in considerazione — per esempio — alcune nostre proposte di scioglimento per quanto riguarda un altro ente, l'E.N.D.S.I., che importa in Italia pacchi che i cittadini americani mandano direttamente a determinati destinatari italiani. Ebbene, il Governo italiano paga una parte del trasporto di questi pacchi che potrebbero andare invece direttamente, per il tramite normale, dagli Stati Uniti ai cittadini italiani. Il Governo italiano paga nientemeno che 4 mila lire per il trasporto di ogni pacco, il cui valore venale è di 1.500 lire. Pensate: 4 mila lire di spese di trasporto per ogni pacco che costa 1.500 lire!

Comprendiamo perché il ministro dell'interno ha sempre avuto (con tutti i suoi predecessori) una singolare reticenza su questo problema, un singolare atteggiamento di riserbo fuori posto, che davvero, questa volta, anche la Commissione d'inchiesta dovrà rompere per l'accertamento delle responsabilità.

Non potete risponderci in quest'aula, onorevoli ministri, con le minacce o con gli schiamazzi o invocando le squadre delle quali parlava l'*Osservatore romano*. Avete l'obbligo, invece, di rispondere a questi interrogativi inquietanti, ma dovrete anche e soprattutto rispondere ad altre domande di natura più vasta e generale che i cittadini e gli uomini semplici si pongono nel nostro paese. Ma come mai, onorevoli colleghi, come mai, onorevoli membri del Governo, in tutti gli scandali finanziari di questi anni i personaggi principali sono sempre esponenti della organizzazione clericale, religiosi o laici? Dallo scandalo Cippico, assolto non si sa bene per quale scadenza di procedura (anche lui un religioso), alla questione del marchese De Cavi, alla questione dell'acquedotto Nicolaj (si tratta dell'ex amministratore della democrazia cristiana, arrestato quando rientrò in Italia da un pellegrinaggio in Spagna fatto assieme e accanto al cardinale Siri!). E lo stesso accade per la Cassa di risparmio di Latina e per l'Immobiliare romana: ogni volta e sempre, quando vengono fuori scandali di questo genere nel nostro paese, si trova sempre, siatene certi, un religioso o un laico direttamente collegato con l'organizzazione del par-

tito della democrazia cristiana o con la Chiesa. (*Commenti al centro*).

Non era certo militante del partito comunista monsignor Cippico, né il marchese De Cavi, né gli uomini della Cassa di risparmio di Latina, né gli uomini dell'Immobiliare romana!

Ecco dunque il problema più generale sul quale vogliamo richiamare l'attenzione della pubblica opinione e del Parlamento: come si accorda l'attività di procacciatori di affari, esplicita da decine di religiosi, con la loro funzione di pastori spirituali del nostro paese?

Che cosa significa la vostra moralizzazione? Per noi significa solo la rivendicazione costante e non sporadica dell'applicazione della legge del nostro paese, che deve essere uguale per tutti; e chiediamo l'applicazione, uguale per tutti, del trattato e del Concordato, che regola i rapporti fra il nostro paese e la Santa Sede e che vieta determinate attività di laici o di religiosi.

Guardatevi attorno, onorevoli ministri: nel nostro paese (ecco il punto in cui siamo giunti in una situazione come quella attuale, nel regime clericale) per realizzare comunque un buon affare si ricorre al prete, per ottenere, per prestare denaro, per trovare un posto, magari pagandolo, si ricorre al prete o al canonico, per andare al cantiere-scuola si ricorre al prete o al canonico. La legge proibisce ai religiosi di svolgere attività politica durante le elezioni. Ebbene, i preti svolgono attività politica durante le elezioni infischandosi delle leggi. E trovate il prete galoppino, il prete banchiere, il prete collocatore, il prete istruttore e gestore del cantiere-scuola, il frate che, la fluente barba al vento, dirige i cantieri-scuola. (*Applausi a sinistra*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella sua elencazione una volta tanto ci metta anche il prete benefattore: ce lo metta. (*Applausi al centro*). I preti sono anche loro cittadini italiani.

CAPRARA. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ricorre ad un pretesto abusato. Noi parliamo qui di coloro che violano la legge, di coloro che impuniti ritengono di poterlo fare, di coloro che violano il Concordato, i trattati di cui rivendichiamo l'applicazione e che voi siete tenuti a fare rispettare.

Ecco il problema che noi poniamo. Perché intervenire nella vita politica ed immischiarsene ed esser faziosi non è la stessa cosa che fare il prete benefattore; essere il prete che discrimina e che avvia al lavoro chi preferisce non è la stessa cosa che elargire beneficenza;

il prete banchiere non è la stessa cosa del prete benefattore. Si tratta di cose completamente diverse. E noi di questi reati parliamo e non certo dell'altra attività rispettabile, che ciascun religioso dovrebbe compiere — e noi vorremmo che tutti compissero — nell'esercizio dei suoi poteri spirituali.

Il problema è questo e non un altro. Dobbiamo piuttosto chiederci perché la gente si rivolge a costoro. Perché voi avete creato un regime del genere, un regime nel quale costoro possono ostentare potenza ed impunità, nel quale possono ricorrere a Roma, affollare le anticamere ed i gabinetti dei ministri dove trovano complici e protettori, dove si stringono i nodi di una rete di illegalità, di favoritismi, di affari poco puliti?

Ecco il mondo che occorre denunciare e sconfiggere. Ed è contro questo mondo che noi vogliamo combattere; è contro questo mondo creato dal vostro regime, che noi chiediamo, sollecitiamo, invitiamo il risveglio della coscienza democratica e della coscienza popolare. Il mondo contro il quale noi combattiamo, il mondo che denunciato e che vogliamo sconfiggere insieme con il popolo italiano è il mondo delle inchieste insabbiate, il mondo della moralizzazione ridicolizzata del Governo Fanfani, il mondo dell'innocuo *karakiri* dell'onorevole Preti, il mondo delle sue capriole, il mondo in cui il Governo ostenta la propria complice ignoranza, il mondo degli illeciti arricchimenti nel quale nessun privato, per quanto potente possa essere, può trovare mezzi e può far fronte al flusso impetuoso di danaro che in questi anni è arrivato al commendator Giuffrè e ai suoi soci. Ecco il mondo contro il quale combattiamo. Una Italia diversa dalla vostra è quella alla quale noi aspiriamo.

Leggevamo questa estate, nel momento stesso in cui il commendatore Giuffrè, compiaciuto e sicuro, faceva l'elenco delle opere realizzate, che a Napoli, nella nostra città, in una pericolosa epidemia di poliomielite che ancora dura, non si trovava nell'ospedale Cotugno un numero sufficiente di respiratori automatici per i bambini colpiti dal male. In una sola notte otto bambini sono morti, perché non è stato possibile introdurli nei respiratori automatici per salvare la loro vita innocente. Ecco l'Italia che noi vogliamo modificare e cancellare: un'Italia nella quale in una grande città come Napoli vi è un ospedale contumaciale che data dal 1884 e non si trovano i mezzi per migliorarlo ma nella quale, invece, traffici illeciti col pubblico danaro arricchiscono un pugno di speculatori senza scrupoli.

Un'Italia diversa vogliamo difendere e far affermare: l'Italia in cui possano finalmente governare la correttezza e l'onestà innanzitutto dei pubblici poteri, l'Italia del risparmio e del lavoro, l'Italia di coloro che sudano e che condannano i preti intriganti (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*), che impiegano il denaro altrui travasandolo nelle casseforti dei grandi principi dell'aristocrazia vaticana. Noi lottiamo contro questo mondo di cui voi, signori del Governo e della maggioranza, siete i responsabili. La lotta che noi comunisti conduciamo insieme con il popolo italiano vuole far trionfare nel nostro paese i principi della pubblica moralità, della certezza delle leggi, per la difesa delle nostre istituzioni repubblicane, della nostra democrazia, della nostra libertà. (*Vivi applausi a sinistra Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho l'impressione che sia propizia alla moderazione l'atmosfera di quest'aula. Ma non sarà certamente l'atmosfera dell'aula che muterà il mio deciso proposito di mantenere una linea non di equilibrio ma di equilibrio. Sarò moderato ad un tempo, fermissimo e forse anche un po' accorato.

Se anche non fosse intervenuta una ragione di natura personale che mi ha spinto a mutare l'interrogazione in interpellanza, avrei chiesto che dall'interrogazione mi fosse consentito passare all'interpellanza, pur ricordando la formulazione del mio testo. Formulazione che non reca una data storica, ma una data certa: 29 agosto 1958, allorquando non era ancora stata approvata e nemmeno, credo, proposta l'inchiesta dall'onorevole Malagodi.

Mi aveva spinto all'interrogazione un poco anche Montesquieu, ma soprattutto il fatto che sento di essere avvocato. Pertanto, nella mia interrogazione, senza volere in alcun modo attaccare personalmente l'onorevole Preti, avevo chiesto al Presidente del Consiglio, che ritenevo sintesi di tutto il Ministero, di rispondere all'interrogativo se fosse stato opportuno che giornalmente venissero diffuse « dichiarazioni di autorità responsabili e indagatrici, che incurano a denunce e formulano catastrofici presagi, da un lato compiangendosi le vittime che appaiono schive e dall'altro, queste, venendo paralizzate come colpevoli di cupidigie eversive dell'osservanza fiscale ».

Se è vero, come si dice, che viviamo in uno Stato di diritto, qualche volta non posso fare a meno di domandarmi in che stato è ridotto

il diritto in questo Stato di diritto, tanto da farmi apparire molto strano che un ministro in carica comunicasse alla stampa i titoli di reato che egli considerava da elevarsi: fatto conturbante soprattutto in relazione alla visita che si annunciava fatta al procuratore generale di Bologna. E mi sembrava molto strano che si annunciassero in corso delicati accertamenti, i risultati dei quali poi non venivano precisati e che forse verranno ora indicati, non senza qualche ragione di preoccupazione per le possibili sopravvenienze istruttorie.

Pure nella mia interrogazione osservavo, forse per l'intuito difensivo che mi assiste, se non era questa proclamazione di reati non contestati il modo migliore per paralizzare i tentativi del bis-commendatore Giuffrè (perché egli è anche insignito della commenda al merito della Repubblica) a soddisfare i suoi impegni. Domandavo altresì, nella mia interrogazione, se non si dava modo al commendatore, così aggredito da tutte le parti, di dire che perfino la Banca di San Giorgio (parlo di quella di Inghilterra), se richiesta dell'immediato rimborso di tutti i depositi, dovrebbe mestamente rassegnare i suoi libri, non a Sua Maestà britannica, ma al giudice inglese.

Questa la interrogazione che ho presentato il 29 agosto 1958, prima che si parlasse della proposta di inchiesta presentata dall'onorevole Malagodi, al quale devo dare atto della estrema logicità del silenzio tenuto in questa discussione che evidentemente sta varcando i limiti indicati dall'onorevole Malagodi, se è vero che l'oratore che mi ha preceduto ha parlato *de omnibus rebus et quibusdam aliis*. Ciò del resto si spiega; la parte politica dell'oratore comunista ha tutto l'interesse a conclamare che questa società è tutta profondamente ed irrimediabilmente corrotta dal malcostume ad un tempo insidioso e spavaldo.

Quando ho letto la proposta dell'onorevole Malagodi e mi sono reso conto che l'indagine avrebbe investito, più che il caso Giuffrè, il costume morale di tutto un mondo politico, francamente mi sono domandato se non fosse stato logico, anche se doloroso, che qualcuno rassegnasse le proprie dimissioni e mi sono domandato perfino se la impostazione di accusa non giustificasse la presentazione di una mozione di sfiducia da parte della opposizione di estrema sinistra.

Quanto a voi, colleghi della democrazia cristiana, avevo pensato se non fosse stato opportuno che voi aveste detto « no » all'inchiesta. Se la richiesta di essa tendeva a provare che tutto è profondamente minato nel vostro senso morale e nella vostra pratica po-

litica, voi avevate perfettamente il diritto di opporre un rifiuto a chi vi domandava di provare l'integrità del vostro costume, la legittimità del vostro comportamento.

Ho qui sotto gli occhi un volume, assai opportunamente pubblicato dalla Camera dei deputati, che raccoglie tutti i discorsi parlamentari di Giovanni Giolitti e potrei dimostrare — io, giolittiano non da quando è di moda esserlo, ma da lunghi anni, se è vero che ho perduto il 90 per cento dei regali di nozze proprio per essere stato io sempre giolittiano — l'avversità del grande statista contro le inchieste in genere. Potrei altresì ricordare che, allorché fu approvata una proposta di inchiesta sugli istituti di emissione, egli ne avvertì il debordare pericoloso, inquietante la divisione dei poteri, con umiliazione del prevalente diritto dell'istruttoria giudiziaria.

Questa stessa discussione alla quale hanno già partecipato altri oratori dimostra come sia difficile contenere il mare nel cavo della mano. Ad Agostino è riuscito simbolicamente di contenere le acque del mare nel cavo della sua mano (ma era Agostino!). Qui non v'ha Agostino e v'ha Giuffrè! E quando in sede di proposta di legge qualcuno monterà la guardia insospettabile ai confini che sono stati proposti all'inchiesta, indubbiamente il « qualcuno », pur insospettabile, si sentirà dire: « Ma non è questa l'indagine che noi volevamo; noi vogliamo un attacco politico al Governo e un attacco morale e sociale alla società, che si ama definire borghese-capitalistico-clericale! ».

Capisco che gli onorevoli ministri di cui si è discusso abbiano ritenuto opportuno farsi promotori dell'inchiesta eccitando all'inchiesta il Governo. Ma pensavo pure che, in fondo, si possono fare le inchieste anche attraverso la esuberanza giornalistica. Non posso rimproverare ai giornalisti quello che mi sono permesso di rimproverare senza acredine all'onorevole Preti: di anticipare cioè dei giudizi di natura giudiziaria. La libertà della stampa consiste nel « tutto prendere o tutto lasciare ». Essi, i giornalisti, prendono tutto e tutto dicono, pochissimo tacendo. Del resto, vi è già qualche dato che conforta in questo pur umiliante costume politico.

Abbiamo visto un attacco massivo contro uno dei ministri di cui si discorre, l'onorevole Andreotti; ma è bastato che egli con fierezza e fermezza rispondesse, perché l'attacco mutasse direzione e da Giuffrè si passasse magari al nipote del Pontefice, il marchese Paccelli. Il che significa che, anche prima e al

di là delle inchieste, la verità si può stabilire, quando sia una verità sicura.

Anche oggi mi veniva fatto di domandare (lo domandavo testé all'illustre e caro collega Cantalupo): « Che cosa avverrà nella interpretazione e nella precisazione dei limiti dell'inchiesta? ».

Testé abbiamo sentito una denuncia veramente impressionante di colpe morali, di colpe fiscali. Che cosa accadrà? Ed allora pensavo che, mentre sarebbe assurdo che noi dessimo alla stupida gente l'argomento che ci opponiamo all'inchiesta, eravamo nel vero quando pensavamo che ben difficilmente potrà essere contenuto lo scandalo degli scandali e ben difficilmente sentiremo aleggiare un clima di serenità. Non so se l'onorevole Ingrao farà parte della Commissione di inchiesta; ma qui, già prima dell'inchiesta e prima dell'istruttoria, si è giudicato, si è sentenziato con sentenza inappellabile. E anche questo apre degli orizzonti che non sono limpidi orizzonti, perché sono nubi che si adunano su quella che è l'attività dello Stato di diritto.

Oggi non si sono fatte delle domande; si sono date delle risposte. Non si è fatta una istruzione (che deve essere fatta dalla Commissione di inchiesta); ma da coloro che faranno parte della Commissione di inchiesta si sono emesse sentenze che si vorrebbero inappellabili.

Ed allora vediamo quello che potrà essere detto dal Governo. Non è una margherita i cui petali io vado sfogliando, perché sono fiori — frutti — di cenere e tosco. Ma devo domandarvi che cosa dirà il Governo. Certo dirà che si è già applicata una sanzione. Che sia una sanzione di ammenda non interessa affatto ai fini della definizione del reato, perché sono le ammende che si riferiscono alle contravvenzioni, ma anche le contravvenzioni sono reati. E allora, onorevoli commissari dell'inchiesta, non vi domanderete, proprio con riferimento a Montesquieu, che cosa potrebbe avvenire se si aprisse un'indagine di natura giudiziaria, un'istruttoria penale con riferimento a orripilanti capi di imputazione?

Ma se la Commissione di inchiesta è nel pieno diritto di esercitare le sue indagini, non si possono fin da ora formulare giudizi.

MALAGODI. Si discute appunto dell'inchiesta.

DEGLI OCCHI. Stavo domandandomi che cosa risponderà il Governo: non discuto attorno all'inchiesta; perché essa è già decisa, e « cosa fatta, capo ha ».

Il Governo risponderà che ha adottato una determinazione di ordine fiscale; ma una simile determinazione può essere impugnata davanti all'autorità giudiziaria. Allora abbiamo non l'autostop, ma lo *stop* dell'autorità giudiziaria, a meno che il bis-commendatore Giuffrè non paghi senza reagire un miliardo e rotti di lire. Dal che scaturirà poi, onorevoli colleghi, un altro grosso problema, quello della sorte di coloro che non ho ancora capito se siano correi o parti lese. Se sono correi, perché abbiamo pianto tanto sulla loro sorte? Se sono parti lese, perché sottraiamo loro quel miliardo ed oltre che il bis-commendatore dovrebbe pagare allo Stato italiano per le violazioni fiscali di cui tanto si è discusso?

Non so che cosa risponderà il Governo, ma non posso non esprimere talune perplessità; perplessità che non derivano da simpatie romantiche per il bis-commendatore Giuffrè: Grazie a Dio, sono *procul a negotiis*, e *procul a negotiis est bona quies!* Che cosa accadrà? Perché questa discussione è stata affrontata?

Consentitemi di rispondere brevemente a questo interrogativo con sincerità, seppure con quella moderazione dalla quale credo di non essermi mai discostato, anche se così non hanno fatto altri che hanno parlato dello « scandalo Giuffrè ». Mi rivolgerò dapprima ai colleghi della democrazia cristiana e poi anche ai comunisti, ai quali ultimi ricorderò anche qualche articolo del Concordato che essi hanno votato, travasando nella Costituzione i patii lateranensi.

Potrebbe essere facile per noi (ne avremmo tutto l'interesse) muovere un attacco frontale allo Stato repubblicano. Noi invece, consapevoli e osservanti dei principi di altezza morale, diciamo che lo Stato deve essere difeso e deve difendersi dai rapinatori, dagli evasori, dai disonesti, ma deve rifiutare in partenza la denuncia della propria immoralità e non prestare trepido orecchio a tutte le accuse.

Colleghi della democrazia cristiana, voi siete ammalati di rispetto umano, ed è questo rispetto umano che vi ha fatto prescegliere compagnie che sono molto lontane dalle vostre premesse ideali e religiose e che vi hanno inibito persino di considerare possibili altre compagnie! Questo rispetto umano è il risultato di errori antichi e recenti, come quello che state commettendo.

Quello che sta avvenendo è il risultato della euforia del troppo pieno potere. Ricordo di avere altra volta affermato in quest'aula: la Chiesa perseguitata è il mio dolore supremo; la Chiesa blandita è ragione di sospetto verso chi la blandisce. Ma la stravittoria, che è pe-

ricolosa sempre nei partiti politici, è ancora più pericolosa per i partiti politici e per gli uomini della Chiesa. Questo credere di poter fare tutto, sia pure ispirato dal bene, induce in tentazione e perciò all'errore; e gli errori si espiano. Che li espiano anche uomini della Chiesa poco mi preoccupa, ma quando l'attacco va ben oltre il visibile bersaglio, allora evidentemente l'attacco preoccupa. Preoccupa se l'attacco sarà del tutto ingiustificato e, soprattutto, preoccupano le aberranti conseguenze. Che siano attaccati tutti ingiustificati quelli che oggi si operano non mi sentirei di affermarlo: che le conseguenze possano essere aberranti, è ragione di preoccupazione. Mi preoccupo come cittadino osservante dello Stato, come credente che non domanda che si rilascino patenti di benemerente alla sua fede, ma che rivendica la sicurezza per la sua fede proprio dalla purezza e nel disinteresse della sua fede.

Al collega Caprara, che testé ha parlato, voglio ricordare che in fondo siamo un poco tutti (è così facile esserlo, io, però, non lo sono) degli auguri. E voi lo siete, colleghi dell'estrema sinistra, perché ho sentito il vostro onorevole Caprara un momento fa rivendicare l'applicazione dei trattati del Laterano nelle norme concordatarie. Attenti, perché in questi trattati troverete delle disposizioni che indubbiamente non sfuggiranno ai difensori del commendatore Giuffrè.

Già, vi preoccupate che vi si dica: li avete voluti! Sì, da questi banchi vi si dice: avete saputo eliminare la monarchia, ma vi siete tenuti i trattati lateranensi, pur insultando interiormente alla ispirazione di essi; oggi pagate lo scotto! Tentate di non far conoscere le norme che in essi trattati sono contenute. Queste norme forse non hanno consolato le mie giornate di uomo religioso, ma hanno certamente tutelato l'interesse materiale della Chiesa.

Allora lo scandalo comunista nei confronti dello spirito dei trattati lateranensi mi suggerisce veramente un amaro sorriso, perché non mi pare che i comunisti siano autorizzati ad interpretare il pensiero del cardinale Gasparri, e tanto meno il pensiero di Benito Mussolini. Il che consente a me di concludere questa esposizione.

Non abbiamo atteso quest'ora. Ricordo quando l'onorevole Stefano Cavaliere ha pronunciato un severo discorso a commento delle elezioni politiche attaccando i pacchi discriminati della Pontificia Opera di assistenza. Ugualmente ricordo di aver recentemente detto che parlavo, nella valutazione dei rapporti fra la democrazia cristiana e la Chiesa, col

consapevole accento delle ore senza luce, e tale consapevole accento delle ore senza luce si sente oggi, nelle espressioni del giornale cattolico, lette testé dal collega Caprara. Le troppo prospere fortune politiche qualche volta sono insidia per la religione. L'onorevole Fanfani ha avuto ragione quando, pochi momenti or sono, di fronte all'attacco massivo contro i preti asseriti trafficanti è insorto rivendicando tanti sacerdoti degni prodigantisi nel sacrificio per il bene di tante popolazioni. Ed è vero che molti preti di campagna che hanno visto il commendatore Giuffrè erigere asili, campanili, credete, se l'hanno onorato non hanno voluto onorare un indegno, ma non erano la espressione più alta della furberia politica. Non furono puri come colombe, ma nemmeno furbi come serpenti.

Ritengo che la Chiesa sia divina anche perché non è andata sommersa dagli errori politici che non mancano certo nella sua storia. E non credano nemmeno i furenti contro il prepotere clericale (forse è inopportuno dirlo, perché il « nemico » è in ascolto) che siano furbi nemmeno i preti che possono sembrare avidi. Spesso sono avidi per il loro sacerdozio e per le loro pecorelle! Qualche volta essi dimenticano che *est boni pastoris tondere pecus non deglubere*. Ma il loro errore e le loro colpe non suscitano tanto lo sdegno civile dei negatori, quanto l'accoramento civile e religioso dei credenti.

Sentiremo cosa risponderanno i ministri; sentiremo se sarà ad essi consentito di contenere l'inchiesta nei limiti pensati dall'onorevole Malagodi; il che sarà estremamente difficile. Ho l'impressione, anzi, che il tentare l'inchiesta contenendone i limiti sia impresa da quadratura del circolo o da moto perpetuo. Si tratta, onorevole Malagodi, di una proposta nobilmente ispirata; e nel dir questo non le regalo niente, perché altrimenti essi (*Indica la sinistra*) ne sarebbero diventati i proponenti, ma il moto uniformemente accelerato, se non è voluto dai proponenti simili inchieste, è fatalmente nella impostazione della battaglia nel paese. Si sappia che se noi dovessimo accogliere l'ispirazione che muove da quei banchi (ispirazione che, se non fosse eccessivamente politica e quindi faziosa, non potrebbe non avere un'eco nel nostro cuore), non si tratterebbe della battaglia a questo Ministero e neppure ai ministeri che lo hanno preceduto.

Quando il senatore Zoli, dal banco del Governo, ha pronunciato severe parole nei confronti di una parte politica, che poi è stata accolta al Governo, l'onorevole Preti non si è alzato per chiedere una inchiesta. E benissimo

ha fatto; ma comunque questo è accaduto. E quando la mente corre ad altre inchieste, vien fatto di pensare ad una disposta durante la Costituente, inchiesta che, pur essendo finita con la formula della « insufficienza di prove », non ha impedito che si esaltassero, poi, un assolto morto e un altro vivo. Il che significa che avremo o il « troppo » o il « vano » !

Ho parlato, come avete inteso, con preoccupazione civile e con accoramento religioso. Nella sua risposta, il Governo darà la misura del suo coraggio, ma fino a questo momento ha dato la prova che la democrazia cristiana è malata del complesso di inferiorità nei riguardi di coloro che hanno voluto l'inchiesta, piegando all'intimidatore « la gente dice ! » e — anche peggio — al « che cosa dirà la gente ? ».

L'onorevole Malagodi ha detto che la sua proposta non è contro il Governo. Ma il Governo ne diverrà il bersaglio. E si mirerà più in alto dello stesso Governo.

Difenderete i confini dell'episodio Giuffrè ? O abbandonerete le posizioni, come continuate a fare, a coloro che vogliono scardinare questa società, dai suoi pilastri fondamentali ? Ditelo.

Ho l'impressione che non sia facile il successo delle forze che ci stanno di fronte se conducono l'attacco frontale, ma potrebbero vincere — e vinceranno — con la complicità delle vostre ideali debolezze. E se non vogliamo che esse vincano con la nostra complicità e per i nostri abbandoni, una cosa vi chiedo di esigere, che ognuno imponga a se stesso. Occorre fare appello all'intemerato costume morale, al senso morale che può derivare da una convinzione laica, ma che deve derivare dal precetto religioso. Abbiamo insieme il coraggio di affermare quelli che sono i principi dei quali voi dovrete essere gli assertori e i difensori, ma non i soli, perché non avete diritto di esserne i monopolizzatori.

Dovete sentire che questa vecchia società, pur con le sue colpe, le sue vergogne, i suoi Giuffrè, merita ancora di essere difesa, perché non sarà certamente una società senza i Giuffrè, che placherà l'ansia del nuovo, la volontà di riforma, la volontà di rivoluzione che ispira, anche in questa battaglia, l'estrema sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cattani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CATTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito mi pare che noi possiamo limitarci a ribadire le domande che abbiamo formulato nella interpellanza, domande che secondo noi sono rimaste al fondo della vicenda. Dopo un mese ed

oltre dall'esplosione estiva dello scandalo Giuffrè, le acque hanno avuto tempo di depositare ogni sedimento.

Vediamo cosa rimane. La figura di Giuffrè è stata, forse artificiosamente, volutamente, circoscritta in un ambiente provinciale, limitato. Quest'uomo, che era apparso sulla scena come un commendatore del tempo in cui i commendatori contavano, commendatore da teatro spagnolo, una specie di convitato di pietra capace di schiacciare i nemici e le avversità, capace di far pagare caro lo scotto a chi cercava di andare a riguardargli le bucce: questo tale commendatore sembra ridotto all'ultimo ad una personalità da operetta. Ci è stato rappresentato sul letto di morte, mentre ascoltava la lettura di Pinocchio; ci ha ricordato il linguaggio di frate Cipolla, che vendeva sulle piazze antiche dei nostri borghi le piume delle ali dell'arcangelo Gabriele. Ora viene da domandarsi: come e perché un uomo che non è uno Stawinski e neppure un Cippico, che si vanta di aver tenuto l'amministrazione di miliardi su di un quaderno di scuola elementare, come mai un uomo di questo genere abbia potuto godere di tanto credito, abbia potuto succhiare tanti sudati risparmi, abbia potuto influire sulla vita economica di una regione ?

Ciò è avvenuto perché quest'uomo era garantito dall'autorità morale, dal prestigio dei suoi intermediari, i sacerdoti della regione emiliana; perché poteva vantare, e l'inchiesta accerterà se fossero o no millanterie, aderenze a Roma, in Vaticano, laddove si sa fare l'alta finanza. Giacché bisogna considerare, oltreché la figura del Giuffrè, anche la psicologia delle sue vittime, le quali non sono generalmente persone di alto ceto e nemmeno poveri braccianti della nostra regione, che non hanno certo la possibilità di risparmiare. Trattasi per lo più di persone di limitata mentalità, di un egoismo contadinesco; di quelle che tengono nascosti i biglietti da mille nel pagliericcio, e non si fidano di versarli alla banca. Eppure a Giuffrè li hanno dati; sia per ingordigia, sia perché li affidavano alle mani del parroco.

Sono debitore di una risposta — non io personalmente, io come socialista emiliano — all'onorevole Fanfani che nella replica, il giorno della sua investitura per la fiducia usò un linguaggio estremamente duro nei confronti dei comunisti emiliani e diede un giudizio ingiusto sull'Emilia e su quel che ivi avviene. Avesse avuto la fortunata ispirazione di pensare in quel momento, oltreché a quello che facevano i comunisti, a ciò che andava fa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

cendo il clero emiliano, quel clero al quale la democrazia cristiana in Emilia, come altrove, deve la sua forza, le sue fortune elettorali ed il suo potere politico.

E non è speculazione anticlericale, questa. Non è che noi diciamo queste cose con spirito lieto: affatto. Tutti noi che siamo venuti alla politica dalla lotta di liberazione, dall'antifascismo, abbiamo conosciuto in Emilia figure di sacerdoti insigni per intelligenza, per coraggio, per abnegazione; molti di noi hanno avuto tra i loro maestri di antifascismo dei sacerdoti emiliani, delle figure commoventi, veri preti benefattori che in quel momento erano guida del loro gregge.

A dieci anni di distanza, guardiamo a che cosa è moralmente ridotto questo clero, che è quello che uscirà peggio dalla presente questione, dall'affare Giuffrè.

Perché il ministro Preti ha trovato nell'affare Giuffrè le sue difficoltà da affrontare, credo che abbia potuto capire, una volta per tutte, quanto sia difficile essere giacobino in un governo clericale. Altri hanno dovuto pagare lo scotto delle loro malefatte passate o della loro imprudenza presente; ma il giudizio che rimarrà, il discredito, pesa soprattutto sulla Chiesa. E dicendo questo, onorevole Degli Occhi, non è che noi ci proponiamo di propagandare queste cose per procurare rovina alla Chiesa. La Chiesa in Italia ha radici tali nella società, nell'economia, nella storia e nella cultura, ha potenza tale che nessuno può sognare di sradicarla dal cuore dei cattolici italiani, se essa non si sradica da sola, compromettendosi in questo modo, a questo punto.

Vi è chi, fra i pochi superstiti spiriti cristiani del nostro paese, Carlo Bo, ha scritto su *La Stampa* un articolo che è stato valutato da molti: « Morte della parrocchia? ». Ecco che cosa dice: « Bisogna cercare altrove il fenomeno più grave che ha nella vicenda i suoi precisi riflessi: il bisogno, cioè, di essere moderni, l'illusione che sfiorando o imitando gli aspetti più clamorosi della vita moderna si possa arginare il franamento pauroso verso l'indifferenza o l'irrigidimento nell'inerzia.

« Che cosa cercavano quei parroci affascinati e perduti nell'idea di miglioramenti esterni, di case belle, di sale di ricreazione, di canoniche e sagrestie o addirittura di conventi modernissimi? Non penso che si fermassero all'idea egoistica della comodità, i migliori avranno pensato che si potesse con quegli aiuti offrire ai giovani luoghi di incontro, soprattutto contrastare ad altre organizzazioni

il loro favore, insomma lottare sulla strada puramente illusoria dell'adeguamento alla vita moderna.

« Il divertimento come l'unico oppio offerto in un mondo che sembra insistere sulla strada della negazione e della distruzione.

« Cosa deve fare la parrocchia? Per i più è il resto di un passato definitivamente morto, per altri la casa da cui non arriva più voce e per pochissimi il centro vero della vita spirituale.

« C'è una evidente sproporzione fra gli sforzi fatti per essere moderni, magari più moderni degli altri, e gli sforzi fatti per arricchire il linguaggio dell'insegnamento, per adeguare la parola ai nuovi problemi, alla nuova situazione dell'uomo nel mondo.

« Un giorno ci si accorgerà che, spenti i lumi della festa, spente le voci di quei giovani stranieri, nel campo di Cristo non si è lavorato, nel migliore dei casi si è mascherato soltanto la misura e il terrore della rovina ».

Ecco il pensiero di un uomo profondamente cristiano; ecco il pensiero, credo, dei cattolici, dei cristiani della regione emiliana e delle altre.

Non sta a noi indagare, ma occorre che il Governo misuri la forza, la proporzione, la vastità che questo fenomeno ha raggiunto.

Nella interpellanza abbiamo chiesto che ci venisse definito dal ministro delle finanze quali possibilità hanno gli organi dello Stato di intervenire, come pensi di assicurare il controllo normale dell'amministrazione sulle attività finanziarie del clero; perché, nonostante l'articolo 7 e il Concordato, noi non crediamo che sia possibile né ammissibile che l'organizzazione cattolica operante sul suolo italiano sia libera di organizzarsi al di fuori delle leggi normali, di avere attività finanziarie che sfuggano al controllo e all'indagine degli organi statali. E le accuse formulate dal collega onorevole Caprara nei confronti dell'opera svolta dalla P.O.A. sono estremamente pesanti ed impongono al ministro delle finanze una precisa risposta alla mia interpellanza.

L'altra questione che rimane è quella delle responsabilità dirette o indirette che hanno avuto nell'affare Giuffrè i passati e il presente Governo. Non si sono scoperte, e probabilmente non si scopriranno, responsabilità personali e dirette dell'allora ministro delle finanze, Andreotti, o dell'allora ministro del tesoro, Medici. L'onorevole Preti ha dovuto ritrattare quanto era stato incautamente affermato da *La Giustizia*, che pure è organo di un partito al Governo, e che si era esposto con la pubblicazione di documenti che gravemente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

compromettevano il Governo e il sottogoverno (questo è il linguaggio usato da *La Giustizia*) dei tempi passati. Quanto meno però i ministri non si sottrarranno alla giusta accusa di colpevole, di inaudita leggerezza.

È anche poco credibile che le relazioni che pur pervennero a suo tempo dalla guardia di finanza al comando generale, le relazioni che pur pervennero a suo tempo, per ammissione dello stesso onorevole Preti, al governatore della Banca d'Italia, non siano state portate a conoscenza dei dirigenti politici dei ministeri. È troppo facile parlare di « anonima calunniatori »; del resto, anche qui, vi sono pareri opposti all'interno stesso del Governo.

L'onorevole Preti, nel momento in cui iniziava l'inchiesta, nel momento in cui prendeva il comando delle operazioni — come è stato da altri ricordato — nella nostra città, elogiava i giornalisti de *La Gazzetta padana*, i giornalisti dei quotidiani che maggiormente si erano interessati alla vicenda con queste precise parole: « Con tale campagna il giornalismo italiano ha svolto con efficacia ed onestà la sua funzione che non è solo informativa, ma è anche formativa ».

Noi siamo d'accordo con questi iniziali apprezzamenti dell'onorevole Preti, e vorremmo sentirli da lui riconfermati. Certamente non possiamo accettare le affermazioni dell'onorevole Romualdi che parla di invenzione di scandali. Certo, al tempo dell'onorevole Romualdi non solo gli scandali non si inventavano, ma si potevano anche nascondere quelli che realmente esistevano. (*Proteste a destra*).

Ben diversa è stata la reazione dell'onorevole Andreotti, che per primo ha parlato di « anonima calunniatori ». Il punto in questo caso è che se c'è una « anonima calunniatori », essa risiedeva nell'ambito stesso del Ministero delle finanze e de *La Giustizia*. O non esiste la « anonima calunniatori » o sono calunniatori i documenti di cui parla il giornale socialdemocratico. Queste cose devono essere valutate dal Governo, su questo si deve rispondere e di questo pure deve interessarsi la Commissione d'inchiesta.

Ora, in questi ultimi tempi abbiamo assistito, oltre al tentativo di regionalizzare, di ridimensionare lo scandalo Giuffrè, di far discendere il problema alla misura della persona alla quale l'affare si richiama, ad una controffensiva basata sulla esposizione di piani di governo, di leggi speciali, come per dire: non impressionatevi troppo, non raffrenate l'azione di questo Governo con uno scandalo che ha importanza provinciale o re-

gionale, che non raggiunge Roma, che non arriva al ministero, mentre noi intraprendiamo un'azione, per esempio, per la scuola, per la resurrezione della scuola italiana, per una pianificazione decennale della costruzione scolastica. Non basta, signori del Governo, per acquietarci. Bisogna anche vedere cosa vogliamo che esca dalle scuole del nostro paese: o cittadini liberi e uomini morali, o altrettanti e più efficienti Giuffrè. È su questo piano che si misura non solo la efficienza ma la qualità di un governo.

Ed allora dobbiamo esprimere il nostro augurio: che la Commissione d'inchiesta parlamentare riesca a far luce a sufficienza ed a tranquillizzare la pubblica opinione, l'augurio che alla fine di tutta questa grave vicenda rimanga ben altro nelle nostre mani che il relitto umano del commendatore Giuffrè. L'augurio è che l'esito della Commissione d'inchiesta dia al paese più fiducia negli organi direttivi, dia alla opinione pubblica, che è portata sempre di più al disinteresse nei confronti della politica (perché quello che si diceva nei caffè di Ferrara o nei caffè di Bologna, quello che si diceva in buona parte della nostra opinione pubblica quando l'affare è esploso era questo: sarà insabbiato come tutti gli altri; sono cose che in Italia non potranno mai arrivare a fondo; l'onorevole Preti è stato un bel incauto a partire in una situazione di questo genere, perché picchierà la testa contro il muro oppostogli dal Vaticano), dia alla opinione pubblica una rinsaldata fiducia nella democrazia e nelle nostre istituzioni.

Il problema infatti — e concludo — per me e per noi socialisti è questo: davanti a quali cancelli e a quali porte per tanti anni i poteri pubblici si sono fermati senza varcarli? Quelle soglie non varcate sono il simbolo della democrazia protetta che oggi abbiamo in Italia. La democrazia italiana sarà realizzata, operante ed efficiente, soltanto quando la giustizia non si fermerà davanti a nessuno, compirà tutto intero il suo corso, darà piena soddisfazione ai cittadini italiani. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che avrei preferito non trasformare la mia interrogazione in interpellanza, ma attendere le spiegazioni e le precisazioni da parte dei ministri interessati, per dichiararmi poi soddisfatto o meno delle risposte. Ma ho dovuto seguire un po' quella che è la prassi ormai instaurata in Parlamento, specie per queste particolari occasioni.

Naturalmente io non ripeterò gli argomenti che voi, onorevoli colleghi, avete già ascoltato, né tanto meno seguirò le vie battute da precedenti oratori. *Lectio brevis* la mia. Il giornale del mio partito, del resto, nel porre per primo la esigenza dell'inchiesta parlamentare ha posto chiaramente il problema nei suoi termini: nessuna speculazione politica, ma neanche alcuna preclusione politica. Questa è stata la nostra impostazione fin dal primo momento. Ed abbiamo avuto molte altre occasioni di ribadirla, attraverso il nostro giornale e attraverso le dichiarazioni fatte dai nostri rappresentanti politici qualificati. Ci ha mosso soltanto — e voi ci potete credere — desiderio di verità, per fissare poi eventuali responsabilità al centro ed alla periferia. Così come ci aveva guidati amore di verità e di chiarezza nell'affrontare, in quest'aula e fuori di questa aula, il problema delle relazioni fra poteri civili e poteri religiosi. Abbiamo esposto il nostro pensiero liberamente durante la campagna elettorale, e contro di noi, contro il nostro partito, modesto di forze ma ricco di una tradizione e di un passato che non si possono cancellare, è stata scatenata una tempesta di accuse e di critiche, alle quali abbiamo risposto molto serenamente come è nostra abitudine.

Onorevoli colleghi, al pari dell'oratore che mi ha preceduto io rappresento una zona in cui più largamente, più profondamente si è esercitata ed ha imperversato l'azione diretta e indiretta del commendatore Giuffrè. Proprio in questi giorni in Romagna si sta svolgendo una polemica murale con grandi manifesti che tappezzano vie e piazze di città e di paesi. Io potrei citare nomi ed episodi, ma non lo faccio perché preferisco non portare in questa aula l'eco di una lotta, sulla quale dovrà dire la sua parola la Commissione d'inchiesta.

Certo è che le notizie pubblicate in questi giorni hanno provocato fermento e turbamento un po' dovunque. Si dice, onorevole Preti, che il commendatore Giuffrè è stato invitato dalla finanza a pagare un miliardo 487 milioni per evasioni fiscali. È ben vero che il banchiere nelle sue dichiarazioni polemiche ha risposto affermando — cito le sue parole —: « Liquiderei tutti, tranne coloro che hanno partecipato alle grandi manovre della ingratitudine ». Noi vorremmo sapere, così, per mera curiosità, chi sono « coloro i quali hanno partecipato alle grandi manovre dell'ingratitudine ». (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*).

Dirò di più: ad un certo momento, come voi ricorderete, era stata anche annunciata

una data di arrivo per il pagamento dei vari crediti, il 23 settembre. La fissazione di questa data aveva un po' rinnovato le speranze, ma soprattutto aveva provocato scetticismi. Oggi siamo già al 25 settembre: è vero, sono passati soltanto due giorni, pochi; però quel 23 aveva uno speciale significato. (*Commenti a destra*). Accettatelo com'è.

Che cosa è accaduto, onorevoli colleghi? Quello che era facile prevedere: i creditori sono rimasti senza rimborsi.

Voi comprenderete bene però, onorevoli colleghi, che la mia interrogazione, trasformata poi in interpellanza, non intende limitarsi al terreno che definirò economico-finanziario. Quello che ci preoccupa maggiormente è la prova — ci si consenta di dirlo — della disfunzione, sia pure parziale, di certi organismi centrali e periferici dell'amministrazione pubblica dello Stato. Esaminare questo aspetto sarà uno dei compiti essenziali, principali della Commissione di inchiesta, alla quale fin d'ora va l'augurio che possa, acclarati i fatti, fissare le responsabilità, indicare i mezzi e le vie perché simili fenomeni non abbiano più a ripetersi nella vita del nostro paese.

Per ora, onorevoli signori del Governo, io mi limito a queste brevi dichiarazioni, con le quali ho inteso di richiamare gli aspetti generali della questione, che del resto sono noti a tutti. Io mi auguro che nelle risposte dei rappresentanti del Governo noi possiamo scorgere non un desiderio di minimizzare i fatti e il loro grave significato, ma quello di contribuire a scoprirli in tutta la loro entità e in tutte le loro conseguenze, senza pregiudicare, né di fatto né di diritto, quella profonda indagine che dalla Commissione d'inchiesta si attende il paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

ANDREOTTI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questa sede in questo momento per informare la Camera, attraverso le risposte agli onorevoli interpellanti ed interroganti, di quanto il Ministero del tesoro ha fatto e di quanto è a conoscenza in ordine alle attività del signor Giovanni Battista Giuffrè. Il quesito che riguarda il Tesoro concerne una supposta violazione da parte del Giuffrè della legge bancaria. Il punto preliminare ed essenziale in materia è lo stabilire se sia necessaria o meno, perché si abbia attività bancaria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

illecita, la coesistenza tanto della raccolta di risparmio quanto dell'esercizio del credito.

E prego in particolare l'onorevole Cafiero e l'onorevole Caprara, che hanno citato alcuni articoli, di seguire questa parte sull'unità di interpretazione della legge bancaria.

Gli atti parlamentari del 1936 della Camera dei deputati ...

Una voce a sinistra. Della Camera dei fasci e delle corporazioni.

PRESIDENTE. Non aveva ancora assunto quella denominazione: ha detto bene l'onorevole ministro.

ANDREOTTI, Ministro del tesoro. Gli atti parlamentari del 1936 della Camera dei deputati riguardanti la conversione delle disposizioni regolatrici del credito e del risparmio dicono testualmente: « Le due attività debbono necessariamente concorrere perché la legge stessa possa trovare applicazione. La raccolta del risparmio è infatti giustamente considerata come una attività di interesse pubblico in quanto sia preordinata all'esercizio del credito ».

Queste sono le parole del relatore della Giunta generale del bilancio, parole non contrastate da alcuna difforme interpretazione nel corso del dibattito parlamentare. (*Commenti a sinistra*). E per quanto riguarda la definizione delle due attività che debbono concorrere perché un'azienda possa essere considerata una banca, il capo dell'ispettorato dell'epoca, con documento del 30 settembre 1936, così si esprimeva: « Per l'attività creditizia: quanto alle operazioni attive previste e dipendenti dalla legge suddetta, esse debbono attenere alla funzione dell'esercizio del credito dichiarato di interesse pubblico. Deve trattarsi quindi di operazioni di carattere bancario — specialmente sconti, riporti, anticipazioni, aperture di credito, ecc. — fatte come oggetto continuativo e normale ad una categoria più o meno larga di clienti. Per la raccolta del risparmio: condizione essenziale perché essa sia sottoposta alla disciplina del decreto-legge 12 marzo 1936, è che tale raccolta venga effettuata fra il pubblico. Deve trattarsi cioè della costituzione di depositi effettuati agli sportelli dell'azienda che raccoglie i depositi stessi, o anche in altra forma, ma sempre in maniera continuativa e senza discriminazione delle persone dei depositanti, come ordinaria attività dell'azienda stessa ».

Dal 1936 ad oggi, dello stesso avviso sono stati sempre sia il servizio di consulenza legale della Banca d'Italia, sia i tecnici bancari che hanno avuto occasione di occuparsi della questione.

Varrà la pena di ricordare che nel 1955, avendo la questura di Pisa interpretato come violazione della legge bancaria l'emissione di un prestito interno ad interessi, lanciato con certificati nominativi da quella camera confederale del lavoro con lo scopo dichiarato di edificare una « casa del lavoratore », la Banca d'Italia sostenne che non esistesse alcuna violazione della legge bancaria in quanto non vi era né collocamento di certificati attraverso le banche, né raccolta di risparmi fra il pubblico in genere...

PAJETTA GIAN CARLO. E neanche l'intenzione di restituirli?

ANDREOTTI, Ministro del tesoro. ... né preordinazione di mezzi per l'esercizio del credito, ma soltanto acquisizione di fondi per uno scopo extra-bancario ben determinato.

AMENDOLA GIORGIO. Ben determinato! Cioè chiaro, alla luce del sole!

ANDREOTTI, Ministro del tesoro. Ciò rende piuttosto caduca la tesi che finora è stata sostenuta, e vi pregherei anche di non esporvi troppo a riconoscere che basta la raccolta di risparmi perché si compia un'azione criminosa...

MICELI. E la corresponsione degli interessi?

ANDREOTTI, Ministro del tesoro. ... perché, altrimenti, noi dovremmo — e non lo abbiamo fatto perché riteniamo che non sia violazione di legge — denunciare il partito comunista italiano che raccoglie fra i suoi iscritti dei depositi ad interesse, con libretti simili a quelli delle banche. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Il tasso quant'è?

ANDREOTTI, Ministro del tesoro. Immagino che ella sia uno degli autori. Nel libretto non c'è scritto. Viene solo indicato che si corrisponde un interesse.

Su questo punto, fra l'altro, oltre a tutta una serie di argomenti giuridici che dirò, se noi riteniamo che si tratti invece di una violazione per raccolta abusiva di depositi, destinati al credito, oltre tutto viene a cadere tutta l'azione imperniata dal ministro Preti sulla compartecipazione, in base alla quale è stato fatto dalla guardia di finanza il verbale per mancata denuncia agli effetti dell'imposta generale sull'entrata.

Pertanto, quando, verso la metà dello scorso anno, e quindi prima che la stampa si cominciasse ad occupare della questione, essendo la pubblicazione della lettera nel settimanale *Il Borghese* datata 31 ottobre 1957, giunsero lagnanze all'ispettorato del

credito da parte di banche che si pretendevano danneggiate da una concorrenza del Giuffrè nella raccolta di depositi, la Banca d'Italia avrebbe potuto anche non assumere iniziative di sorta, in quanto nessuno parlava di esercizio del credito attuato dal commendator Giuffrè. La Banca d'Italia, prima, nel 1955, su iniziativa della sede di Forlì, e poi nei primi mesi del 1957, su iniziativa dell'Associazione bancaria, aveva deliberato il caso, ma non aveva promosso iniziative, proprio in mancanza di elementi di prova. Questa volta, dinanzi alle reiterate e più vaste lagnanze, la Banca d'Italia, al contrario, iniziò immediatamente (giugno del 1957) approfondite indagini, impegnando in esse la responsabilità dei propri direttori provinciali e chiamando a collaborare proprio coloro che avevano il maggiore interesse a far cessare una simile attività, cioè i dirigenti delle banche con sede nelle zone dell'Emilia, della Romagna e delle Marche, dove si diceva che Giuffrè operasse. Si trattava di rintracciare prove concrete dell'attività di raccolta di fondi attribuita al Giuffrè, del pagamento da parte di lui di interessi più o meno elevati e dell'esercizio di una sia pur minima attività creditizia.

Ho agli atti del Ministero — che porterò alla Commissione — l'elenco nominativo di sessantuno dirigenti di aziende di credito (banche e casse di risparmio), di cui quarantuno preposti ad aziende operanti nell'Emilia e Romagna: tutti questi funzionari, individualmente o in riunioni, ricevettero premure dai dirigenti della Banca d'Italia per raccogliere le prove di una eventuale attività illecita del signor Giuffrè. L'esito fu negativo. Allora, nonostante che gli accertamenti che si compiono verso le banche siano coperti dal segreto di ufficio, furono disposte ed effettuate ispezioni presso le banche delle quali si aveva motivo di ritenere che il Giuffrè fosse importante correntista, avendo un largo giro di fondi, come in realtà risultò.

I rapporti giuridici sottostanti ai movimenti di fondi non risultarono tuttavia in alcun modo individuati, sicché neanche con questo mezzo di carattere straordinario si riuscì a trovare le prove di cui si andava alla ricerca. Mancanza di prove, dunque, circa l'azione di accaparramento del denaro che si diceva il Giuffrè svolgesse; mancanza di prove che egli corrispondesse interessi di qualunque misura; mancanza di prove che egli adoperasse il denaro venuto in sua disponibilità per svolgere una attività bancaria (sconti, prestiti, mutui, finanziamenti sulla

parola o su pegno). L'anonima banchieri è un appellativo giornalistico di questi ultimi mesi. Tutto quello che allora si diceva era che il Giuffrè usasse il denaro per costruire, per conto di enti religiosi, edifici di varia natura (chiese, asili, ecc.). Nessuno di questi direttori riuscì a dare questa prova, come nessun onorevole collega, anche dei nostri colleghi rappresentanti di quella zona, si è mosso in quel momento per dire agli organi competenti dello Stato che vi era questo grandissimo « scandalo » in giro. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

INGRAO. La stampa ha parlato.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Ingrao, non so se ella sia entrato adesso. Stiamo parlando del giugno 1957. Se ella aspetta arriveremo anche al seguito.

All'inizio dell'anno corrente, quindi 1958, un dirigente di banca dette al ministro del tesoro, senatore Medici, una memoria nella quale venivano ripetute le lagnanze contro l'attività del Giuffrè. Il ministro la trasmise al governatore della Banca d'Italia dal quale fu informato di quanto era stato ed era ancora messo in opera per accertare l'esistenza di iniziative illecite. In particolare il ministro ed il governatore si soffermarono ad esaminare la duplice caratteristica che la legge bancaria richiede perché possa dirsi violata la disciplina del credito e del risparmio, concordando nella già ricordata interpretazione tradizionale.

Va notato che le disposizioni della Banca d'Italia ai propri organi periferici per raccogliere elementi sulla attività del signor Giuffrè non sono state mai revocate e sono tuttora valide.

Alla fine del mese scorso, quando il Consiglio dei ministri dispose il coordinamento dell'operato dei singoli ministeri in ordine alla questione di cui ci stiamo occupando, da parte del Ministero del tesoro e dell'Ispettorato del credito furono attuate le seguenti iniziative:

1°) verifica dell'andamento dei depositi delle aziende di credito operanti in Emilia e Romagna per accertare se effettivamente vi fosse stata una contrazione che potesse ricollegarsi all'azione del Giuffrè (tema che è stato svolto anche in articoli interessanti di alcuni giornalisti che hanno approfondito questa materia). I dati acquisiti sono i seguenti: la provincia di Bologna è passata in 5 anni da 81 a 164 miliardi, con una percentuale di incremento del 102 per cento; la provincia di Forlì è passata da 18 a 40 miliardi, con un

incremento del 123 per cento; la provincia di Ferrara è passata da 23 a 50 miliardi, con un incremento del 108 per cento; la provincia di Ravenna è passata da 18 a 41 miliardi, con un incremento del 121 per cento. Le altre province emiliane (Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia) dove l'attività del Giuffrè non era segnalata come presente, sono passati invece globalmente da 109 a 216 miliardi, con un incremento del 97 per cento, più basso sensibilmente di quelli ora ricordati. C'è da invidiare comunque queste regioni, che pure vogliono la rivoluzione, considerando quanto possono risparmiare. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, gli interroganti hanno chiesto di conoscere quello che il Ministero del tesoro sa e quello che ha fatto in ordine alla questione di cui ci stiamo occupando. Se alcune cose dispiacciono a voi (*Indica la sinistra*) non me ne preoccupo in modo particolare.

La risposta al quesito sulla diminuzione di depositi imputabili all'azione del signor Giuffrè è quindi negativa.

Una voce sinistra. I suoi dati non hanno significato: quello che conta è la percentuale generale.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro.* Ho riferito dati che riguardano le percentuali regionali; non è improbabile che ci sia stata in qualche sportello una qualche contrazione.

ASSENATO. Come si spiega allora che i direttori delle banche si lamentavano?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro.* Lo domandi a loro. Onorevole Assenato, tenga conto che io ho precisato, rispondendo ad un quesito preciso che è stato fatto e ad un tema svolto con dei dati che non corrispondono, probabilmente per mancanza di mezzi di procurarseli, a quelli pubblicati dai giornalisti, se ci fosse stata o meno nella zona dell'Emilia e della Romagna questa contrazione di crediti nei depositi bancari in seguito alla raccolta clandestina di fondi. Non escludo che possa esserci stato qualche sportello che abbia visto diminuire il suo tasso di incremento o vederlo addirittura sparire, però noi abbiamo qui, dato che non possiamo fare la questione di un paese o di due paesi, l'obbligo di vedere questo fenomeno nella sua generalità regionale.

LA MALFA. Ma questo non ha nessuna importanza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro.* Mi scusi, signor Presidente, ma volevo soltanto dire all'onorevole La Malfa che se la risul-

tanza fosse stata negativa, cioè se si fosse constatata una diminuzione di depositi, qualcuno qui certamente avrebbe riconosciuto una grande importanza a questi dati.

LA MALFA. Signor Presidente, mi consenta di dire all'onorevole ministro che, se vi fosse una tendenza dei depositi al regresso, il caso Giuffrè non la modificherebbe. Si potrebbe avere in sede nazionale il regresso dei depositi, ma non si potrebbe attribuirne la ragione all'attività del Giuffrè.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, ella non può parlare in questa sede. La prego di non insistere e prego il ministro di non raccogliere le interruzioni.

LA MALFA. Siamo al di sotto di una discussione tecnica! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, è mio dovere fare osservare il regolamento.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro.* Abbiamo voluto la Commissione parlamentare di inchiesta che avrà modo di accertare anche i metodi e la tecnica delle indagini.

Una voce a sinistra. Ci parli dell'Opera pontificia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, continui e non raccolga le interruzioni.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro.* 2º) L'altra iniziativa presa dal Ministero del tesoro, con metodo o no, poveramente come noi sappiamo lavorare, è l'accertamento presso le borse in merito alle speculazioni collegabili al caso Giuffrè, alle quali aveva fatto cenno, sia pure in via di ipotesi, qualche giornale. Il direttore generale del Tesoro mi riferiva immediatamente che non risultava alcuna segnalazione al riguardo da parte degli organi ispettivi, segnalazioni che certamente non sarebbero mancate ove si fossero determinate situazioni di un certo rilievo. Dinanzi a queste affermazioni e ad alcune considerazioni induttive che confermavano la risposta negativa, volli tuttavia che fossero eseguiti sopralluoghi presso tutte le borse per raccogliere ogni eventuale utile elemento. A conclusione di questi sopralluoghi, l'ispettore generale delle borse e valori ha così terminato la sua relazione:

« Posso in coscienza concludere che non si hanno né sono risultati elementi, né diretti né indiretti, da far presumere che un'attività speculativa nel settore borsistico possa essere stata esplicita dal nominato Giovanni Battista Giuffrè o da suoi eventuali prestanomi o incaricati ». (*Commenti a sinistra*).

3º) Dalle indagini sull'afflusso di valuta estera al signor Giuffrè, senza poter escludere l'esistenza di partite minori che potranno

essere conosciute attraverso le indagini che stanno proseguendo, è risultato che dal 1954 allo scorso anno il Giuffrè ha negoziato banconote estere e assegni sull'estero per un controvalore di lire italiane 112 milioni, regolarmente fatti affluire alla sede di Bologna della Banca d'Italia. Si tratta di 91 milioni di controvalore in lire in assegni e 21 milioni in banconote. La maggior parte degli assegni e delle banconote riguarda dollari americani in partite molto frazionate.

4°) Ispezioni della vigilanza. Per i fini e nei limiti consentiti dalle disposizioni legislative in vigore, l'ispettorato della Banca d'Italia ha disposto ulteriori particolari ispezioni nelle sedi dove Giuffrè ha operato o si presume che abbia operato.

Al quesito se nel passato vi siano stati protesti cambiari o siano state denunciate insolvenze a carico del Giuffrè, va data fino a questo momento risposta negativa.

5°) Ulteriore approfondimento sulla interpretazione della legge bancaria.

Nonostante, per quanto già detto, potesse anche ritenersi superfluo, ho richiesto un parere scritto tanto al direttore generale del Tesoro quanto all'autorevole ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia, sul punto della necessaria coesistenza della raccolta di risparmio e dell'esercizio del credito, perché possa configurarsi una attività bancaria illecita.

Sullo stesso argomento la Banca d'Italia ha chiesto separatamente un motivato parere a tre illustri professori universitari: il penalista Delitala, il commercialista De Gregorio e l'amministrativista Massimo Severo Giannini. Tutti questi pareri, che sono a disposizione dei colleghi, concordano senza eccezioni nell'interpretazione ritenuta esatta dalla Banca d'Italia.

A scanso di equivoci, sia chiaro che io mi occupo delle norme bancarie, e quindi non ho alcuna veste né per escludere né per insinuare che il signor Giuffrè abbia potuto violare norme di diversa natura. Allo stato degli atti nessuno può dire che egli abbia violato la legge bancaria. E non è uno spogliare il magistrato di una possibilità di valutazione, perché il magistrato legge sui giornali tutto quello che si va dicendo sull'attività del signor Giuffrè e può in questo caso, essendo un reato di azione pubblica, procedere autonomamente.

Con tutti questi pareri, avendo questa convinzione di carattere tecnico confortata dal Ministero della giustizia e da tre professori universitari (fra i quali l'amministrativista Massimo Severo Giannini, che abbiamo

scelto non a caso, appunto perché non si dicesse che avessimo interpellato un clericale o un nipote di un clericale), certamente non potremmo, senza essere dei ridicoli, andare dal magistrato a fare una denuncia per violazione della legge bancaria nel caso di cui ci stiamo occupando. (*Interruzioni a destra*). Non possiamo, quando siamo convinti che non vi è questo reato, denunciare una persona per un reato della cui esistenza noi non abbiamo la convinzione. Potremo fare questo: mandare lo stenografico di questa seduta al magistrato, affinché veda se noi abbiamo compiuto delle omissioni e se voi siete più realisti di noi nei confronti della violazione della legge bancaria. (*Applausi al centro*).

6°) Esame della corrispondenza delle norme del 1936 alla situazione economico-finanziaria attuale del nostro paese.

Sotto l'emozione del bombardamento di notizie, più o meno controllate, intorno al Giuffrè, l'opinione pubblica si è domandata come mai attraverso le maglie della legge possano esplicarsi attività così impressionanti. In verità il quesito sarà meglio posto quando conosceremo con esattezza la natura e le dimensioni dell'operato del signor Giuffrè e potremo apprezzarne il grado di liceità o illiceità. Ad ogni buon fine il Ministero del tesoro ha preso ad esaminare nei giorni scorsi, d'intesa con esperti di altri ministeri e della Banca d'Italia, la opportunità di qualche modifica alla legislazione vigente per quanto riguarda sia la raccolta dei depositi sia l'attività delle cosiddette società finanziarie, delle quali esiste tutta una gamma che richiede una attenta considerazione. Bisogna però procedere con estrema cautela e senza lasciarsi prendere da temporanee emozioni, perché alcune misure che possono sembrare utili comportano delle controindicazioni che peggiorerebbero certamente la situazione a danno dei cittadini. Se i colleghi che dovranno e vorranno occuparsi della questione Giuffrè si soffermeranno a valutare anche questi temi di interesse generale, potranno offrire al Governo utili suggerimenti ed opportune indicazioni per le conseguenti iniziative o non iniziative.

Non sarà male qui ricordare che la Commissione economica incaricata di redigere il rapporto per l'Assemblea Costituente così si esprimeva dodici anni or sono: « La Commissione ha posto un primo quesito fondamentale sulla sufficienza delle norme di vigilanza e controllo del credito sotto il particolare profilo della difesa del risparmio; in via subordinata ha quindi chiesto il parere su speciali

provvedimenti in atto o passibili di attuazione, i quali mirino specificatamente a salvaguardare i depositanti. Le opinioni raccolte concordano nel ritenere in generale sufficienti le vigenti norme cautelative e l'esercizio della funzione di vigilanza da parte di un organo pubblico. Solo alcuni reputano che la regolamentazione sulle aziende di credito dovrebbe essere ancora più severa, mentre altri opinano che il risparmio trova la maggiore, se non esclusiva, sua tutela nella probità e capacità degli amministratori».

A tale indirizzo aderirono i costituenti, e non difforme fu il pensiero dominante nelle prime due legislature della Repubblica.

Sarà bene tuttavia, onorevoli colleghi, prendere l'occasione odierna per dire una parola chiara riguardo all'attività dell'ispettorato del credito e del risparmio, perché troppo spesso, anche in questi giorni, interlocutori impreparati o, peggio, interessati tendono ad affacciare critiche o ad avvalorare presunti collegamenti tra asserite insufficienze delle norme in vigore e l'affermarsi dei metodi attribuiti al Giuffré.

Non si accorgono, questi critici, quanto sia ridicolo il piangere sull'alto costo del denaro in Italia ed attribuire contemporaneamente ai tassi di interesse troppo bassi la ricerca, da parte dei risparmiatori, di collocamenti clandestini di depositi per realizzare interessi così elevati che nessun investimento razionale potrebbe mai permettere neppure di concepire.

Ma dobbiamo risalire alle origini dell'ispettorato. Risultano da pubblici documenti gli interventi di salvataggio delle banche che dovettero essere effettuati prima del 1936. Se ne occupò il ricordato rapporto alla Costituente, ed altri elementi sono contenuti nella pubblicazione illustrativa delle origini e della attività dell'I. R. I. edita due anni or sono a cura del Ministero dell'industria.

Nel rapporto della commissione economica è descritta la tragica caduta della Banca italiana di sconto, avvenuta sulla fine del 1921, ed è esposto l'intervento dello Stato che allora si ebbe attraverso la sezione autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, creata nel marzo 1922. Il rapporto menziona che il volume dell'intervento della sezione era stato fissato in un miliardo di lire, ma subito aggiunge che già durante il 1922 ed ai primi del 1923 si accentuò un'altra crisi bancaria di grandi dimensioni, quella del Banco di Roma, che già pericolava al momento della caduta della Banca italiana di sconto. Questa volta il Governo volle

evitare una nuova catastrofe bancaria, e poiché a tale scopo non era più sufficiente il miliardo della sezione autonoma, in gran parte già erogato per le necessità del concordato della Banca di sconto, con decreto-legge 22 marzo 1923 venne soppresso il limite di un miliardo per le operazioni della sezione. Si configurava così lo strumento attraverso il quale gli istituti di emissione avrebbero potuto provvedere ai salvataggi bancari in modo distinto dalle proprie operazioni. Tale strumento, che nel 1926 mutò denominazione ed ebbe una propria struttura interna (si chiamò Istituto di liquidazioni) funzionò per i salvataggi attuatisi dal 1922 al 1932.

Furono effettuati interventi finanziari nei confronti di diversi istituti, quali la Banca italiana di sconto, il Banco di Roma, la Banca agricola italiana, il Credito marittimo, il Banco di Santo Spirito, il folto gruppo delle banche cattoliche, il Banco di Sicilia, la Banca toscana, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, la Banca delle Marche e degli Abruzzi, la Banca delle Venezie, la Cassa di risparmio di Fiume ed altri minori, oltre ad interventi per la sistemazione di alcune aziende industriali legate a dette banche, quali la società «Cogne» e le «Bonifiche ferraresi» e per esse la Banca popolare di Novara e l'Istituto San Paolo di Torino.

Molte di queste banche ebbero un aiuto a fondo perduto, altre furono poste in liquidazione con qualche residuo attivo. La perdita secca per lo Stato (cioè per il contribuente italiano) risultò di cinque miliardi di lire che salgono a 11 miliardi per gli interventi a favore delle tre grandi banche nazionali al momento del passaggio nell'I. R. I. (Banca commerciale, Credito italiano e Banco di Roma: quest'ultimo salvato per la seconda volta).

Undici miliardi del periodo 1922-1933 sono pari a ottocento-mille miliardi di oggi. Questo è stato il costo per i contribuenti della incontrollata politica bancaria svoltasi fino alla vigilia della emanazione della legge del 1936. Dopo l'entrata in vigore di questa legge non vi è stata più alcuna necessità di compiere salvataggi di sorta e lo Stato non ha dovuto porre a carico dei cittadini nemmeno una lira di onere a tale titolo, nei ventidue anni di applicazione di queste norme.

Il problema che con la legge bancaria si è voluto risolvere fu dunque quello di dare ampi poteri all'ispettorato del credito per il controllo delle aziende autorizzate all'esercizio dell'attività bancaria onde evitare, nei limiti del possibile, nuovi dissesti. In questo senso si offriva una tutela a coloro che affidassero i

loro risparmi alle aziende di credito autorizzate. Non si volle allora, né si poteva, difendere i risparmiatori dai rischi che essi avessero inteso di correre facendo un uso del risparmio diverso da quello del deposito presso le aziende autorizzate all'esercizio del credito. Né si ritenne che potesse mai assumere consistenza di qualche rilievo l'esercizio non autorizzato e clandestino del credito effettuato mediante risparmi raccolti fra il pubblico, la qualcosa spiega la tenuità della pena (ammenda fino a 100 mila lire oggi rivalutate a 800 mila lire) stabilita per tale ipotesi. Doveva trattarsi comunque — come abbiamo visto — per essere colpita, di una attività bancaria, cioè dell'esercizio del credito effettuato mediante risparmi raccolti fra il pubblico.

Ogni studio per perfezionare le leggi è sempre bene accetto, purché esso nel nostro caso non suoni come critica alle leggi in vigore e agli organi chiamati ad attuarle. Se noi pensiamo al rendimento positivo della legge bancaria in un periodo così difficile quale è stato quello della guerra, del dopoguerra, della ricostruzione e dell'ampliamento industriale, della crisi coreana, della crisi di Suez, ecc., non possiamo non dare atto del buon funzionamento di un settore così essenziale per la vita dello Stato.

Onorevoli colleghi, il Ministero del tesoro per quanto è di sua competenza continuerà ad occuparsi con tutta l'attenzione dovuta della questione Giuffré e darà ancora come ha fatto nel passato la sua collaborazione perché gli organi dello Stato, ai quali spetta, puniscano se ci sono degli illeciti o preven-gano, come possibile, infrazioni e reati. Credo che con questa premessa si possa chiedere a tutti un grande senso di responsabilità, quando si parla o si scrive di un settore tanto delicato quale è quello del credito e del risparmio nazionale. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

PRETI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interpellanze e alle interrogazioni rivoltemi da varie parti della Camera a proposito dell'affare Giuffré, esponendo con sincera obiettività quanto consta all'amministrazione finanziaria.

Nelle province dell'Emilia orientale l'attività del signor Giovanni Battista Giuffré ebbe inizio poco dopo la guerra, essendosi egli dimesso dal posto di cassiere del Credito

romagnolo presso la sede di Imola, sua città nativa.

Il Giuffré riuscì progressivamente a conquistare la fiducia di numerosi parroci e rettori di conventi, in modo da ottenere l'incarico di ricostruire, per loro conto, chiese ed edifici religiosi danneggiati dalla guerra, e di svolgere, in molti casi, le relative pratiche presso i competenti uffici dell'amministrazione statale. In talune circostanze egli venne anche nominato amministratore di conventi.

Nei primi anni l'attività del Giuffré non pare essere stata molto vasta. Viceversa dopo il 1950 l'attività del medesimo cominciò ad ampliarsi e ad estendersi anche a notevole distanza dalla sua città natale. Egli infatti cominciò ad agire non solo nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, ma anche nell'Emilia occidentale, nella provincia di Rovigo e nella regione delle Marche, particolarmente in provincia di Pesaro. La sua azione arrivò ad estendersi anche ad altre regioni d'Italia, per quanto in misura piuttosto limitata.

Il Giuffré cominciò ad essere conosciuto, quando, alcuni anni fa, si diffuse in diversi comuni la voce che egli, per realizzare le sue opere, chiedeva denaro a prestito, offrendo interessi straordinari, che arrivavano addirittura, in taluni casi, al cento per cento. Per quanto consta fino ad ora all'amministrazione finanziaria, il Giuffré, nei primi anni della sua attività, non sarebbe ricorso o sarebbe ricorso solo eccezionalmente a questo genere di prestiti.

È più che naturale che un uomo, il quale pagava interessi — da lui definiti contributi — elevatissimi, di cui nella regione emiliana non si aveva precedente, attirasse sopra di sé l'attenzione, per quanto egli e i suoi collaboratori cercassero di non reclamizzare questo nuovo tipo di raccolta del denaro. Si può far risalire al 1955 la notorietà del signor Giovanni Battista Giuffré (o commendator Giuffré, come dice l'onorevole Macrelli) negli ambienti emiliani interessati al problema della ricerca della raccolta del risparmio. L'onorevole Macrelli lo definisce commendatore, l'onorevole Degli Occhi bis-commendatore: permettete a me di chiamarlo signor Giovanni Battista Giuffré.

La notorietà del Giuffré, ripeto, si fa risalire al 1955 negli ambienti emiliani interessati alla raccolta del risparmio. Fu anche in questo periodo che gli uffici...

MICHELINI. Era al Governo anche allora? Non ricordo bene.

PRETI, Ministro delle finanze. Sì.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

MICHELINI. E non se n'è accorto?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi del Movimento sociale, non accaloratevi. Vi dirò anche quando personalmente me ne sono reso conto. Attendete che io parli: è un debito non verso di voi, evidentemente, ma verso il Parlamento.

Fu anche in questo periodo, dicevo, che gli uffici periferici della guardia di finanza, nella zona più vicina alla città ove il Giuffrè risiedeva, vennero a conoscenza dell'attività del menzionato s'gnore, in relazione al fatto nuovo, senza precedenti, di interessi o contributi elevatissimi, corrisposti da persona di cui non si conosceva la precisa attività economica, a parte quella di ricostruttore, per conto dei titolari, di chiese e di conventi.

Per quanto risulta dagli accertamenti fin qui svolti, il primo militare della guardia di finanza che fermò la propria attenzione sull'attività di Giovan Battista Giuffrè, fu il maresciallo Dante Rossi, la cui famiglia risiedeva ad Imola, sua città natale. Il maresciallo Rossi prestava servizio nella polizia tributaria a Forlì e agiva pertanto in una zona nella quale il Giuffrè raccoglieva una discreta parte delle somme occorrentigli.

Il maresciallo Rossi, che è stato personalmente interrogato da chi parla, si chiedeva come il Giuffrè potesse disporre di somme di denaro tali da permettergli di corrispondere interessi astronomici a coloro che gli prestavano denaro. Egli pensava, come in genere pensavano coloro che erano al corrente della faccenda, che il Giuffrè potesse guadagnare attraverso il contrabbando di valuta estera, oppure attraverso il commercio clandestino di merci pregiate, oppure mutuando somme a fortissimo tasso d'interesse, oppure perfezionando speculazioni varie, specialmente nel campo dei beni immobili.

Nel 1956 il maresciallo Rossi ebbe occasione di parlare più di una volta del Giuffrè, secondo quanto egli ha dichiarato, al comandante della compagnia di Forlì, capitano Victor Hugo Palmeri. Il capitano Palmeri ritenne però in quel momento che il genere di attività del Giuffrè non fosse tale da richiedere l'intervento della guardia di finanza, posto che non pareva che il Giuffrè, nella sua attività, violasse leggi di natura tributaria. Il maresciallo Dante Rossi segnalò il caso all'inizio del 1957 anche a suoi colleghi sottufficiali della tributaria di Bologna.

La segnalazione indiretta del maresciallo Rossi, in concomitanza con le voci che ormai circolavano e che erano arrivate alla tributaria di Bologna, diede origine alla perquisi-

zione iniziata la mattina del 25 marzo 1957 nella casa di Imola del signor Giovanni Battista Giuffrè ad opera del nucleo di polizia tributaria della legione di Bologna, comandato dal tenente colonnello Carlo Formosa.

La perquisizione preoccupò evidentemente il Giuffrè. Infatti, il 26 o 27 di marzo l'allora comandante generale della guardia di finanza generale Rostagno, ebbe la visita, nel suo ufficio di Roma, di un frate cappuccino (*Commenti*), il quale gli parlò della perquisizione in corso a carico del Giuffrè, illustrando i presunti meriti di quello che egli chiamava e definiva il « benefattore ».

Il generale Rostagno (personalmente interrogato di recente da chi parla) diede disposizioni di chiedere notizie. Pertanto il capitano Dell'Isola, dell'ufficio operazioni, pure personalmente ascoltato da chi parla, telefonò al nucleo di polizia tributaria di Bologna, chiedendo notizie dell'operazione Giuffrè, dato che fino a quel momento il comando generale della guardia di finanza non aveva mai avuto comunicazione di tale pratica.

Il 29 di marzo 1957 il tenente colonnello Formosa, comandante del nucleo di polizia tributaria di Bologna, trasmetteva direttamente al comando generale della guardia di finanza un rapporto, del quale credo opportuno dare lettura (sarà l'unico documento di cui darò lettura, in quanto non posso evidentemente tediare gli onorevoli colleghi), per informazione del Parlamento.

« Giuffrè Giovanni Battista fu... ecc. » (*Commenti a destra*).

Onorevoli colleghi, non credevo che fosse necessario ripetere tutti i dati anagrafici del signor Giovanni Battista Giuffrè, tanto più che vi è una legge la quale prescrive che la paternità e la maternità non si indichino più. Continuo la lettura del rapporto:

« Precedenti: Da numerose fonti confidenziali si era venuti a conoscenza che il soprannominato maneggiasse ingenti somme di denaro. Non era però chiaro come il Giuffrè potesse disporre di detti mezzi; alcuni parlavano di contrabbando di valuta estera, altri di commercio clandestino di merci pregiate, altri di ricavato di somme date a forti tassi di interesse, altri di speculazioni varie specialmente nel campo dei beni immobili. Ciò premesso la mattina del 25 corrente mese veniva effettuata una perquisizione d'iniziativa da parte di militari di questo comando. L'operazione consentiva il rinvenimento di n. 13 sigarette estere.. » (*Commenti — Si ride*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

Onorevoli colleghi, io debbo leggere il testo integrale. Quindi dovete sopportare anche queste cose che vi fanno sorridere. Dopo naturalmente verrà quello che potrà interessarvi di più.

CACCIATORE. Non è serio!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, non riesco a comprendere la interruzione dell'onorevole Cacciatore, il quale ha detto che il rapporto non è serio. Come mai si può dire che non è serio leggere integralmente un rapporto nel quale sono contenute molte affermazioni di notevole importanza? Io ne do lettura integrale proprio per questo.

PRESIDENTE. È giusto. Prosegua pure, onorevole ministro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. «...contenute in una scatola da venti pezzi, un pacchetto di tabacco trinciato estero di chilogrammi 0,025 e tre accenditori automatici non bollati e non coperti dalle rispettive marche».

BONINO. Non è serio il rapporto!

PRETI, *Ministro delle finanze*. «Inoltre in una stanza adibita ad ufficio veniva rinvenuto numeroso carteggio (lettere private, mandati, uno schedario, libretti di deposito bancario, assegni vari, estratti conti, lettere di accreditamento di banche, appunti vari, ecc.

«Seduta stante la documentazione di cui sopra veniva posta sotto suggello per essere esaminata nel merito.

«Esito dell'accertamento: oltre alla compilazione degli atti di denuncia relativi al rinvenimento e sequestro del tabacco estero ed apparecchi di accensione, si è compilato processo verbale di accertamento per infrazioni alla legge sull'imposta di bollo (per assegni di conto corrente bancari in bianco privi di data di emissione e ricevute ordinarie prive od insufficientemente bollate) per una evasione di lire 281.202 (pena pecuniaria minima lire 14.055.100; pena pecuniaria massima lire 28.110.200). In relazione a numerosi pagamenti effettuati dal Giuffrè a varie imprese edili per lavori di costruzione e forniture di materiale ad istituti ecclesiastici, si è provveduto ad interessare i comandi del corpo competenti per territorio allo scopo di accertare se da parte di dette imprese siano state emesse le relative fatture regolarmente assoggettate all'imposta generale entrata ed in alcuni casi gli eventuali contratti di appalto siano stati regolarmente assoggettati all'imposta di registro.

«Attività svolta dal Giuffrè: il Giuffrè, come da numerosi mandati stilati in carta libera, si dedica esclusivamente all'amministrazione di numerose province monastiche,

alla ricostruzione di conventi e monasteri, di asili e case destinate all'assistenza dell'infanzia, all'amministrazione dei beni di diocesi, parrocchie, istituti religiosi, ecc. Il commendator Giuffrè svolge detta attività da oltre un decennio. Precedentemente era impiegato presso un istituto di credito di Imola.

«In particolare detti enti ecclesiastici, inviando al Giuffrè i loro risparmi, lo nominano loro amministratore con semplici lettere di incarico e nel fissargli la data di restituzione delle somme inviategli, in genere gli fissano il tasso di interesse, che per lo più varia dal 70 al 100 per cento. (*Commenti*) Da un conteggio fatto dai verbalizzanti, è emerso che nel solo anno 1956 il Giuffrè ha corrisposto interessi per l'importo di lire 679.000.000 circa. (*Commenti a sinistra*).

«Il Giuffrè si è rifiutato di considerare dette somme sotto l'aspetto di «interessi», bensì le ha chiamate «sovvenzioni» od «oblazioni» aggiungendo che la voce interesse era stata coniata nei suoi confronti da calunniosi, invidiosi e da arrivisti preti.

«Il Giuffrè interpellato come potesse procurarsi i mezzi per effettuare simili elargizioni, si è limitato a dichiarare che quanto sopra era solo un miracolo della divina Provvidenza. (*Commenti a sinistra*).

«I verbalizzanti hanno potuto però spiegarsi quanto innanzi solo attraverso l'esame di tutta la corrispondenza rinvenuta. Infatti sono state trovate delle minute di lettere indirizzate a varie personalità politiche, industriali, ecc., nelle quali il Giuffrè ringrazia delle somme elargitegli e, assicurando gli stessi di mantenere in merito la massima riservatezza, rende un sommario conto circa l'impiego di dette somme. In una di dette lettere risulta che il Giuffrè aveva ricevuto da un benefattore che lui chiama «eccellenza e carissimo amico» la somma di lire 147.000.000». (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, state certi che tutto quanto all'amministrazione finanziaria consta, vi viene detto.

JACOMETTI. Ma di quel rapporto il ministro delle finanze non è stato informato?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Preciserò in seguito. È mio dovere dare al Parlamento tutte le precisazioni che esso ha chiesto, nell'ambito naturalmente di quello che a me consta. Proseguo nella lettura del rapporto:

«Inoltre il Giuffrè deposita presso i vari istituti di credito di Imola ed alcuni di Bologna le somme inviategli dai vari enti religiosi ricavando un interesse annuo (del 2 per cento) pari ad una media di lire 10.000.000; riceve

numerose oblazioni in via breve da concittadini, nonché numerosi assegni in valuta estera da cattolici di tutto il mondo. Sono state rinvenute lettere di accreditamento emesse in merito da alcuni istituti di credito di Imola dall'esame delle quali è emerso che solo in dollari aveva riscosso nel 1956 oltre 40 milioni di lire italiane.

« Interpellato in merito al ricevimento di tutte le somme di cui sopra, il Giuffrè si è limitato a dire che i suoi benefattori in genere sono persone altolocate, colte da crisi di coscienza, che conoscendo la sua rettitudine preferiscono inviare le somme a lui per essere certi che le stesse vengano devolute effettivamente agli enti religiosi, a bisognosi, opere pie, ecc. Il Giuffrè ha aggiunto che detti benefattori per altro diffidano di inviare dette somme direttamente ai religiosi (ed in particolare ai preti o superiori di questi), in quanto trattasi per lo più di gente interessata e lontana dalla pura carità cristiana ». (*Commenti a sinistra*).

Come vedete, il Giuffrè era anche anticlericale.

« In effetti, mentre è risultato che il Giuffrè non ha mai fatto speculazioni, commercio abusivo di valuta, dato somme ad interesse a chicchessia, od altra illecita attività, è emerso in maniera inequivocabile che lo stesso versa somme a numerosi enti ecclesiastici nonché a numerose ditte appaltatrici di lavori per opere fatte nell'interesse degli stessi enti. Il Giuffrè inoltre conduce un tenore di vita molto modesto, non dispone di beni immobili, non frequenta locali pubblici, e dedica tutta la sua attività alla missione sopra illustrata. (*Commenti a sinistra*). È emerso che lo stesso ha subito numerose inchieste specialmente ad opera delle autorità ecclesiastiche, ma le stesse si sono risolte tutte in un nulla di fatto anche se hanno dato luogo a calunnie di vario genere.

« Bologna, 29 maggio 1957. Il tenente colonnello comandante Carlo Formosa ». (*Commenti*).

Non vi è dubbio che la seconda parte del rapporto è redatta con superficialità. Infatti, dopo aver affermato che nel solo anno 1956 il Giuffrè aveva corrisposto interessi per un importo di 679 milioni in base alle risultanze del conteggio fatto dai verbalizzanti; dopo aver aggiunto che era stata ritrovata una lettera, nella quale il Giuffrè ringraziava un benefattore da lui chiamato « eccellenza e carissimo amico », per la somma di lire 147 milioni (nella lettera peraltro non poté

leggersi il nome del destinatario); dopo avere messo in evidenza che taluni ambienti ecclesiastici diffidavano del sedicente benefattore della Chiesa; dopo aver raccontato che il Giuffrè dichiarava che si procurava i mezzi per le sue elargizioni attraverso un miracolo della divina Provvidenza... (*Interruzioni al centro — Commenti*). Alcuni onorevoli colleghi del centro, che hanno protestato, non hanno evidentemente inteso il significato di quanto ho detto. Io ho detto: dopo che il rapporto ci mette di fronte a un Giuffrè, il quale, invitato a precisare le fonti dei suoi introiti, tira in ballo (ed è un atteggiamento blasfemo) la divina Provvidenza, lasciando intendere che i danari li guadagnava in forma non chiara, dopo avere, ripeto, detto tutto questo, il rapporto Formosa, nelle sue conclusioni, non richiamava l'attenzione del comando generale su questa situazione di anormalità, la quale, anche se non aveva eventualmente riflessi fiscali, non poteva non ritenersi grave.

Nel rapporto si accenna genericamente a minute di lettere indirizzate a personalità politiche, industriali, ecc. Sono stati interrogati per mio ordine il capitano Livio De Florio, il maresciallo Umberto Fazzini, il maresciallo Luigi Peroni, il brigadiere Giovanni Masera e il brigadiere Antonio Rizzo, che parteciparono all'operazione comandata dal tenente colonnello Formosa. Neppure il maresciallo Fazzini, cui fu affidato il compito del più minuto esame della corrispondenza, ricorda alcun nome. Egli ricorda solo di aver osservato dei timbri di conventi e di autorità ecclesiastiche. Ciò si può spiegare con il fatto che l'esame delle carte fu espletato con intenti tributari.

Il comandante generale della guardia di finanza Rostagno, preso atto del rapporto Formosa, dava disposizione, attraverso il capo ufficio operazioni, affinché si desse corso alla pratica per infrazioni alla legge sull'imposta del bollo, aggiungendo di non ritenere degna di rilievo l'infrazione conseguente alla detenzione dei pochi grammi di tabacco e di tre accendisigari non bollati. Il generale Rostagno, al quale chi parla ha personalmente chiesto perché non si fosse preoccupato di quanto scritto nella seconda parte del rapporto Formosa, ha dichiarato che non aveva ritenuto trattarsi di questione riguardante la guardia di finanza. Conseguentemente (e con ciò rispondo all'onorevole Jacometti) non aveva neppure ritenuto opportuno informare l'allora ministro delle finanze, onorevole Andreotti.

Emerge da ciò che l'allora comandante generale della guardia di finanza non valutò convenientemente l'importanza del rapporto Formosa e delle risultanze a carico di Giovanni Battista Giuffrè. (*Commenti a sinistra*). D'altro lato, il generale Rostagno era in procinto di lasciare il comando (cessò infatti dal servizio il successivo 20 aprile) e non si occupò più della questione. Il suo successore generale Domingo Fornara, che assunse il comando della guardia di finanza quando la trattazione della pratica presso il comando generale era già finita, non ebbe mai occasione di essere informato dell'esistenza di questa pratica, che si trovava ormai agli atti. (*Commenti a sinistra*).

DI NARDO. Se fosse stato l'accendisigari di un bracciante...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho detto con obiettività e con sincerità quello che risulta.

Il tenente colonnello Formosa, avendo ricevuto una lettera del comando generale datata 4 aprile 1957, nella quale gli si diceva di dare corso al verbale compilato per l'evasione al bollo ordinario, senza che si accennasse alla seconda parte del suo rapporto, non si occupò più di Giovan Battista Giuffrè. Le carte non riferentisi all'infrazione sul bollo rimasero in possesso del Giuffrè.

La pratica per l'infrazione alla legge sul bollo ebbe il suo corso. L'intendenza di finanza di Bologna applicò l'articolo 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4; e il Giuffrè pagò in seguito all'ufficio del registro di Imola lire 281 milioni di imposta e lire 2 milioni a titolo di pena pecuniaria. (*Commenti*).

ANGELUCCI. Non fece opposizione?

PRETI, *Ministro delle finanze*. No, pagò.

Scusate, si commettono errori in materia di zeri e così si possono confondere le migliaia con i milioni e i milioni con i miliardi. Mi correggo, si tratta di 281 mila lire di imposta e di 2 milioni a titolo di pena pecuniaria ridotta.

Le voci sull'attività del Giuffrè continuarono per altro a circolare soprattutto in provincia di Forlì, di guisa che il comandante della tenenza di Rimini, Arnaldo Salvati, il quale aveva avuto occasione di parlare della cosa con il maresciallo Dante Rossi, segnalava al comando della compagnia di Forlì, con lettera in data 2 settembre 1957, l'anormale attività del Giuffrè, specificando che soprattutto nella zona di Sant'Arcangelo di Romagna il menzionato signore raccoglieva da diverso tempo somme di denaro, corrispondendo interessi spazianti tra il 40 e il

70 per cento. (*Interruzione del deputato Bonino*). Questo è quanto dice ora il tenente Salvati. Del resto sono lettere che si potranno leggere nella Commissione parlamentare di inchiesta.

Aggiungeva il tenente Salvati che il Giuffrè mascherava la sua vera attività dando ad intendere di essere amministratore di enti e associazioni a sfondo cattolico, provocando deteriori commenti e generale discredito al potere costituito. Concludeva il menzionato comandante che l'audacia del Giuffrè aumentava ogni giorno e che i rilevanti tassi corrisposti alla clientela lasciavano supporre finanziamenti di attività dubbie, come contrabbando di valuta, di stupefacenti o di preziosi. Il comando della compagnia della guardia di finanza di Forlì faceva svolgere una indagine, dalla quale risultava come il Giuffrè svolgesse su vasta scala la sua attività di raccoglitore di danaro ad altissimo interesse e come questa attività, ormai notoria, fosse ovviamente a conoscenza degli organi periferici di polizia. Nella relazione si precisava che il vescovo della sua città natale avversava fortemente l'attività di Giovan Battista Giuffrè, mentre altri ecclesiastici lo appoggiavano. La relazione concludeva, mettendo in rilievo una certa preoccupazione degli istituti di credito, e dichiarando che non era stato possibile conoscere se e come il Giuffrè ottenesse gli utili per pagare tassi così elevati sul denaro datogli in amministrazione. « Si fanno molte supposizioni — dice la relazione — ma si ritengono tutte prive di fondamento. Si parla di giochi di valuta, di grandi acquisti di beni demaniali a prezzi irrisori, di importazioni ed esportazioni, quando non si arriva poi ad individuare uno solo degli affari. Di vero esiste il fatto che il Giuffrè effettivamente prendè denaro a tassi elevatissimi e che si interessa dell'amministrazione di enti religiosi ».

Il comando di compagnia di Forlì informava il comando gruppo della guardia di finanza di Ravenna, il quale a sua volta informava il comando di Bologna. Il tenente colonnello Formosa comandante del nucleo di polizia tributaria di Bologna, in data 3 dicembre 1957, rispondeva che il caso di Giovanni Battista Giuffrè aveva formato oggetto di indagini e di accertamenti da parte del nucleo e che le risultanze erano state comunicate a suo tempo, in via riservata, al comando generale.

La guardia di finanza di Forlì ritornava sull'argomento, riferendo altre voci e facendo presente che queste avrebbero potuto docu-

mentarsi solo attraverso vere e proprie operazioni di ufficio, nel caso che venissero autorizzate. Il comando gruppo di Ravenna, sentita Bologna, precisava che non era il caso di insistere nella raccolta di voci non confermate e disponeva che i comandi dipendenti limitassero la propria azione a quegli eventuali accertamenti che potessero direttamente interessare il servizio di istituto. Dopo il 18 dicembre 1957 la guardia di finanza non ebbe più occasione di interessarsi del caso Giuffrè. (*Commenti a sinistra*).

Chi vi parla aveva sentito far cenno alla attività del signor Giuffrè negli ultimi tempi in taluni comuni dell'Emilia, ma non aveva ritenuto credibile la « storia », che non aveva alcun precedente in Italia. Ebbe modo di convincersi solo durante la campagna elettorale che si trattava di un'attività reale, e non del parto di fantasie più o meno malate. Pertanto, appena il Governo ebbe ottenuta la fiducia del Parlamento, pensò di indagare sulla materia e dette successivamente ordine, durante il mese di agosto, alla guardia di finanza di svolgere indagini sul caso Giuffrè. Sopra queste indagini si è molto scritto e parlato. Alcuni colleghi di quei settori (*Indica la destra*) mi hanno accusato di eccessivo zelo. (*Commenti a destra*). Ma io non ritengo che, quando si è alla ricerca della verità, sia colpa parlare. Io ho parlato con onestà di coscienza e credo che questo fosse il mio dovere. (*Interruzioni a destra*).

È opportuno pertanto precisare a quali risultati si è pervenuti attraverso una vasta azione di indagini, diretta dal comandante della legione di Bologna colonnello Bernardi e messa in atto con zelo da centinaia di militari della guardia di finanza, non solo nell'ambito della regione emiliana, ma anche fuori di essa.

È risultato che il Giuffrè ha svolto effettivamente una vasta azione per la ricostruzione di edifici religiosi danneggiati dalla guerra, spendendo molti miliardi, evidentemente non suoi. Il Ministero è in possesso di alcune pubblicazioni, verosimilmente pagate dal Giuffrè o da suoi ammiratori, nelle quali si mettono in evidenza i lavori eseguiti con i di lui contributi. Queste pubblicazioni sono state edite tra il settembre e il novembre 1956, evidentemente prima che la Congregazione concistoriale, resa edotta della non chiara attività del Giuffrè, invitasse gli ecclesiastici ad astenersi da contatti con il Giuffrè stesso, e riguardano, la prima lavori vari svolti in diverse località della Romagna, la seconda

i lavori svolti per i conventi cappuccini, la terza i lavori svolti nell'arcidiocesi di Ferrara, la quarta i lavori svolti nella diocesi di Rimini, la quinta i lavori svolti nella diocesi di Cesena, la sesta i lavori svolti nella diocesi del Montefeltro. L'importo complessivo dei lavori indicati nelle pubblicazioni è di circa 3 miliardi e mezzo. Non sembra però che questi siano i soli lavori di ricostruzione dei quali si è occupato Giovan Battista Giuffrè. L'interessato ha addirittura dichiarato di aver fatto lavori per 20 miliardi.

Il Ministero delle finanze non è ancora in condizioni di documentare quanto sia stato liquidato dai competenti uffici del Ministero dei lavori pubblici per le numerosissime pratiche di ricostruzione, delle quali Giovan Battista Giuffrè si è occupato. Si tratta di una indagine lunga e complessa, che potrà essere condotta a termine dai competenti uffici tra qualche tempo. È certo, in ogni modo, che Giovan Battista Giuffrè, per condurre a termine rapidamente molte di queste opere, è ricorso al credito ad altissimo interesse. Lo ha ammesso egli stesso e le prove raccolte suffragano la sua ammissione.

Chiunque comprende come il pagamento di interessi astronomici metta in condizioni di gravissime difficoltà chi assuma tale iniziativa. È legittimo pensare pertanto che il Giuffrè, per pagare gli interessi elevatissimi, sia stato costretto ad ampliare sempre più la propria sfera di azione, indebitandosi ulteriormente. Egli è così arrivato a quella sospensione dei pagamenti, che era il logico sbocco della sua attività e che — a parere dell'amministrazione finanziaria — doveva essere preveduta dallo stesso Giuffrè, allorché egli si sobbarcava al pagamento dei noti interessi, senza poter contare sopra una attività economica che rendesse altrettanto. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, questa è l'opinione sommissa dell'amministrazione finanziaria e credo che sia lecito al ministro delle finanze esprimere quella che è l'opinione che gli uffici si sono formata. Non lediamo evidentemente i diritti del Parlamento, nè di altre autorità.

Questo spiega perché tanti creditori ritengano di essere stati da lui aggirati...

ANDREUCCI. Ma quali? Quei tredici che ha trovato lei? (*Commenti*).

PRETI, *Ministro delle finanze*. Come è noto, taluni creditori hanno denunziato i fatti all'autorità giudiziaria, ritenendoli illeciti penali, mentre altri hanno fatto istanza

di fallimento, convinti come sono della impossibilità di restituzione. (*Interruzione del deputato Andreucci — Commenti*).

Non è facile valutare a quanto ammontino i debiti del signor Giuffrè, dato che solo una esiguissima percentuale dei risparmiatori si è mossa ufficialmente per chiedere il rimborso del denaro. Se si tiene però presente che tra le carte del Giuffrè è stato rinvenuto un estratto conto, da lui compilato, e intestato all'ordine basiliano di San Giosafatte, secondo il quale il predetto ordine sarebbe creditore di circa 650 milioni; se si tiene altresì presente che in casa del ferrarese ragioniere Quarto Casarotti è stata sequestrata una lettera, nella quale il menzionato ragioniere scriveva al Giuffrè di attendere da lui il pagamento di circa 850 milioni tra capitale e interessi; se si tiene ancora presente che in casa del Giuffrè è stata rinvenuta una documentazione relativa a tutti i pagamenti e a tutte le riscossioni fatte per conto del Giuffrè dal suo fiduciario cesenate, signor Pino Alessandri, e che tale documentazione lascia supporre che per le mani del predetto Alessandri potessero passare, nel giro di un anno, circa un miliardo e 800 milioni all'entrata e all'uscita; se si tiene presente che nel comune di Casola Valsenio, che potrebbe definirsi il comune pilota, le famiglie che hanno prestato denaro al Giuffrè sono forse la maggioranza, se ne dovrebbe dedurre che il movimento complessivo del Giuffrè (e in definitiva, a quanto pare, anche il suo debito) è abbondantemente nell'ordine dei miliardi.

Il comando di legione della guardia di finanza di Bologna è in possesso di lunghissimi elenchi di persone di vari ceti sociali, che risultano avere prestato danaro al Giuffrè. Sono state fatte perquisizioni nelle abitazioni di taluni procacciatori del Giuffrè e molte altre persone sono state interrogate, anche sulla base dei documenti sequestrati nelle case di Giovan Battista Giuffrè e in quelle dei suoi collaboratori.

È già stato reso noto dalla stampa italiana come il Giuffrè, di solito, non raccogliesse direttamente il danaro, ma ricorresse all'ausilio di collaboratori i quali prendevano contatto con i risparmiatori, incassavano le somme e rilasciavano poi ricevute per conto del Giuffrè dichiarando di prendere il danaro in amministrazione.

Molti di questi collaboratori si prestavano a ciò, in quanto erano interessati alla costruzione di determinati edifici religiosi e pensavano pertanto, accordando il danaro,

di operare anche per questo fine, da essi giudicato benefico.

Tra i principali collaboratori del Giuffrè vanno annoverati il signor Pino Alessandri di Cesena, il ragioniere Quarto Casarotti di Ferrara, la signora Iole Soglia di Casale Valsenio, il parroco di Runco di Portomaggiore don Otello Grandi, il parroco di Gambalunga di Portomaggiore don Filippo Bregoli, il parroco di Masi Torello don Walter Gaini, il parroco della parrocchia della Santa Famiglia di Ferrara don Adriano Benvenuti, padre Arcangelo di Sant'Arcangelo di Romagna.

Il 13 settembre ultimo scorso il comando della guardia di finanza di Bologna ha steso un processo verbale di accertamento per violazione alla legge sull'imposta generale sull'entrata a carico di Giovan Battista Giuffrè e di alcuni suoi collaboratori. Il comando della legione della guardia di finanza di Bologna ha ritenuto che l'afflusso di capitali nelle mani del Giuffrè, l'impiego di essi e la erogazione dei contributi veniva a configurare una unione di forze economiche attuata per il potenziamento della già esistente impresa del Giuffrè e quindi, giuridicamente, da inquadrare tra le associazioni in partecipazione disciplinate dall'articolo 12 del decreto legge 3 marzo 1948, n. 799, convertito nella legge 5 aprile 1952, n. 341.

Il comando della legione di Bologna ha ritenuto che il Giuffrè deve rispondere di mancato pagamento dell'imposta generale sull'entrata dovuta su 20 miliardi di lire di contributi, che egli ha dichiarato di aver corrisposto per la costruzione delle opere di cui si vanta, nonché su tutti i contributi che fino ad ora risultano da lui corrisposti per i privati a Otello Grandi, Filippo Bregoli, Walter Gaini, Adriano Benvenuti, Giovanni Geminiani, Quarto Casarotti, Soglia Iole ed altri. Per gli importi anzidetti è stato fatto carico al Giuffrè di lire 673 milioni, come quota tributo, e della pena pecuniaria corrente dal minimo di un miliardo e 274 milioni al massimo di 5 miliardi e 98 milioni. Il verbale è stato trasmesso all'intendenza di finanza di Bologna per gli ulteriori incombeni di legge.

Giovan Battista Giuffrè nel 1954 denunciò un reddito di lire 1.300.000 per la ricchezza mobile e lire 1.650.000 per la complementare. Nel 1955 denunciò un reddito di lire 1.439.000 e lire 1.753.000; nel 1956 denunciò un reddito di lire 1.655.000 e lire 1.889.000. Gli uffici delle imposte dirette dimostrarono grande diffidenza nei confronti del Giuffrè, qualificatosi amministratore di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

enti religiosi, e si rivolsero alla guardia di finanza di Bologna per avere lumi sulla sua attività economica. L'11 settembre 1957 si definivano le pratiche del 1954, 1955 e 1956. Il Giuffrè concordava su un reddito superiore ai 6 milioni per il 1954 e 1955 e sopra un reddito superiore ai 7 milioni per il 1956. Che si trattasse di un reddito effettivo è lecito dubitare, data la grande massa di debiti che non da oggi affligge il predetto Giuffrè.

Non vi è alcun dubbio che Giovan Battista Giuffrè era il capo effettivo della organizzazione da lui ideata in Emilia per la raccolta del denaro. Infatti nessuno dei suoi collaboratori o procacciatori dell'Emilia, delle Marche o delle zone finitime ha mai avuto contatti con altre persone all'infuori del Giuffrè, come risulta dalle indagini svolte dalla guardia di finanza.

Nonostante gli accuratissimi accertamenti svolti, la guardia di finanza non ha potuto ad oggi accertare che in Emilia o nelle zone finitime il Giuffrè svolgesse attività diverse da quella di rastrellatore di denaro e di ricostruttore di edifici religiosi.

La guardia di finanza non ha potuto accertare, né è in grado di escludere, che il commendatore Giuffrè svolgesse affari di altro genere in collaborazione con cittadini residenti nella capitale o altrove. D'altro lato, le indagini in questa materia non sono di competenza della guardia di finanza. È inutile aggiungere che la persecuzione di eventuali reati di cui il Giuffrè si fosse reso eventualmente responsabile, non è di competenza dell'amministrazione finanziaria.

Comunque il comando della legione di Bologna ha regolarmente e diligentissimamente informato l'autorità giudiziaria di quanto ha potuto accertare a carico del Giuffrè.

L'amministrazione finanziaria è animata da quella stessa ansia di verità alla quale si è nobilmente appellato l'onorevole Macrelli.

Debbo aggiungere che, sul piano del coordinamento delle indagini relative a tutta la vicenda Giuffrè, è intervenuto anche con i suoi mezzi il Ministero dell'interno, disponendo una ricerca di notizie sui dati fornitigli e un espletamento di accertamenti vari. Il Ministero dell'interno ha potuto accertare che un gruppo di persone interrogate od interpellate, ha ammesso, anche se parzialmente, la propria qualità di creditore del Giuffrè, mentre un altro gruppo l'ha negata; sono per altro mancate denunce specifiche nei confronti del Giuffrè — almeno fino ad oggi — che dessero la possibilità di perseguirlo per

un qualsiasi comune reato, compito del resto di spettanza dell'autorità giudiziaria che è sempre investita di ogni novità.

Il Ministero dell'interno ha del pari indagato a Roma, previa informativa all'autorità giudiziaria, su una certa società A.C.O.F.I. della quale si è occupata parte della stampa come agenzia romana dello stesso Giuffrè. Non è risultato al Ministero dell'interno che la società abbia compiuto operazioni di alcun genere o che abbia avuto collegamenti con l'attività di raccolta di danaro di cui il Giuffrè è il principale autore. Anche se gli interrogatori degli appartenenti alla A.C.O.F.I. siano atti di polizia giudiziaria, il Ministero dell'interno può dire che gli interrogati hanno negato di aver avuto rapporti sociali e personali con il Giuffrè. Comunque gli interrogatori ed il materiale raccolto sono stati trasmessi per il completamento e per le eventuali occorrenze alla autorità giudiziaria di Roma.

Tutto quanto consta, onorevoli colleghi, all'amministrazione che ho l'onore di dirigere è stato detto e, come all'inizio ho spiegato, con cruda sincerità, con estrema obiettività. La Commissione parlamentare, allorché avrà occasione di occuparsi della vicenda, avrà modo di convincersene. Noi siamo animati dal desiderio che tutto sia chiarito nell'interesse della pubblica amministrazione, nell'interesse dello Stato, nell'interesse del regime democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si ritiene opportuno completare quanto hanno detto il ministro del tesoro e il ministro delle finanze per rispondere a particolari quesiti rivolti alla Presidenza del Consiglio con la interrogazione Caradonna e con la interpellanza Caprara-Pajetta.

Bisogna premettere che, con legge 3 marzo 1951, n. 178, relativa all'istituzione dell'ordine al merito della Repubblica italiana, con l'articolo 4 si dispone che: «le onorificenze sono conferite con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri sentita la Giunta dell'ordine», e che, con successivo decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1952, n. 458, relativo alle norme di attuazione, all'articolo 4 è altresì prescritto che: «entro il mese di febbraio di ogni anno ciascun ministro invia alla Presidenza del Consiglio le segna-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

lazioni individuali per il conferimento di onorificenze corredate dagli atti istruttori giustificativi ».

Per quanto riguarda il conferimento della commenda a Giovanni Battista Giuffrè, la segnalazione fu fatta nel febbraio 1955 dall'allora sottosegretario di Stato alle informazioni, onorevole Raimondo Manzini (*Commenti a sinistra*), e fu compresa in un elenco di 19 persone.

PAJETTA GIULIANO. Ha preso il milione dell'*Avvenire d'Italia*?

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ai sensi di legge fu esperita la relativa istruttoria. Il 26 aprile 1955 il prefetto di Bologna comunicava alla Presidenza del Consiglio che « Giovanni Battista Giuffrè ha buona condotta in genere e senza precedenti o pendenze penali; nutre sentimenti favorevoli all'ordinamento democratico dello Stato (*Rumori a sinistra*), in pubblico gode buona estimazione. Il predetto è stato 28 anni dipendente del Credito romagnolo di Imola con la qualifica di cassiere; attualmente amministratore di enti religiosi, province monastiche, cappuccini (*Commenti*), e cura l'amministrazione di asili e altri enti religiosi. Esprimo parere favorevole per il conferimento a Giovanni Battista Giuffrè della onorificenza di commendatore dell'ordine al merito della Repubblica italiana ». A seguito di che, in data 2 giugno 1955, Giovanni Battista Giuffrè fu insignito della commenda.

In data 2 febbraio 1958 l'onorevole Manzini inviava tre distinti elenchi...

PAJETTA GIAN CARLO. Bravo Manzini!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'onorevole Manzini si è avvalso di una facoltà che hanno tutti quanti i colleghi di fare segnalazioni alla Presidenza del Consiglio.

PAJETTA GIULIANO. Egli raccomanda i suoi amici!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dicevo che l'onorevole Manzini inviava tre distinti elenchi di segnalazioni all'onorevole Spallino, allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. In uno di detti tre elenchi veniva indicato anche il commendatore Giovanni Battista Giuffrè per l'onorificenza di grande ufficiale. (*Commenti*).

In data 1° aprile 1958 — e qui rispondo all'onorevole Pajetta — il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Spallino inviava all'onorevole Manzini comunicazione dell'inizio della prescritta istruttoria, come

cortesia normale di ogni membro del Governo nei confronti dei colleghi. Veniva infatti dato corso, come è noto, all'istruttoria stessa che si concludeva in data 13 maggio 1958 negativamente.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Manzini è di Bologna e doveva quindi sapere qualcosa!

PAJETTA GIULIANO. Il milione l'ha preso o no, onorevole Manzini?

PRESIDENTE. Onorevoli fratelli Pajetta!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi sembra che tutto ciò sia veramente di poco buon gusto, dato che tutti conosciamo il collega Manzini.

PAJETTA GIULIANO. Anche lui conosceva quel signore!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Penso che tutto questo non è confacente al decoro di nessuno.

In data 13 maggio 1958, dicevo, l'istruttoria si concludeva negativamente a seguito di analogo parere da parte del prefetto di Bologna (questa volta, onorevoli colleghi della sinistra, sarete sodisfatti...).

PAJETTA GIAN CARLO. Contro il parere dell'onorevole Manzini!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non abusi!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il prefetto di Bologna testualmente scriveva: « Non risulta che il Giuffrè abbia acquistato, dopo la data di conferimento della onorificenza di commendatore, nuove benemerienze ai fini della sua promozione al grado di grande ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica italiana » (*Commenti a sinistra e a destra*).

La Presidenza del Consiglio conseguentemente rifiutava di trasmettere la proposta alla Presidenza della Repubblica. Sempre dalla suddetta documentazione non risulta alcuna correlazione tra la proposta di una onorificenza al Giuffrè, fatta dall'onorevole Manzini in data 2 febbraio 1958, e la erogazione di cui parlano gli interpellanti, avvenuta, sempre secondo quanto indicato nella interpellanza, nel successivo marzo 1958.

Sull'attività del Giuffrè e sulla configurazione giuridica di tale attività hanno risposto i ministri del tesoro e delle finanze. Non risulta connessione tra l'attività del Giuffrè e quella della P. O. A., né risulta che siano state notificate a quest'ultima delle ingiunzioni, né si vede in che cosa clero e gerarchie ecclesiastiche abbiano potuto violare il Concordato. Della osservanza di esso, comunque, il Governo è stato ed è sempre ga-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

rante, in conformità di precise dichiarazioni reiteratamente fatte al Parlamento. Il Governo deve deprecare che ancora una volta si tiri in ballo a sproposito il Concordato e la Santa Sede, ponendo le premesse per turbare quelle normali relazioni tra Stato e Chiesa che si finge di avere a cuore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche. L'onorevole Cafiero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAFIERO. Non ci possiamo dichiarare soddisfatti sia del tono generale delle dichiarazioni fatte dai membri del Governo, sia del merito di queste dichiarazioni. A noi è sembrato, ascoltando l'esposizione fatta dal ministro Andreotti e quella fatta dal ministro Preti, di udire due voci completamente discordanti. Avremmo preferito che in questa situazione avesse parlato il Presidente del Consiglio, il quale ha il dovere di armonizzare le diverse situazioni nell'interno del gabinetto.

Non sono d'accordo, se mi consente, onorevole Andreotti, sulla impossibilità dell'applicazione delle legge bancaria al caso Giuffré. Non mi sembra che gli argomenti che ella ha esposto siano decisivi. È vero che il relatore del 1936 ha detto che è necessaria la contemporaneità delle due operazioni, ma è anche vero che questo è *quod plerumque fit* ciò che avviene comunemente.

Vi sono dei casi in cui, non essendovi questa contemporaneità, è necessario che la legge sulla tutela del risparmio possa coprire l'operazione di raccolta del risparmio.

Onorevole Andreotti, ella è stato molto acuto nella sua risposta, ma non ha risposto ai due esenipi che le ho fatto. Non mi ha saputo dire, cioè, come si regolerebbe se io domani con il mio danaro, senza andare a fare una raccolta di fondi presso gli altri, aprissi una banca.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Se ella apre una banca, allora v'è violazione.

CAFIERO. Di che cosa?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Della legge, e le dico subito il perché: perché ella dà al pubblico la sensazione di essere davanti ad uno sportello autorizzato. Ma se fa solo una raccolta di depositi o se fa, come alcune migliaia di società finanziarie, solo l'esercizio del credito, nessuno si sognerà, come non si è mai sognato, di metterla sotto l'ambito della disciplina del credito. Ad ogni modo le manderò i quattro pareri.

CAFIERO. Qui si discute della necessità della coesistenza delle due operazioni. Ora io sto dicendo: se faccio una sola delle due

operazioni, se cioè apro uno sportello, uno studio...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Non vi è violazione della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti è stato chiarissimo: ci vuole la pubblicità dell'operazione, ci vuole la continuità. Deve essere uno sportello aperto a chiunque, senza discriminazioni.

CAFIERO. Io invito il pubblico a portare a me i suoi depositi e di questo denaro mi avvalgo per una mia impresa, ossia faccio il banchiere di me stesso. Ebbene, se io facessi questo, ella, onorevole ministro del tesoro, cosa farebbe?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Questo non è proibito da alcuna legge. Se ella mutua il denaro da un solo finanziatore, a nessuno viene in mente che ella violi la legge bancaria. Se glielo prestano due, tre o quattro persone, ed ella rilascia loro o degli effetti o delle ricevute, questa non è attività bancaria. Attività bancaria esiste solo se ella fa contemporaneamente le due cose o raccoglie dei depositi al fine di fare poi un'attività di credito. Ma se ella vuole semplicemente finanziare una sua impresa e raccoglie i depositi di mille o diecimila cittadini, questo non è proibito assolutamente dalla legge bancaria.

CAFIERO. Soltanto, onorevole ministro, che il compendio di questa raccolta io lo devolgo per una mia impresa, non è che lo passi a terzi.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Questo non è proibito.

CAFIERO. Vorrei vedere, se questo caso concreto si verificasse, se non mi arriverebbero sopra le « fiamme gialle »! Come anche l'operazione inversa. Ponga il caso, io le dicevo (e su questo ella non mi ha dato una risposta esauriente), che io prenda 100 milioni ed apra uno sportello, uno studio, quello che vuole. Viene la gente e mi domanda del denaro. Io do questo denaro ad interesse. È denaro mio, v'è una sola operazione, ed è un'operazione bancaria. Ella che cosa fa? Mi lascia andare avanti o mi manda la guardia di finanza?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Credevo che ella fosse molto più liberale di me. Tutte le società finanziarie, e sono alcune decine di migliaia, le quali espletano l'attività del credito verso terzi non sono sotto la disciplina del credito e del risparmio.

PRESIDENTE. La Camera dei deputati non è un'aula universitaria e non possiamo qui affrontare questioni di diritto commerciale. L'onorevole Andreotti, se ha fissato

dei concetti di diritto, lo ha fatto per spiegare l'attività del suo Ministero. I problemi che ella pone, onorevole Cafiero, possiamo affrontarli in discussioni private con l'onorevole Andreotti.

CAFIERO. Volevo sottoporre all'onorevole Andreotti taluni casi concreti specificamente. Nulla di male che tra l'onorevole Andreotti e il sottoscritto ci sia stata questa cortese discussione che ci lascia nell'opinione che ciascuno aveva.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Beato lei che aveva problemi di investimento.

CAFIERO. Sì, molte volte si tratta di non essere investiti.

In ordine poi alle indagini fatte dal Ministero del tesoro, sono tutte indagini indirette. Andare ad esaminare se le operazioni bancarie, i depositi sono aumentati in determinate zone, e di quanto, non esclude che il Giuffrè — il che poi risulta provato in maniera specifica dai verbali della guardia di finanza — abbia operato in quelle determinate zone. Ella si è rivolto alle borse, ma dal momento che non esistono delle azioni quotate in borsa, evidentemente non poteva avere nessuna notizia tramite questa via. Lo stesso dicasi in ordine alle altre indagini che ella ha potuto fare. Perché è chiarissimo che la questione fondamentale è appunto quella che abbiamo dibattuto: quale legge si può applicare?

In ordine poi a quanto ella ci ha esposto con larghezza di particolari, onorevole Preti, mi sia consentita una domanda: dopo aver scoperto tutto quello che ella, onorevole ministro, ci dice di aver scoperto attraverso l'azione della guardia di finanza (il rapporto, ella ha detto, si è fermato a Roma; si capisce, si è fermato presso l'allora comandante generale della guardia di finanza, generale Rostagno, che oggi non possiamo chiamare qui perché ci dica come sono andate le cose, ma che potrà essere interrogato dalla Commissione d'inchiesta); dopo la seconda operazione della guardia di finanza, l'operazione Formosa, per intenderci, culminata in un altro rapporto che ella con tanta accuratezza ci ha letto, non era suo preciso dovere, come ministro delle finanze, prendere tutto questo materiale e passarlo alla magistratura? Questo non è stato fatto.

Ella dice che è stata la guardia di finanza a fare il rapporto alla magistratura. La guardia di finanza ha fatto il suo dovere nella sua qualità di polizia giudiziaria. Ma anche il ministro delle finanze aveva un dovere da compiere: se tutto questo rispondeva a realtà,

se questi verbali erano in suo possesso, in virtù dell'articolo 2 del codice di procedura penale, egli aveva il dovere di trasmettere tutto questo materiale all'autorità giudiziaria. Sarà questa che, valendosi dei suoi poteri, dovrà stabilire la verità attraverso le indagini da essa svolte.

A questo proposito devo dare una risposta all'onorevole Romualdi, il quale all'inizio dello svolgimento della sua interpellanza è arrivato ad una certa confusione circa i rapporti tra l'indagine svolta dalla autorità giudiziaria e l'inchiesta parlamentare. Si tratta di due inchieste diverse, che non interferiscono affatto l'una con l'altra. Sia ben chiaro che l'inchiesta parlamentare non è una inchiesta a carattere giudiziario, un'inchiesta che può portare alla condanna di Tizio o di Caio; è un'inchiesta la quale, pur avvalendosi degli stessi mezzi di cui si avvale il giudice istruttore, per effetto di un articolo della stessa Costituzione, ha finalità assolutamente diverse. Ma sia altrettanto chiaro che nessuno, per effetto di un altro articolo della Costituzione, può essere sottratto a quelli che sono i suoi giudici naturali, ossia alla magistratura ordinaria.

Mi auguro pertanto, onorevole Preti, che ella senza altro adempia questo dovere preciso che le deriva dal codice di procedura penale; mi auguro anche che, da una parte, la Commissione di inchiesta possa indagare su tutta la situazione e portarci qui un quadro completo, e che, dall'altra, il magistrato accerti se vi sono responsabilità penali a carico di Giuffrè e dei suoi collaboratori. Altrimenti la conclusione sarà questa: che di qui ad alcuni anni avremo sì un processo che porterà il nome di Giuffrè, ma sarà il processo di beatificazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. La discussione cui abbiamo assistito e le dichiarazioni fatte dal Governo per bocca dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole Preti ci hanno dimostrato, a mio modesto avviso, ancora di più, se era necessario, la esigenza di un'inchiesta parlamentare per accertare i fatti.

In verità né le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti né quelle dell'onorevole Preti hanno potuto farci conoscere quelle che sono state le operazioni svolte dal commendatore (due volte o una volta soltanto) Giuffrè, né hanno potuto — neppure con la massima buona volontà dimostrata dall'onorevole Preti — delineare i reati. Infatti, alla fine, ed anche di tanto in tanto, nel corso della sua lunga espo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

sizione e delle sue lunghe letture di verbali pieni di gravi cose (a parte le tredici sigarette e il pacchetto di tabacco di dubbia provenienza!), l'onorevole Preti è stato costretto a dire che l'unica cosa provata, la sola che la guardia di finanza è riuscita ad accertare è che « il Giuffrè riceveva denaro e lo impiegava in costruzioni di edifici religiosi ».

Tutto il resto è supposto, tutto il resto fino a questo momento fa parte della buona volontà di taluni funzionari e di taluni militi della guardia di finanza. In realtà noi siamo ancora al buio, di fronte all'incertezza, alla non conoscenza dei fatti.

Forse questo dibattito da noi giudicato scarso di contenuto, è stato proprio dal nostro punto di vista più interessante del previsto. Il solo interesse che ha avuto infatti — ma non ha svuotato affatto il contenuto dell'inchiesta, che ci auguriamo prossima e completa — è stato quello di dimostrare, se ve n'era bisogno, che nel Governo Fanfani esistono, se mi permettete, due anime che non concordano. Leggevo questa mattina che le risposte dei ministri erano state concordate e accordate, almeno un po', perché il Governo avesse una voce sola. No, il Governo ha avuto due voci, e ben distinte.

E se abbiamo colto giustamente lo spirito delle dichiarazioni dei due ministri, noi abbiamo la sensazione — e credo tutta la Camera l'abbia — che l'onorevole Andreotti relativamente all'affare Giuffrè sia convinto di una cosa e che l'onorevole Preti sia convinto assolutamente della cosa opposta.

Ed allora l'inchiesta deve venire anche per chiarire questa situazione paradossale, giacché la Commissione d'inchiesta, come giustamente faceva osservare poc'anzi l'onorevole Cafiero — ed io non avevo assolutamente fatto alcuna confusione — ha carattere squisitamente politico, ma ha i poteri della magistratura perché si possa andare fino in fondo. Dopo di che, se vi sarà materia politica, la discuteremo qui in aula in sede di fiducia, giacché il Governo dovrà allora rispondere come oggi non ha risposto; e se vi sarà materia giudiziaria, la magistratura dovrà pronziarsi, giacché i reati, se ci sono e sono veri, sono gravissimi.

Questi reati che ella, onorevole Preti, ha creduto di indicare qui, ma che nello stesso tempo ha anche tentato di coprire, sono reati gravi, e non comprendo come ella, per restare al Governo, possa tentare di coprire simili reati. Il commendator Giuffrè infatti — se ciò che ella dice è vero — è il capo, non di una associazione che fa determinate

cose irregolari, ma di una associazione a delinquere. Ed allora in quel senso bene venga l'inchiesta, anche a conforto di coloro che come noi credono, onorevole Andreotti (malgrado le intelligenti dichiarazioni e le chiare impostazioni che ella ha voluto dare ad esse in campo più generale) che vi sia qualcosa da rimettere in ordine nel credito, nel settore creditizio.

La nostra legge del 1935 ha perfettamente funzionato (ed ella, onorevole Andreotti, lo ha riconosciuto), ma in un clima — se permette — assolutamente diverso e certamente migliore. Le diverse condizioni dell'odierna società italiana, poi gli anni trascorsi, poi le nuove necessità hanno forse reso necessario qualche ritocco, un diverso intervento, forse anche legislativo, al fine di dare maggiore organicità e maggiore sicurezza all'esercizio del credito in Italia.

È verissimo che tutte quelle « finanziarie » e quelle varie iniziative non ricadono sotto la legge. E qui non mi addentrerò certamente (non ne ho né il titolo, né la voglia) nella vostra disquisizione di diritto bancario e tributario. Ma non v'è dubbio che vi è qualcosa che non va, e non v'è quindi dubbio che il lavoro della Commissione d'inchiesta può, anche in questo senso, dare a noi, al Governo e al popolo italiano delle serie indicazioni. Perché, io ritorno, concludendo rapidamente, al mio primitivo pensiero: che il compito del Governo non è tanto di propagandare gli scandali con l'intento di moralizzare il costume, quanto quello di rendere impossibili i fenomeni Giuffrè come i fenomeni dell'Italcasse, dell'I. N. G. I. C., della banca rossa e gli infiniti altri fenomeni scandalistici che si sono verificati in questi anni.

Ci si deve dare atto, da parte del Governo, di tutti i governi succedutisi in questi anni, che la nostra parte politica non ha mai speculato su questi scandali, perché gli scandali tornano a vantaggio soltanto di coloro che vogliono lo scardinamento della vita nazionale, e noi non lo vogliamo! Noi vogliamo — e siamo qui apposta! — che la vita italiana si moralizzi sul serio attraverso provvedimenti seri e non propagandistici, provvedimenti legislativi, provvedimenti di ordine politico e di ordine morale, che devono essere fatalmente presi se vogliamo uscire dalla grave situazione nella quale — mi si deve consentire — è immersa ormai tutta l'attività del Governo.

Noi abbiamo quindi fiducia che l'inchiesta chiarirà, che ci permetterà alla fine di capire anche il meccanismo usato dal commendator

Giuffrè, il che può essere interessante a tanti fini; e che chiarirà una altra cosa molto interessante, soprattutto per i comunisti: che i comunisti nella mia Romagna hanno fatto fortuna, hanno messo un po' di soldarelli da parte, ed ora hanno bisogno di impiegarli. Mi fa piacere tutto questo.

ROBERTI. A Napoli, Giuffrè non avrebbe fatto fortuna. (*Commenti*).

ROMUALDI. L'altro giorno ho visto il sindaco del mio paese natio, fra l'altro ha detto di essere mio parente, ma io non lo ricordavo più), che è comunista acceso, e che, ha fatto un po' di denaro, adesso cerca anche lui la maniera di garantire meglio il suo avvenire: cosa umanamente giusta, anche se marxisticamente sbagliata.

Ma torniamo all'affare Giuffrè. È stata un'esperienza tristissima ed anche un po' ridicola, perché non è assolutamente possibile, onorevole Preti, che come ministro delle finanze, ella prenda iniziative di questo tipo, che ella parli e diriga le operazioni, che metta sull'attenti i marescialli, e altre cose di questo genere; ed anche un po' malinconica, perché — mi permetta, onorevole Preti — non è bello buttare *ad bestias* i suoi dipendenti, e questa sera ella lo ha fatto. Io non so se il generale Rostagno abbia le responsabilità che ella ha lasciato chiaramente capire che ha. Così quel colonnello Formosa non esiste più. Forse perché è impegnato nella battaglia di Quemoy (*Si ride a destra*). La realtà è che ella ha attribuito a loro le responsabilità appunto perché la tale posizione nel Governo non le permette di insistere nella sua primitiva idea, che ella continua ad avere, cioè che le responsabilità siano più in alto. E allora delle due l'una: o lei è convinto di questo, e se ne è convinto se ne deve andare, o non è convinto ed allora è bugiardo nei confronti del suo Governo.

Per questo noi non siamo affatto soddisfatti. Lo saremo soltanto quando vedremo un Governo agire non soltanto preoccupato di mantenere la sua traballante maggioranza, non soltanto preoccupato di chiudere le falle perché la cattiva barca sia in condizioni di tenere l'acqua. Quando il Governo cioè sarà in grado sul serio di essere il Governo responsabile di questa nazione, capace, attraverso la forza di una equilibrata e concreta maggioranza, che esso può avere, di governare sul serio, affrontando e risolvendo nel piano di una onesta realtà tutti i problemi vitali del popolo italiano, compreso quello di dare la possibilità a coloro che hanno risparmi di impiegarli correttamente, legalmente, con

somma tranquillità, un Governo insomma, capace di impedire che in questa Italia fioriscano i Giuffrè e soprattutto gli speculatori dei casi Giuffrè, come ve ne sono tanti e come questa discussione ha dimostrato. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRARA. Credo che basti condensare in brevissime parole la risposta che devo ai ministri delle finanze e del tesoro che hanno testè parlato esponendo le loro opinioni e il loro punto di vista sull'affare Giuffrè.

Ritengo che sia necessario intanto, onorevole Andreotti, partire dalla constatazione che ella ha una opinione che in molti punti si discosta da quanto ha detto il suo collega onorevole Preti.

Ella ha detto: in fondo, per quanto riguarda l'attività del commendator Giuffrè, poco rimane da indagare e ancora meno ci sarebbe da denunciare o da segnalare alla autorità giudiziaria. In fondo, l'attività del benefattore è una attività lecita o, per lo meno, non dà luogo a sospetti di sorta tali da spingere l'Ispettorato del credito o il ministro ad intervenire. Ha precisato che ella ritiene, sulla base di un parere motivato di alcuni giuristi, che non vi è materia né necessità di deferire i fatti alla magistratura. Ella ha ascoltato poco fa, e non è il caso di ripetere, che noi abbiamo su questo punto un parere completamente diverso, cioè noi riteniamo che ella abbia l'obbligo di segnalare queste cose e avrebbe dovuto già segnalarle alla magistratura. Ma il punto insoluto è ancora questo, ed ella neppure è riuscito a scioglierlo: com'è avvenuto tutto ciò? Come si può raccogliere e raddoppiare il danno, con quali mezzi, con quali potenti finanziatori alle spalle?

È questa, onorevole Andreotti, la irregolarità autentica da denunciare; questo è il punto su cui vorremmo che si indagasse a fondo, su cui spingeremo la Commissione di inchiesta.

Ella può benissimo chiedere ed ottenere pareri di giuristi, ma non deve tralasciare di dirci perché queste cose avvengano, come siano avvenute, e se ancora continueranno a verificarsi.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Quali strumenti abbiamo per accertare questo?

CAPRARA. Ma il Governo possiede organi e strumenti di indagine, onorevole Andreotti. Non compete a noi questa ricerca. Quello che non accettiamo, onorevole Andreotti, è che ella venga a dire a noi o all'Assemblea:

non sappiamo che fare; o dica: non avete denunciato in tempo. I ministri siete voi, l'esecutivo siete voi, gli organi della finanza sono diretti da lei, onorevole Andreotti. Ed è curioso che l'onorevole Preti abbia detto, proprio sulla guardia di finanza, che all'epoca dei fatti segnalati, dipendeva da lei, molto di più di quello che lei stesso non abbia detto. L'onorevole Preti ha fatto un elenco dei sopralluoghi, degli interrogatori compiuti personalmente, delle dichiarazioni raccolte proprio da parte della guardia di finanza che dipendeva da lei e che a lei aveva il dovere di riferire. Non si tratta di vedere se c'è o no reato. Secondo il nostro parere l'accertamento del reato spetta alla magistratura, e poiché una irregolarità vi è stata, la magistratura deve accertarne i responsabili ed ella, onorevole ministro, deve adottare i provvedimenti per impedire che si ripetano.

Mi consenta di dire che noi dobbiamo respingere pure un'altra sua affermazione, secondo la quale neppure i deputati della zona si sarebbero accorti della cosa. Si tenga conto che ministro del tesoro era a quel tempo il senatore Medici, senatore della zona, e che il deputato che fece la proposta per la concessione della onorificenza al commendatore Giuffrè è l'onorevole Manzini, deputato, se non erro, di Bologna. Ecco dunque la connessione politica evidente e la convenienza elettorale di tacere. Proporre l'onorificenza e tacere sul resto per coprirlo e impedire le indagini: ecco l'argomento sul quale non è stata data risposta alcuna perché non può considerarsi risposta quella data dall'onorevole Maxia.

Il punto fondamentale — e ho finito — è che le cose da noi dette, sostenute e documentate, onorevole Andreotti, escono pienamente confermate, puntualmente avverate dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro Preti: pienamente confermato esce il quadro delle irregolarità, degli arricchimenti illeciti e sospetti; pienamente confermati si stagliano i contorni della denuncia che noi abbiamo fatto e che la stampa italiana da noi ha raccolto. Ella dovrebbe spiegarci, ad esempio, il curioso incontro tra il generale della guardia di finanza e il cappuccino e dirci come mai dopo la visita di questo unile religioso tutte le indagini sul caso siano state bloccate. Dovrebbe pure dirci a nome di quale personaggio questo cappuccino pieno di zelo andava a parlare con il generale (e noi chiederemo per prima cosa che la Commissione di inchiesta parlamentare accerti le generalità di questo cappuccino), donde veniva e di quale commendatizia era munito. Intraprendente cap-

puccino, davvero, e convincente intervento il suo, se è riuscito ad insabbiare le caute indagini che si andavano svolgendo. Indagini strane, inoltre, se man mano che arrivavano ai comandi superiori trovavano intralci, scettici dubbi e finalmente una definitiva archiviazione.

Ecco quindi chiaramente delineato il quadro di tutto un sistema, confermato dalle nostre denunce.

Ma non basta. In questa materia contano e sono illuminanti tutti i dettagli. Si è parlato di danni di guerra. Bisognerà fare luce completa per stabilire come il Giuffrè sia riuscito ad ottenere il pagamento di questi danni mentre è notorio che migliaia e migliaia di cittadini italiani attendono da anni il pagamento degli stessi danni. Probabilmente anche qui c'è di mezzo il tenace cappuccino.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Desidero precisare che non si tratta, nel caso in esame, di pratica riguardante i danni di guerra presso il sottosegretariato di Stato ai danni bellici, ma si tratta di danni di guerra per la ricostruzione. Ho voluto precisare questo, perché poteva esservi un equivoco. Niente di più.

CAPRARA. La ringrazio di questa precisazione, onorevole Preti, ma la sostanza delle mie argomentazioni non muta. Un ministero o un altro, il problema rimane quello che è. Cioè, sapere come, con l'intervento di un cappuccino influente, uno dei tanti religiosi non solo benefattori, il Giuffrè abbia potuto ottenere il pagamento dei danni di guerra che altri invece non sono riusciti ad ottenere.

Bisognerà senza dubbio procedere ed andare avanti per portare luce su ogni aspetto della questione. Ma noi sappiamo che fin da questa sera, da questa stessa seduta esce confermata la preoccupazione fondamentale che ci ha spinto ad intervenire ed a portare in Parlamento l'eco della pubblica opinione, allarmante per il regime di corruzione impunita che avete creato nel nostro paese. E non ci si venga a dire che si tratta di preti benefattori. Qui si parla di cappuccini che ottengono danaro e succose liquidazioni di danni di guerra. La beneficenza è un'altra cosa.

Per quanto ci compete, dunque, riteniamo che la materia offertaci questa sera debba venire trasmessa alla Commissione d'inchiesta e che su questa strada ci si debba impegnare perché luce completa sia fatta e siano denunciate tutte le responsabilità, le connivenze, gli ostacoli, le omertà che voi stessi avete accumulato nel corso di questa indagine e che noi denunceremo, contro le quali raccoglieremo documentazioni e contro le quali ci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

batteremo nell'interesse della verità e della giustizia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Sul terreno giudiziario e giuridico, starei per dire costituzionale, provo il senso di una situazione babelica: dalla somma delle troppo durate impotenze alla confusione dei poteri operata e in corso. Sul terreno politico ho avvertito il perdurare delle profonde incompatibilità che dovrebbero dettare collettive determinazioni di Governo, certo personali determinazioni. La prognosi è delle più infauste per le sorti prossime della inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cattani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATTANI. Dalle dichiarazioni dei ministri interessati, ci sembra risulti, in sostanza, che il ministro Andreotti si è costituito ancora una volta a difensore del Giuffrè, e il ministro Preti ha mantenuto l'accusa. Direi che è questo il fatto più clamoroso della seduta odierna. Secondo l'onorevole Andreotti, nulla sarebbe risultato di criminoso e parrebbe quasi che noi avessimo preso un abbaglio. Non vi sarebbe, nell'attività del Giuffrè, la truffa di cui lo stesso onorevole Preti parlava fin dalla sua prima intervista ferrarese, quando disse che, secondo lui (ed è così anche secondo noi), non può esserci in tempi normali, che non siano tempi di guerra o di inflazione, nessuna attività lecita che possa rendere il 60, l'80 o il 100 per cento. Ma io voglio ammettere che sia vero quello che disse l'onorevole Andreotti e cioè che il Giuffrè abbia operato al di fuori dell'ambiente bancario e per questo appunto l'ambiente bancario non ne abbia risentito. Ma allora come ha operato, con quali mezzi, con quale apparato, con quali riserve di garanzia? È chiaro che il Giuffrè aveva o, quanto meno, millantava di avere una sua organizzazione bancaria e una sua garanzia. Ed in Italia nessuno potrà mai proibire alla fantasia popolare di credere che questa riserva di garanzia e questa organizzazione bancaria, che un privato non può avere, altro non era che l'organizzazione clericale.

È venuto alla luce il rapporto Formosa; è incredibile che documenti di tale portata possano rimanere nei cassetti della burocrazia per un anno, così come è avvenuto in questo caso. Il generale Rostagno, si dice, non ha ritenuto opportuno informare il ministro, tanto più che sentiva avvicinarsi il giorno della pensione, ed il suo successore è arrivato ma non ha conosciuto la pratica che, nel frattem-

po, era stata archiviata. Così, documenti di questa importanza, da cui risultano 679 milioni di interessi corrisposti in un solo anno in ragione del 70 o del 100 per cento, documenti di questa importanza da cui risultano lettere ad eccellenze chi avevano versato 147 milioni, hanno potuto rimanere bloccati e sepolti nella coltre ovattata della burocrazia! Non è, perciò, che la burocrazia non sapesse, che la finanza ignorasse. Oggi ha agito, ma perché non lo ha fatto ieri? Ecco lo sbarramento, ecco la paura. Oggi in Italia vi è la paura. Se un tempo si diceva — ed è un vecchio grido di battaglia dei militanti cattolici, — che chi tocca il Papa muore, oggi si dovrebbe dire: chi tocca i soldi degli amici del Papa muore, sia pure, grazie a Dio, in senso figurato. Si sa, infatti, che i governi passano, che i dirigenti dell'esecutivo possono essere mutati: è bene attenersi al sicuro. Se si vuole salvare la pensione, se si vuole difendere il domani dei propri figli, bisogna tenersi lontani da una faccenda come questa, che evidentemente scotta. Questo è il senso della fantastica visita del padre cappuccino al generale Rostagno!

Questo sfortunato rapporto Formosa è un elemento di fondo sul quale l'inchiesta parlamentare dovrà attentamente lavorare. In questo rapporto vi è tutto lo scandalo Giuffrè, vi sono i protettori del Giuffrè, vi è la spiegazione delle forze che si sono coalizzate in sua difesa. Quel grido « la finisca! » lanciato da un collega democristiano nei confronti del ministro delle finanze, è il grido di intolleranza di una maggioranza che su queste cose si sente interamente toccata e non ricerca la verità. È il grido della volontà che ha fermato il rapporto Formosa e che vorrebbe ora fermare l'inchiesta parlamentare.

Per l'onore del Parlamento, questo non deve avvenire; e, per quel che ci riguarda, non avverrà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Se io dichiarassi di essere soddisfatto delle risposte che sono venute dal banco del Governo, verrei ad ammettere implicitamente la inutilità dell'inchiesta. Invece, proprio per quello che hanno esposto i due ministri, delle finanze e del tesoro, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, io devo dichiararmi non soddisfatto.

L'onorevole Andreotti, mi permetta di dirlo, ha cercato di minimizzare i fatti e gli episodi. Nel mio breve intervento, io mi ero proprio preoccupato di questo fatto: temevo che dal banco del Governo si tendesse a rim-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

picciolire e a limitare la portata del fenomeno e del problema di cui ci stiamo occupando.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Per la legge bancaria.

MACRELLI. Ma ella è arrivato a fare alcune affermazioni sulle quali io richiamo l'attenzione della Camera.

Noi ci troviamo di fronte a un episodio che non costituisce una lieve infrazione di legge: ci troviamo di fronte a un problema veramente enorme, strano e paradossale che incide sulla vita politica, morale, sociale, economica del nostro paese.

Posso essere d'accordo con lei, onorevole Andreotti, quando dice che la legge bancaria non è perfetta e non consente interventi; ma preoccupato della situazione, sollecito degli interessi del paese, avrebbe dovuto intervenire con un provvedimento legislativo proposto al Parlamento; e noi indubbiamente l'avremmo approvato in pieno.

Anche l'altro ragionamento, onorevole Andreotti, secondo il quale in Emilia e particolarmente nella mia provincia i depositi sono aumentati, non ci può convincere, proprio per quello che ella ha detto; che cioè diversi direttori di banca e uomini di finanza avevano segnalato l'episodio, il che significa che erano preoccupati.

E allora mi pare che gli argomenti addotti non siano tali da calmare le nostre ansie e le nostre preoccupazioni. D'altro lato, consentirà il Governo che io faccia un'ultima osservazione. L'onorevole Preti ha fatto una esposizione ampia, episodica. Alcuni piccoli fatti potevano essere anche sorvolati; comunque hanno servito a muovere l'ambiente. Certo è, tuttavia, che quando la Camera viene a sapere che esiste un rapporto Formosa, il quale contiene delle denunce vere e proprie che stanno ad indicare una infrazione delle leggi o comunque un turbamento di quella che è la situazione economica, finanziaria e bancaria del nostro paese, e questo rapporto non viene segnalato alle autorità competenti, noi dobbiamo un po' disperare della funzione di certi uffici, periferici o centrali non importa.

Ecco perché noi dobbiamo dichiarare di non essere soddisfatti della risposta che ci è venuta dai banchi del Governo.

Siamo comunque lieti di aver contribuito all'approvazione della proposta di legge per la nomina di una commissione di inchiesta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Devo dichiararmi pienamente soddisfatto delle informazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; sono veramente spiacente che per mia colpa l'onorevole Manzini si sia trovato in difficoltà. Comunque, onorevole Manzini, sia sicuro che la mia interrogazione non mi è stata suggerita dal ministro Preti. Essa mirava a mettere l'accento su quest'arma di propaganda elettorale (che spesso diventa poi un *boomerang* che si rivolge contro di democristiani) rappresentata dalla « cessione » delle onorificenze della Repubblica, che vengono date, a quanto mi risulta, a decine di migliaia prima di ogni campagna elettorale e che spesso mettono in difficoltà lo stesso Capo dello Stato che deve concederle. Queste onorificenze vengono infatti concesse senza una scelta oculata ma unicamente, io penso, per fini di carattere politico o propagandistico, il che non contribuisce certo a rafforzare nell'animo dei cittadini la fiducia nel valore dello Stato democratico e della Repubblica parlamentare.

Ciò risulta anche dalle notizie (più dettagliate di quanto non mi aspettassi) del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio riguardanti le informazioni del prefetto di Bologna sul commendator Giuffrè, nonché la pratica per dargli una onorificenza di grado maggiore: il che dimostra, in verità, la sfasatura che esiste fra le varie branche dell'attività dell'apparato statale; infatti, mentre da una parte il prefetto indicava il commendator Giuffrè come un benemerito amministratore di opere pie, dall'altra la guardia di finanza indagava sullo stesso Giuffrè, definendolo un mezzo criminale e persona da tenersi lontana.

Fatte queste precisazioni, mi ritengo soddisfatto e faccio nuovamente all'onorevole Manzini le mie scuse (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Ogni regime ha i suoi « petacci »! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Michele Marotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAROTTA MICHELE. Avverto anzitutto il dovere di ringraziare il Governo per aver sollecitamente aderito alla nostra richiesta di ottenere le più ampie informazioni in merito alla strana vicenda che nell'estate testé decorsa — forse anche per la mancanza di altre interessanti materie da trattare, a causa della forzata sosta della attività politica — ha occupato tanta parte delle cronache italiane.

Dalle dichiarazioni dei ministri responsabili il cosiddetto « affare Giuffrè », depurato di tutte le esagerazioni, le illazioni, le falsità che la morbosità scandalistica e la specula-

zione politica hanno cercato di intessere attorno ad esso, appare indubbiamente meno grave di come è stato presentato alla opinione pubblica. (*Proteste a sinistra*). È inutile che protestiate. La vicenda risulta certamente meno grave di come voi comunisti la avete presentata. (*Proteste a sinistra*). Non vi agitate! Piaccia o non piaccia, il fatto è che reati penali non ne sono stati accertati e complicità politiche tanto meno.

Se anche meno grave, però, l'accaduto non appare meno degno di interesse, non tanto per il modo come si è manifestato e si è svolto, quanto per le cause più remote e più profonde che possono averlo determinato e che ben meritano l'attenzione del Governo e del Parlamento italiano.

Dobbiamo intanto riconoscere, checché ne dicano i nostri avversari, che il Governo è intervenuto nei modi consentiti e con i mezzi a propria disposizione appena avuta notizia delle strane operazioni finanziarie che venivano compiute. Il ritardo con cui talune informazioni sono giunte alle autorità politiche governative merita indubbiamente un esame più attento e rigoroso, anche per rendere più efficienti, più adeguati ai tempi, gli strumenti di vigilanza di cui ci si può valere in questo delicato settore.

Ma la carenza delle altre forme di controllo democratico e di segnalazione politica, quelle affidate alla grande stampa di informazione o all'iniziativa parlamentare, sia di maggioranza, sia soprattutto di opposizione...

AMENDOLA GIORGIO. La colpa è nostra! Si imbroglia, si ruba e la colpa è nostra.

MAROTTA MICHELE. Ma voi non avete denunciato quanto accadeva! È stato il Governo a denunciare i fatti, non siete stati voi a rivelarli e a chiedere l'intervento governativo... (*Proteste del deputato Ingrao*). Onorevole Ingrao, non si agiti!... Si preoccupi piuttosto di sostituire i corrispondenti dell'*Unità* in quella zona: il fatto che non abbiano mai scritto nulla a questo riguardo è molto significativo! (*Applausi al centro - Vivaci proteste del deputato Ingrao*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la richiamo all'ordine!

MAROTTA MICHELE. Questa carenza, ripeto, della stampa e dell'iniziativa parlamentare, che nel caso in esame pure si è registrata e che è tanto più rilevante in quanto il fenomeno ha interessato migliaia di persone, sta a dimostrare come non sia facile controllare talune attività che si muovono ai margini della legge, giovandosi talvolta di particolari condizioni ambientali e insinuandosi

spesso nelle manchevolezze dei sistemi economici controllati, com'è il sistema creditizio italiano, manchevolezze non facili a prevedere e che si rilevano generalmente attraverso queste manifestazioni critiche.

È il caso, quindi, di ribadire nei confronti dei tanti che si presentano come vigili vestali della moralizzazione pubblica, contro la presunta ignavia o la sospettata complicità del Governo, che non è stato il loro zelo a rivelare al pubblico italiano quanto stava avvenendo in Emilia e che l'iniziativa governativa si è invece autonomamente manifestata, con il rigore che il caso richiedeva.

Prima che il Governo si fosse occupato della cosa (*Interruzione del deputato Caprara*), a parte qualche sporadica segnalazione di qualche settimanale, fatta con quel tono ... (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Basta con le interruzioni! Sospenderò la seduta, se non si darà modo all'onorevole Marotta di continuare.

Prosegua, onorevole Marotta.

MAROTTA MICHELE. La ringrazio, signor Presidente. A parte dunque qualche sporadica segnalazione di qualche settimanale - fatta con quel tono fra il truculento e il faceto che spesso fa apparire l'informazione poco attendibile - l'unico serio intervento che si è registrato, prima di quello governativo, vi piaccia o no, onorevoli deputati comunisti, è stato quello di talune autorità ecclesiastiche che hanno invitato il clero dipendente a non interessarsi delle operazioni finanziarie del commendator Giuffrè.

PAJETTA GIAN CARLO. Dategli da amministrare i soldi dello Stato!

MAROTTA MICHELE. Tanto più ingiustificabile, quindi, e tanto più deplorabile appare la sfrenata campagna scandalistica che anche in questa occasione si è voluto scatenare contro le gerarchie ecclesiastiche, confermando ancora una volta il livore acre e la speculazione denigratoria che sta alla base della « volontà moralizzatrice » di certa stampa.

Siamo più che sicuri che il popolo italiano sa bene sceverare, nella ridda di notizie e di interpretazioni che si accavallano, quanto costituisce un effettivo contributo alla conoscenza della verità e al ristabilimento dell'ordine violato, e quanto sia invece manifestazione di livore partigiano.

E la loro risposta, signori ministri, varrà certamente a rassicurare l'opinione pubblica circa la reale portata degli avvenimenti e la sicura volontà del Governo di bene operare in questo caso come in ogni altro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

Ma contro la tendenza a sfruttare faziosamente qualsiasi episodio per trarne motivo di bassa speculazione politica e di caluniosa denigrazione, noi avvertiamo il dovere di elevare, da questa tribuna, una sdegnosa protesta, riaffermando la nostra fiducia negli uomini e nelle istituzioni della democrazia italiana e il nostro devoto rispetto nei confronti della Chiesa cattolica (*Applausi al centro*), al cui magistero e al cui esempio si deve il consolidamento nelle coscienze umane di quei principi morali in nome dei quali si tenta oggi di attaccare la Chiesa medesima. (*Applausi al centro*).

Il fatto che taluni sacerdoti si siano trovati coinvolti nella vicenda non può giustificare l'estensione e la virulenza degli attacchi che sono stati mossi e dei sospetti che sono stati avanzati. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Sappiamo bene come sia generalmente intessuta di duri patimenti la vita di tanti miseri parroci di campagna, impegnati ad assolvere alla loro missione nelle condizioni più difficili, e ci spieghiamo come taluni di loro possano aver accolto favorevolmente la possibilità di accrescere, non gli agi della propria povera esistenza, bensì — e pure con il loro personale sacrificio — le attrezzature e le opere delle loro parrocchie, per poter meglio svolgere il loro apostolato, per poter meglio compiere le loro opere di bene, per poter meglio fronteggiare, con strumenti organizzativi moderni, l'assalto che, soprattutto in quelle terre, viene mosso contro la Chiesa e contro la libertà religiosa. (*Applausi al centro*).

Trarre a pretesto l'errore che può avere forse commesso qualcuno di questi sacerdoti per aggredire selvaggiamente tutte le istituzioni cattoliche, comprese quelle, come la P. O. A., le cui benemeritenze sono note a tutti e sono state sperimentate da milioni di italiani, i più umili, i più bisognosi... (*Vivi applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, permettete a questo punto una digressione. Vorrei farvi rilevare l'assurdità di talune affermazioni dell'onorevole Caprara, che forse vi sono sfuggite. L'onorevole Caprara, riprendendo talune accuse lanciate dall'*Unità* nei giorni scorsi, ha lasciato intravedere che i fondi della P. O. A. sarebbero serviti per coprire le operazioni di Giuffrè. In altri termini, le cose sarebbero andate in questo modo: Giuffrè si faceva prestare i quattrini (per lo più dai comunisti) (*Si ride*), promettendo e pagando — perché ha pure pagato — il 60 per cento d'interessi; con quei quattrini venivano ricostruite le

chiese ed edificate le case canoniche, dopo di che interveniva la P. O. A. a fornire a Giuffrè il danaro occorrente per soddisfare i creditori.

Ma ditemi un po': non sarebbe stato più facile, più semplice e meno rischioso ricostruire le chiese direttamente con i fondi della P. O. A. senza ricorrere a tante strane operazioni e senza determinare un illecito arricchimento dei depositanti comunisti? (*Vivi applausi al centro*).

Ma torniamo all'argomento. Trarre a pretesto, dicevo, l'eventuale errore di qualcuno più ingenuo per aggredire le istituzioni e per offendere quotidianamente tutta la gerarchia ecclesiastica, per tentare pure, subdolamente, di sradicare dal cuore degli italiani l'amore, la gratitudine, persino il rispetto civile anche per la persona del Sommo Pontefice, è cosa questa che non può non suscitare lo sdegno non solo dei cattolici, ma di tutti gli italiani — e sono tanti — ai quali il fazioso odio di parte non offusca l'amore per la verità e la giustizia.

L'energica espressione di deplorazione per questi metodi deve essere ripetuta nella solennità di questa aula, e noi la ripetiamo non mossi solamente dai nostri sentimenti di cattolici, non per compiere una manifestazione di ossequio formale alle norme concordatarie, ma ispirati appunto dall'amore per la verità e la giustizia e sicuri di interpretare il sentimento della stragrande maggioranza degli italiani. (*Vivissimi applausi al centro*).

Naturalmente queste nostre considerazioni — che non vogliono essere certamente un tentativo di non richiesta giustificazione, né intendono trasferire in questa sede valutazioni e giudizi che non tocca a noi di formulare, ma devono essere invece accolte come una manifestazione di doverosa solidarietà per coloro che sono stati e sono ingiustamente colpiti (*Interruzioni a sinistra*) — queste nostre considerazioni, ripeto, non attenuano minimamente il nostro consenso per il fatto che il Governo abbia voluto o voglia accertare minutamente i fatti e colpire severamente tutti coloro che hanno trasgredito la legge o hanno mancato ai loro doveri di ufficio, senza riguardo per nessuno. (*Approvazioni al centro*).

A questo fine il Governo può contare sul nostro pieno, convinto e sicuro appoggio. Più di chiunque altro noi vogliamo una attenta, intensa, assidua azione moralizzatrice in ogni settore e in ogni manifestazione della vita pubblica! (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). E al Governo chiediamo — non perché dubitiamo della sua volontà, ma

per rafforzarne, con la nostra adesione, i propositi e l'autorità — al Governo chiediamo, ripeto, che questo lavoro venga compiuto con la stessa vigile diligenza con cui la buona massaia cura che sia sempre linda la propria casa e si preoccupa che mai, in nessun posto, si accumuli nulla di poco pulito; e, pur desiderando di non trovarne mai, lo va cercando da per tutto con un accanimento maggiore di chi invece lo ricerca per amore dell'immondizia più che per amore della casa pulita. (*Applausi al centro*). E, quando scopre qualcosa di sudicio, la buona massaia se ne addolora, ma lo toglie radicalmente e non lo esibisce, no, per dimostrare la sua bravura nel ricercarlo e ritrovarlo, ma muove invece la scopa in maniera che non si sollevi polvere ad offuscare la vista e ad avvelenare l'ambiente; ed è lieta ed orgogliosa, infine, di mostrare a tutti la sua casa nitida e luminosa. (*Approvazioni al centro — Commenti a sinistra*).

L'azione che il Governo ha intrapreso e che deve continuare — poiché la presa in considerazione della proposta parlamentare non diminuisce i doveri del Governo e le sue responsabilità — l'azione governativa, dico, sarà tanto più utile se varrà a combattere un certo facilismo — ahimè! tanto diffuso — che pure ha contribuito al verificarsi di questa vicenda e che fa ritenere o sperare che sia possibile realizzare guadagni o successi, senza meriti e senza sacrificio.

Può apparire strano ed è stato infatti oggetto di osservazioni e di commenti, anche nel corso di questa discussione, può apparire strano — ripeto — il fatto che questa sete di facili guadagni sia stata così largamente avvertita negli ambienti del partito comunista, i cui militanti e gli enti da esso controllati hanno fornito la più cospicua massa di depositi all'«anonima banchieri» (*Proteste a sinistra*) e hanno intascato senza scrupoli interessi oltre misura, in barba a tutte le teorie marxiste... (*Proteste dei deputati Pajetta Gian Carlo, Amendola Giorgio e Napolitano Giorgio*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pajetta, non si stanca? Onorevole Amendola, onorevole Napolitano Giorgio, lascino concludere l'onorevole Marotta!

MAROTTA MICHELE... in barba a tutte le teorie marxiste contro i mali e le aberrazioni del capitalismo borghese.

Né può valere a giustificare la singolarità del fenomeno l'eventuale osservazione che i deputati comunisti potrebbero fare — e hanno fatto! — adducendo che v'è stato il suggerimento di qualche sacerdote ad esortare i loro compagni, perché in tal caso ancora

più strano apparirebbe il comportamento di questi marxisti che diffidano dei sacerdoti e ne respingono le esortazioni, in tutte le occasioni, a tutti i costi, ma sono ben lieti di ascoltarne i consigli quando si tratta di far quattrini. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Noi, pur ammettendo la singolarità del fenomeno, non ne siamo in verità scandalizzati e neppure sorpresi.

Non sapevamo invece, onorevole Andreotti, della attività creditizia del partito comunista di cui ci ha parlato oggi; e ci pare che quel libretto e quella circolare che ella ha esibito alla Camera possano ben interessare la Commissione d'inchiesta parlamentare in corso di costituzione (*Proteste a sinistra*).

Per tornare al facilismo di cui ho parlato prima, tanto diffuso, purtroppo...

INGRAO. Mandiamo un cappuccino.

MAROTTA MICHELE Potrebbe essere anche utile, onorevole Ingrao; ma è dovere del Governo e di tutti i partiti e di tutti gli uomini responsabili combattere contro queste illusioni, tanto diseducative, dei facili arricchimenti. Il problema di cui ci occupiamo, però, non si può porre solamente in termini di educazione civica e di rettitudine morale, come pure ci piacerebbe fare. Occorre individuare quali siano le carenze della nostra organizzazione creditizia, carenze che hanno reso possibile un così cospicuo dirottamento di risparmio dagli impieghi tradizionali e dalla raccolta bancaria.

Si è parlato tante volte della scarsa capillarità della nostra rete bancaria, dei tassi poco allettanti, delle procedure lente e talvolta farraginose, di tante altre manchevolezze del nostro sistema creditizio. La vicenda Giuffrè è quanto mai rivelatrice a questo riguardo e ci offre una occasione particolarmente propizia per l'esame approfondito di questi problemi.

Al loro studio e alla loro risoluzione dovrà essere dedicato (oltre che l'attenzione del Governo) l'esame attento ed esauriente della Commissione d'inchiesta parlamentare proposta dall'onorevole Malagodi, che soprattutto in questo settore potrà riuscire particolarmente proficua.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in un paese vasto, popoloso, fervidamente attivo come il nostro, possono pure verificarsi, come in ogni altro paese, episodi come quello di cui ci stiamo occupando e del quale sarebbe vano nascondere la serietà. Ma il deciso intervento del Governo, la sensibilità dimostrata anche in questa occasione dal Parlamento, la unanime reazione della

pubblica opinione contro fatti accaduti e contro le speculazioni a cui hanno dato origine, la innegabile buona fede di gran parte delle persone coinvolte, stanno a dimostrare, nonostante l'incresciosa vicenda, la sostanziale sanità morale del nostro popolo e delle nostre istituzioni.

Ed è questo un motivo di particolare conforto che io intendo sottolineare nel dichiararmi soddisfatto per le informazioni fornite dal Governo. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni — Commenti a sinistra*).

MANZINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Ho chiesto la parola perché si è detto che esisterebbe un nesso tra la proposta di onorificenza al Giuffrè e non so quale preteso orientamento di Governo. Devo dire che la responsabilità di questo atto è soltanto mia, esclusivamente mia. Può essere una responsabilità formale nel senso che, quando i parlamentari hanno sollecitazioni dall'ambiente in cui vivono per il riconoscimento di creduti meriti, dovrebbero forse con maggiore documentazione approfondire la conoscenza di questi meriti.

Per la verità, vi sono organi amministrativi incaricati dell'istruttoria vera e propria, e cioè che vanno ad approfondire la realtà delle cose, ma non voglio con tutto ciò sottrarmi alle mie responsabilità. Dico ed affermo che non vi è alcun nesso, alcun legame con qualsiasi altro elemento di fatto, con orientamenti politici di Governo e non di Governo. Esiste ancora in vaste zone di Romagna un ambiente che crede alle benemerienze reali del Giuffrè e del resto è stato ricordato qui che esistono pubblicazioni a stampa di 200 o 300 pagine, le quali riproducono le opere realizzate dal Giuffrè (*Commenti a sinistra*). Vi sono larghe zone di popolazione delle nostre ragioni che credono nel Giuffrè, sono convinte che pagherà, che supererà la prova. Questo sta a dimostrare l'atmosfera nella quale è giunta anche a me questa proposta, che del resto era inclusa in elenchi e che purtroppo non ho di più approfondito, come riconosco dovrebbe essere dovere di ogni parlamentare prima di compiere un gesto di garanzia da cui potrebbe anche derivare, in taluni casi, come giustamente è stato rilevato, il discredito sulle istituzioni. È difficile ad un parlamentare fare degli accertamenti esaurienti tanto quanto lo è per gli stessi organi amministrativi dello Stato. Ma, al di fuori di questo, non vi sono nessi o connessioni con nessun altro elemento dell'ambiente

politico e tanto meno dell'ambiente governativo.

Se vi è stata leggerezza da parte mia (e questo risulterà, perché ancora non è detta la parola definitiva sulla personalità del Giuffrè) e se sulla sua opera risultassero delle responsabilità formali, io stesso ne trarrò le conseguenze. Comunque, qualsiasi tentativo di aggravare l'episodio è destituito di ogni fondamento.

Devo dichiarare che non conosco, non ho mai conosciuto, non ho mai parlato, non ho mai avvicinato, non ho mai visto il commendatore Giuffrè. Se una deplorazione deve esserci non può essere che per me e solo per me. Tanto tengo a dichiarare.

PAJETA GIAN CARLO. E il milione?

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale. È del pari esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie, diramate finora solo dalla Columbia Broadcasting System, secondo le quali sarebbe prossima la installazione di basi per missili di media portata in Italia. Tali notizie, non illustrate da comunicazioni ufficiali del Governo italiano, che ne chiariscano la portata, e la importanza esatta, hanno già dato luogo a illazioni da parte della stampa di estrema sinistra, illazioni allarmanti che tendono a turbare l'opinione pubblica di ogni parte.

(477)

« BARZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) per quali motivi non sono state indette, fino a questo momento, le elezioni nei seguenti comuni della provincia di Bari: Bari, Spinazzola, Bisceglia, Terlizzi, Turi, Gioia;

2°) entro quale data saranno fissate le elezioni nei comuni suddetti.

« È noto infatti che nei comuni di Bari, Spinazzola, Bisceglie, Terlizzi, Turi, Gioia, a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

gestione commissariale, sono scaduti già da tempo i termini massimi fissati dalla legge comunale e provinciale per la permanenza del commissario prefettizio.

« In particolare per la città di Bari, centro di grande e vitale importanza nel Mezzogiorno, la permanenza da 15 mesi del commissario prefettizio appare come un serio impedimento alla democratica soluzione dei vasti e complessi problemi di ordine cittadino e meridionale.

(478) « MUSTO, ASSENNATO, SFORZA, FRANCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se risponde a verità che il cittadino Uragano Giuseppe, residente a Pietraperzia (Enna) veniva diffidato il 1° settembre 1958 dal comandante della stazione carabinieri a non tenere più funzioni di culto religioso del rito cristiano-pentecostale perché non ammeso al libero esercizio;

2°) se, nel caso affermativo, è da considerare tale rito contrario al buon costume o è consentito alle autorità di pubblica sicurezza di violare la Costituzione, che in materia è molto esplicita, e non tenere in nessuna considerazione la sentenza della Corte costituzionale n. 45 del 18 marzo 1957.

(479) « RUSSO SALVATORE, FALETRA, DI BENEDETTO, DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) perché nel carcere giudiziario di Bari agli agenti di custodia — sottoposti per l'esiguo numero rispetto alla entità dei servizi, a snervante lavoro diurno e notturno fino ad oltre 10 ore giornaliere — non viene corrisposta l'indennità per il lavoro straordinario, l'indennità per il lavoro notturno e quella di tubercolosi;

2°) perché al detto personale non viene concesso, come per legge, alcun riposo settimanale e le giornate di riposo per malattia vengono scomputate dal periodo normale di licenza loro spettante.

(480) « MUSTO, SFORZA, ASSENNATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere:

1°) con quali criteri ed a chi sono stati erogati gli indennizzi a seguito dei danni causati dall'uragano che il 16 giugno 1957 si scatenò sulle terre dell'Oltrepò pavese e in par-

ticolare sulla Valle Scuropasso; ciò, in relazione agli impegni presi a suo tempo dal ministro Togni;

2°) se risulta che, contrariamente alle autorevoli assicurazioni date, soltanto alcuni rimborsi sono stati effettuati, con ritardo e non rispondenti ai criteri a suo tempo enunciati dal ministro dei lavori pubblici, non tenendo in sufficiente conto le effettive necessità dei maggiori danneggiati ed escludendo dai rimborsi i danni causati ai frutti pendenti;

3°) se non si reputa opportuno provvedere alla integrazione del bilancio del comune di Cigognola, resosi deficitario a seguito della doverosa esenzione dal pagamento della imposta di famiglia che l'amministrazione di quel comune concesse ai danneggiati;

4°) se, infine, si ritiene di dover invitare il prefetto di Pavia a provvedere, senza ulteriori indugi, alla erogazione della residua somma di lire 15 milioni, proveniente da pubblica sottoscrizione, che, pare, venga invece trattenuta al fine di integrare, ove occorra, le eventuali deficienze dell'intervento governativo.

(481) « DE GRADA, SOLIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se e come intendano affrontare la grave situazione del complesso industriale Fredella di Foggia (molino, pastificio e biscottificio), che è il più grande stabilimento privato della Capitanata e che da alcune settimane ha sospeso ogni attività per difficoltà economiche dell'azienda.

« Gli interroganti fanno presente che si tratta di un complesso modernissimo, impiantato pochi anni fa, nel quale trovavano occupazione 200 lavoratori.

« Poiché vi sono le condizioni per una gestione attiva della fabbrica, specialmente nel campo della pastificazione, gli interroganti ritengono necessario che vengano studiati interventi adeguati al fine di garantire la ripresa dell'attività.

(482) « CONTE, MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se rispondono a verità le notizie apprese dalla stampa secondo le quali la Direzione generale del traffico aereo esita a concedere l'autorizzazione ai nuovi modelli di aviogetti civili di

atterrare sulle piste degli aeroporti di Ciampino e della Malpensa: per la Malpensa si attenderebbe che i lavori di ampliamento della pista vengano ultimati, mentre per lo scalo romano solo quando il nuovo aeroporto di Fiumicino entrerà in funzione i moderni aviogetti sarebbero in grado di atterrare.

« Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere i motivi del ritardo dell'ammodernamento dei principali aeroporti italiani, ritardo che rischia di tagliare il nostro paese fuori dal moderno traffico aereo internazionale.

(483)

« SERVELLO, CARADONNA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi a Napoli ai danni di un gruppo di proprietari e precisamente ai proprietari ricadenti nel perimetro del quinto lotto del rione Carità San Giuseppe in Napoli. Difatti nel mese di luglio 1958, come è riportato da un giornale di Napoli, i proprietari del quinto lotto del rione Carità rimisero al commissario straordinario dottor Correrà un dettagliato esposto sulle tristi vicende patite ad opera della Società I.C.E.-S.N.E.I. concessionaria del citato lotto.

« Nel corso di un colloquio, che il dottor Correrà ebbe con il presidente del consorzio, si riconobbe l'interesse del comune nella vicenda !

« Gli interroganti, in considerazione del lungo tempo intercorso dagli impegni assunti dal commissario straordinario di Napoli ad oggi, senza che nulla sia intervenuto a modificare la situazione, invitano i ministri a voler disporre una severa inchiesta.

(1592)

« ARENELLA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire — con la maggiore sollecitudine possibile — un ufficio postale e telegrafico nelle zone di Vigna Clara e Due Pini, in Roma;

per conoscere se gli consta che in dette zone, da un paio di anni, è sorto un nuovo quartiere, che è in corso di sempre maggiore sviluppo, ove vi sono oltre tremila abitanti, i quali sono costretti, per raggiungere l'ufficio postale e telegrafico più vicino, a recarsi in piazza Ponte Milvio, percorrendo una distanza di circa quattro chilometri.

(1593)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso chi di competenza, perché nelle zone di Vigna Clara e Due Pini, in Roma, venga istituita una farmacia.

« Per sapere se è a conoscenza che nelle dette zone — in continuo sviluppo — abitano oltre tremila persone, le quali debbono affrontare gravi disagi per raggiungere la farmacia più vicina, che è situata in piazza Ponte Milvio, distante dalle sopraccennate località circa quattro chilometri.

(1594)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano il suo punto di vista ed i suoi intendimenti circa la questione relativa alla interpretazione dell'articolo 15, n. 6, del testo unico n. 203 del 1951, secondo cui si verificherebbe il caso di lite pendente con il comune, con conseguente ineleggibilità a consigliere comunale, per coloro che abbiano pendente un ricorso ad una commissione tributaria per l'accertamento dell'imposta di famiglia, tenuto conto degli inconvenienti conseguenti ad una interpretazione di tal genere, fra cui quello più evidente e paradossale che ciò consentirebbe a qualsiasi amministrazione comunale in procinto di scadere, di eliminare dalla competizione elettorale ogni avversario.

(1595)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non è possibile semplificare la procedura di concessione della licenza di caccia. In provincia di Verona, ad esempio, molti cacciatori attendono impazientemente che la questura rilasci loro la licenza da gran tempo richiesta. In particolare l'interrogante segnala il caso del signor Danuso Balilla di Cologna Veneta.

(1596)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se da parte del suo dicastero sia mai stata esaminata la eventualità di provvedere ad un trattamento previdenziale per i rivenditori di generi di monopolio e, in ogni caso, quali siano i suoi intendimenti in merito.

(1597)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se sia al corrente della operazione portata a termine nel mese di giugno 1958

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

dalla Guardia di finanza di Verona, la quale avrebbe accertato che una « Associazione » aveva posto in vendita nelle città italiane il carico di 19 carri ferroviari provenienti dall'estero ed esenti dal pagamento del dazio doganale, perché indirizzati al comando militare americano di stanza a Verona;

2°) la qualità e l'entità della merce venduta in quella circostanza, entità valutata in circa 4 miliardi di lire dalla stampa locale;

3°) fino a qual punto siano implicati nella vicenda elementi della sede del comando S.E.T.A.F. di Verona, non essendo verosimile che un tale traffico di merci possa essere stato effettuato da figure di secondario rilievo, che mai avrebbero potuto agire da sole e al fermo delle quali si sono limitate fino ad ora le autorità inquirenti;

4°) quali provvedimenti intenda adottare:

perché venga accertata la quantità e il valore di tutta la merce contrabbandata, tenendo presente che, fin dal febbraio 1958, alcuni organi di stampa avevano dato l'allarme sull'illecito traffico;

perché le indagini abbiano completo e rapido sviluppo nell'interesse di giungere ad individuare i responsabili, tutti, e i canali di traffico e a distruggere una organizzazione, che danni non indifferenti ha già arrecato alle finanze dello Stato, dei comuni e dei commercianti.

(1598)

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli non ritenga che il criterio per la riliquidazione delle pensioni per il personale di ogni ordine e grado previsto al n. 5 dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, vada inteso nel senso che la riliquidazione stessa debba effettuarsi tenendo conto della complessiva anzianità di servizio maturata alla data della cessazione del servizio medesimo.

(1599)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione:

1°) per essere ragguagliati con esattezza circa lo stato dei progetti relativi alla sistemazione della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II in Roma;

2°) per sapere se non ritenga necessario un intervento particolare e fattivo per accelerare al massimo i lavori che consentano la riapertura, in zona il più possibile centrale,

di una biblioteca che, come la citata, è strumento fondamentale di lavoro per studiosi di ogni paese e per i nostri studenti.

(1600)

« SERONI, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, a seguito della identificazione di numerosissimi affreschi di alto pregio le cui pessime condizioni di conservazione fanno temere per la loro sorte; identificazione seguita all'ottimo lavoro di « distacco » compiuto dal Gabinetto dei restauri di Firenze, non ritenga opportuno un eccezionale e straordinario intervento finanziario, tale da consentire che l'opera di « distacco », così brillantemente iniziata, sia proseguita con mezzi che ne consentano una più rapida attuazione.

(1601)

« SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali ostacoli si oppongano all'inizio dei lavori relativi al completamento dell'edificio scolastico di Sarule (Nuoro) per i quali è stato assicurato il finanziamento fin dal 1956, e se non ritenga necessario e urgente provvedere perché siano sollecitamente superati.

(1602)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente provvedere al potenziamento della ferrovia Rimini-Novafeltria mediante la dotazione di una nuova automotrice a carrelli, in attesa di una adeguata sistemazione della strada interprovinciale Rimini-San Sepolcro.

« Il provvedimento in questione, a parere degli interroganti, si rende indispensabile allo scopo di adeguare il servizio della ferrovia Rimini-Novafeltria al crescente flusso dei viaggiatori, che, già nelle condizioni attuali, raggiungono le 60.000 unità al mese, e per ridurre ulteriormente il deficit di esercizio sceso da lire 36.500.000 nel 1953 a circa lire 23-24.000.000 nell'esercizio in corso.

(1603)

« ANGELINI GIUSEPPE, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario provvedere sollecitamente per la costruzione d'una nuova sede per gli uffici postelegrafici e telefonici della città di Nuoro, data l'assoluta insufficienza di quella in cui sono attualmente alloggiati.

(1604)

« PINNA, BERLINGUER ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) perché essendo da oltre due mesi trascorso il termine previsto dall'articolo 16 della legge 13 marzo 1958, n. 264, non si è ancora provveduto ad emanare il regolamento di attuazione della legge stessa;

2°) se è a conoscenza che, nonostante la sua circolare del 15 maggio 1958, n. 188, l'Ufficio provinciale del lavoro e la prefettura di Bologna e delle altre provincie emiliane, ad eccezione di Piacenza, non hanno ancora provveduto alla costituzione della Commissione di cui all'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 264;

3°) come mai gli uffici di collocamento non iscrivono i lavoratori a domicilio che ne facciano richiesta al « registro dei lavoratori a domicilio » come previsto dall'articolo 8 della legge; iscrizione che a parere dell'interrogante non ha bisogno di altre regolamentazioni per essere attuata.

(1605) « DEGLI ESPOSTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa Martorana Paolo fu Francesco, da Palermo, inviategli dal Ministero difesa-esercito fin dal dicembre 1955.

(1606) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare Indovino Antonio di Filippo, da Crotone, inviategli dal Ministero difesa-esercito fin dal gennaio 1958.

(1607) « CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, in occasione della trasmissione televisiva delle ore 19,35 del giorno 22 settembre 1958, non si sia ritenuto di consentire al rappresentante della Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori (C.I.S.N.A.L.), come si è consentito ai dirigenti delle altre confederazioni sinda-

cali (C.I.S.L., C.G.I.L. e U.I.L.), di esprimere il proprio pensiero circa l'annunciato disegno di legge delega per il riconoscimento della efficacia giuridica *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, dopo le dichiarazioni rese sull'argomento dal ministro proponente dello stesso disegno.

Gli interroganti rilevano come ancora una volta si sia voluto operare una deplorabile discriminazione che, mentre riconferma la più volte sperimentata parzialità della R.A.I.-TV — sul cui comportamento si ravvisa necessario richiamare la severa attenzione dei competenti uffici della Presidenza del Consiglio — danneggia la predetta Confederazione dei sindacati nazionali sotto il profilo della libertà sindacale sancita dalla Costituzione, contro lo spirito ostentato dal suindicato disegno di legge proposto dal ministro, cui compete anche la tutela della parità dei diritti sindacali tra tutte le organizzazioni dei lavoratori.

(1608) « ROBERTI, CRUCIANI, ANGIOY, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario intervenire presso il prefetto di Salerno perché lo stesso richiami al rispetto della legge la giunta municipale di Eboli per la convocazione del consiglio comunale.

« Gli interroganti precisano che fin dal 30 agosto è stata chiesta la convocazione del consiglio, a norma dell'articolo 124 del testo unico 1915 e che a tale richiesta è stato risposto negativamente con un provocatorio pubblico manifesto.

(1609) « CACCIATORE, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere le ragioni, per le quali la Ragioneria dell'intendenza di finanza di Roma ha sospeso la emissione di ordinativi di pagamento ai profughi giuliani e dalmati per la liquidazione degli indennizzi loro spettanti per la perdita delle proprietà incamerate dalla Jugoslavia e quali provvedimenti intendono prendere, perché il pagamento ai profughi predetti da tanto loro dovuto abbia luogo al più presto.

(1610) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

della pensione di guerra di Bravetti Luigi fu Rinaldo (classe 1920), da Nocera Umbra, posizione n. 144554 ricorso Corte dei conti.
(1611) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Di Federico Vincenzo (classe 1892), assegno di previdenza, posizione n. 845860, vecchia guerra.
(1612) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Silveri Remigio, posizione n. 1251945-D.
(1613) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Lorentini Giacomo (Leggiana), posizione n. 1294750.
(1614) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione spettante al signor Martinelli Francesco, da Reggio Emilia, cui va riconosciuto il servizio di trattenuto e la liquidazione della pensione sul grado di vicebrigadiere dei carabinieri ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 marzo 1951, n. 210. La pratica si trascina ormai da molti anni.
(1615) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione ordinaria di reversibilità alla signorina Evangelista Evangelina Terza, orfana maggiorenne, inabile, del defunto professore Evangelista Francesco, già insegnante di disegno nelle scuole tecniche, deceduto nel 1917 in Penne (Pescara).
(1616) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi, per i quali non viene applicata dagli ispettorati regionali dell'agricoltura la legge 29 luglio 1957, n. 634, che estende i benefici della Cassa del Mezzogiorno, nelle opere di miglioramento fondiario previsti dal testo unico 13 settembre 1933, n. 215.

a tutto il territorio di quei comuni, che precedentemente godevano solo in parte dei benefici predetti e quali provvedimenti intende prendere, perché la legge predetta venga integralmente applicata, evitandosi gli ulteriori gravi danni, che derivano alla categoria degli agricoltori, che, per il ritardo di alcuni mesi perdono in sostanza un intero anno, essendo possibile attendere alla esecuzione delle opere solo nel periodo estivo.
(1617) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

1°) se risponda a verità che nella campagna agrumaria in corso sono stati esportati dalla Sicilia, fino al 31 agosto 1958, agrumi per 3.970 mila quintali, contro 5.123 mila quintali nello stesso periodo della campagna agrumaria precedente (diminuzione del 23 per cento);

2°) quali le cause di questa flessione notevole del volume di esportazione di agrumi;

3°) gli indici di flessione o di incremento del volume delle esportazioni, relativamente a tutti gli Stati nei quali esportiamo agrumi.

(1618) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine ai seguenti e gravi problemi, denunciati in una importante riunione di rappresentanti sindacali, operai interessati e parlamentari invitati, tenutasi a Napoli presso la camera del lavoro di Napoli il giorno 22 settembre 1958:

sull'aggravarsi della situazione agli stabilimenti I.M.E.N.A. di Baia (settore I.R.I.) stando in atto l'asporto di attrezzi e macchinari, cosa questa in contrasto con le assicurazioni fatte ai lavoratori, allorquando fu discussa la nota vertenza in sede ministeriale;

sulla grave situazione all'I.M.N., dove di notte tempo si provvede a smantellare gli impianti, e dove il massimo esponente, ingegnere Brun, in maniera veramente strana risponde alle legittime preoccupazioni dei lavoratori che egli non è in grado di dare spiegazioni;

al fatto che a tutt'oggi, cioè alla vigilia del 30 settembre 1958, il piano produttivo annunciato di concerto Ministero ed I.R.I. non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

ancora vede la luce fra le legittime preoccupazioni dei lavoratori di Napoli;

sulla inderogabile necessità che non vi siano provvedimenti di licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orari negli stabilimenti I.R.I. fino a che non sia definitivamente approvato e non entri in attuazione il piano riguardante l'industria napoletana;

sulla possibile congiunta azione dei ministri sopra richiamati perché si dia piena applicazione all'articolo 2 della legge n. 634 che da diritto al Mezzogiorno e a Napoli di usufruire del 40 per cento degli investimenti;

sulla necessità di una visita del ministro delle partecipazioni statali a Napoli al più presto al fine di esaminare insieme agli enti economici e ai sindacati il piano riguardante l'industria napoletana;

sulla urgenza di particolari interventi di emergenza da parte del Ministero nella grave situazione di Napoli, avendo legittimamente le categorie interessate proclamato lo stato di agitazione sindacale della città.

(1619)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere le ragioni per le quali l'amministrazione del comune di Ispani (Salerno) non ancora ha corrisposto al farmacista Giffoni Biagio, che gestisce una farmacia in quel comune, le indennità di residenza lui assegnate fin dal 1951 dalla commissione provinciale per le farmacie, e se non ritenga di intervenire con cortese tempestività, per sollevare il predetto farmacista dalla particolare precaria situazione economica, nella quale è venuto a trovarsi per la mancata riscossione dell'indennità in parola.

(1620)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della gravissima crisi che ha colpito duramente, in questa ultima stagione di produzione, ancor più che nelle precedenti, i piccoli produttori di pomodori della piana di Montoro Inferiore e Superiore (Avellino) e delle zone viciniori, come quelle dell'agro nocerino in provincia di Salerno e quali provvedimenti intende adottare in loro favore per diminuire i gravi effetti della crisi in atto.

I piccoli coltivatori di pomodori in dette zone sono assoggettati ad un vero esoso monopolio per la vendita del prodotto — pur trattandosi di prodotto pregiato — che non viene pagato a più di nove o dieci lire al chi-

logrammo, in quanto gli industriali conservieri salernitani e napoletani hanno costituito tra loro uno strettissimo monopolio, pur senza essere consorziati, imponendo un prezzo che non copre neppure le spese di produzione. D'altro canto la situazione dei piccoli produttori è tale per cui essendo il pomodoro un prodotto deperibile sono costretti a subire il prezzo di vendita loro imposto dai conservieri, anche perché non vi sono comunque altre fonti di acquisto.

« Se si considera poi che ogni contadino nelle suddette zone, onde coprire le spese che sostiene per ogni moggio di terreno (37 are) che coltiva a pomodori, spende una media di lire 70.000 di fitto annuo, lire 50.000 per concimi, lire 60.000 per irrigazione (costo energia elettrica per prelevare acqua dai pozzi e mano d'opera relativa), lire 40.000 per sistemazione e raccolta del prodotto, per un complessivo minimo di lire 220.000 per moggio e che il ricavato dalla vendita effettuata ai conservieri a mala pena raggiunge le lire 200.000, se ne desume che detti piccoli produttori non riescono a ricavare le spese sostenute per la coltivazione non solo, ma non ne traggono guadagno alcuno.

« L'interrogante si attende dal ministro assicurazioni concrete circa possibili interventi del Ministero dell'agricoltura in una situazione di crisi così grave, la quale interessa circa 15.000 piccoli agricoltori, ormai ridotti alla miseria, dal momento che nessuna provvidenza ministeriale è stata adottata fino ad oggi per lenire la loro triste situazione.

(1621)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della riforma della burocrazia, allo scopo di conoscere le ragioni per le quali non solo non si è data ancora alcuna pratica attuazione alla legge 22 dicembre 1957, n. 1234 e, con gravissimo danno del personale interessato, sarebbero stati rifissati al prossimo ottobre 1958 gli esami speciali a vicedirettore.

(1622)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se non ritengano di dovere per motivi di giustizia e di equità proporre la modifica del primo capoverso dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 e precisamente il contenuto dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, da quello richia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

mato, affinché agli ufficiali delle forze armate, di qualsiasi provenienza, sia liquidata la pensione in base al grado ed agli anni di servizio effettivamente prestati, campagne di guerra comprese, onde far cessare l'attuale umiliante trattamento economico che dalle norme in vigore ne deriva.

« Si verifica, infatti, che gli ufficiali inferiori dei carabinieri provenienti dai sottufficiali, sebbene con maggiori anni di servizio, fruiscono una pensione inferiore a quella dei marescialli maggiori della stessa arma ed ancor più rispetto a quella degli aiutanti di battaglia ammessi con la legge delega al trattamento di quiescenza del grado nono.

(1623)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire nei confronti della prefettura di Reggio Calabria allo scopo di far reintegrare nelle sue funzioni il comitato dell'E.C.A. di Roccella Jonica, temporaneamente sospeso.

« L'interrogante fa presente che il prolungarsi del provvedimento di sospensione non è affatto giustificato, in quanto gli amministratori interessati hanno controdedotto in maniera esauriente agli addebiti, tanto che lo stesso prefetto, alcuni mesi addietro, è stato costretto dare assicurazioni al sindaco di quel comune che si sarebbe provveduto a ritirare il provvedimento stesso.

« Ogni ritardo frapposto a decidere in tal senso non è quindi più oltre giustificato se non da motivi di discriminazione politica.

(1624)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) le risultanze dell'indagine laboriosa svolta dalla prefettura di Reggio Calabria sul funzionamento dell'amministrazione comunale di San Luca e, in particolare, sull'attività del sindaco, signor Sebastiano Strangio e del pro-sindaco, sacerdote don Giuseppe Signati, oggetto di segnalazione da parte degli onorevoli Miceli e Musolino, nella passata legislatura;

b) quali provvedimenti in via amministrativa si appresta a prendere la locale prefettura nei confronti degli amministratori suddetti e dell'amministrazione comunale senza attendere l'esito del procedimento penale promosso da parte del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri;

c) se non ravvisa l'opportunità di sollecitamente far intervenire a favore degli impiegati comunali, i quali reclamano gli stipendi dal mese di luglio 1958.

« L'interrogante fa presente che l'opinione pubblica del comune e della provincia è convinta che il ritardo nel prendere conseguenti definitivi provvedimenti amministrativi nei confronti dell'amministrazione comunale di San Luca sia da ricercarsi nelle interferenze politiche delle gerarchie del partito democristiano e degli ambienti clericali, malamente rappresentati dal sacerdote don Signati, pro-sindaco del comune di San Luca.

(1625)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione ordinaria a favore del signor Gentile Antonio, da Bomba (Chieti), per il servizio prestato quale agente delle imposte di consumo, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(1626)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione diretta privilegiata di guerra a favore di D'Antonio Di Biagio Antonio di Giovanni, da Teramo, già titolare di pensione diretta temporanea, e quando la pratica stessa distinta dal n. 1.303.596 potrà essere definita.

(1627)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, delle finanze e per la riforma della burocrazia, per conoscere quali criteri devono essere e sono stati adottati nell'applicazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46, che ha modificato il sistema di collocamento a riposo degli impiegati civili dello Stato.

« Con le disposizioni contenute negli articoli 1 e 3 della citata legge, infatti è stato adottato — in sostituzione di quello previsto dagli articoli 1 e 4 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70 — il principio del limite fisso di età: i dipendenti statali sono collocati a riposo, per previsione generale e astratta, dal primo giorno del mese successivo a quello in cui hanno compiuto i 65 anni di età.

« L'articolo 4 ha tuttavia posto due limitazioni:

gli impiegati dello Stato, i quali abbiano compiuto i 65 anni di età alla data di entrata in vigore della legge (o che li com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

piano nei 3 anni successivi), ma che non abbiano raggiunto i 20 anni di servizio, hanno diritto di rimanere in servizio fino al raggiungimento di tale anzianità;

gli impiegati, che abbiano raggiunto i 65 anni di età (o li raggiungano nei 5 anni successivi all'entrata in vigore della legge), ma non abbiano compiuto 40 anni di servizio, possono essere trattenuti in servizio fino al raggiungimento di tale anzianità o fino al termine del quinquennio suddetto.

« Questa norma non ha senso se non come riconoscimento e protezione dell'interesse di questi funzionari al proseguimento della carriera fino al raggiungimento dei limiti delle legittime aspettative, consolidatesi secondo lo stato giuridico anteriore e confermate espressamente dall'articolo 131 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3. Ed in tal modo, indirettamente, è tutelato anche l'interesse dell'amministrazione di avvalersi ulteriormente dell'opera di funzionari, spesso di essenziale importanza per l'esercizio delle funzioni statali.

« È da ritenere che la legge nel porre siffatta disposizione intesa a consentire la tutela di questa duplice esigenza attribuisca alla pubblica amministrazione non una facoltà arbitraria, ma un potere discrezionale da esercitarsi in considerazione di ragioni uniformi coerenti e rispondenti ai fini della legge stessa tenuti presenti a tutela degli impiegati e della stessa amministrazione.

« Risultano invece, essere stati adottati provvedimenti non discriminati tali da rendere in pratica del tutto inoperante la norma astratta (che è stata anche regola di condotta dei funzionari nell'esercizio delle loro attribuzioni pubbliche e nella sistemazione dei loro interessi) come se la suddetta facoltà non fosse stata menomamente prevista.

« Considerato che tali provvedimenti vengono a colpire soprattutto i combattenti della guerra 1915-18 i quali, per compiere il loro dovere verso la patria in armi, ritardarono di 6 anni l'inizio della carriera, in quanto i concorsi banditi nel 1915 vennero espletati negli anni 1921 e seguenti; e considerato che l'amministrazione aveva di fatto accettato di mantenere in servizio i funzionari protetti dalle norme in questione, sicché il mutamento di condotta appare ancor più ingiustificato; chiede se i provvedimenti adottati possano considerarsi equi nei confronti del personale ed utili nell'interesse stesso dell'amministrazione.

(1628) « NAPOLITANO FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è vero che in occasione della vendemmia dell'uva in corso sono stati impartiti alle banche disposizioni di limitare il credito alle cantine sociali ed agli altri enti ammassatori;

se non ritengono che tutto ciò arreca grave danno ai produttori vitivinicoli costretti a vendere l'uva a prezzo capestro praticato dagli speculatori, la cui azione potrebbe anche essere favorita appunto dalle disposizioni di cui sopra; se non ravvisi perciò la necessità, urgente ed improrogabile, di intervenire per allargare il credito a tutti gli enti ammassatori d'uva, permettendo così a questi ultimi di erogare ai conferitori una congrua anticipazione.

(1629) « PELLEGRINO, FALETRA, AUDISIO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero dei lavori pubblici a ignorare le richieste e le sollecitazioni dell'amministrazione comunale di Novafeltria (Pesaro), tendenti ad ottenere i contributi dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il finanziamento delle seguenti opere pubbliche: acquedotto frazione Perticara, acquedotto frazione Sartiano, fognatura Lovea capoluogo, ampliamento energia elettrica frazione Libiano, cimitero frazione Perticara, mattatoio capoluogo.

« L'ammissione al contributo statale delle suddette opere pubbliche è da ritenersi quanto mai urgente anche a causa del grave danno economico-sociale subito dal comune di Novafeltria in seguito ai recenti massicci licenziamenti operati dalla Società Montecatini a Perticara nel luglio 1958.

(1630) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda assumere con sollecitudine impegni precisi e concreti circa la statizzazione ed il finanziamento necessario per la sistemazione della strada interprovinciale Rimini-Novafeltria-Sansepolcro.

« Gli interroganti, nel ricordare l'estrema importanza che riveste la sistemazione della strada in questione ai fini della valorizzazione economica di una vastissima zona delle provincie di Pesaro, Forlì ed Arezzo e di un miglior collegamento della Romagna con l'Umbria e la Toscana, considerano quanto mai urgente il provvedimento sopracitato a seguito del duro colpo inferto all'economia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

della Valmarecchia con i 330 licenziamenti effettuati due mesi fa dalla Società Montecatini a Perticara.

(1631) « ANGELINI GIUSEPPE, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni perché con i finanziamenti dell'esercizio in corso si provveda finalmente ad accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Quadri (Chieti) ed intesa ad ottenere la concessione del contributo dello Stato per la realizzazione dell'edificio comunale.

« La realizzazione della suddetta opera ha carattere di particolare urgenza perché nel comune di Quadri, totalmente distrutto dalla guerra, gli uffici comunali sono tuttora ubicati in due appartamenti per sinistrati di guerra mentre vi sono ancora numerose famiglie senza tetto che vivono fra le macerie.

« Si tratta obiettivamente di una situazione del tutto eccezionale che non si comprende perché non sia stata giustamente valutata dall'amministrazione dei lavori pubblici.

(1632) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire energicamente perché l'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti provveda, senza ulteriori ritardi, ad appaltare l'esecuzione degli appartamenti per la eliminazione di case malsane da tempo finanziati per il comune di Quadri (Chieti), per il trascurabile importo di lire 8.500.000, allo scopo di dare finalmente a qualcuna delle numerose famiglie che vivono ancora nelle grotte e fra le macerie dell'abitato una casa.

(1633) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per giungere ad una sollecita definizione della vertenza relativa all'esproprio di alcuni terreni edificatori in Marina di San Vito (Chieti) attualmente in atto fra il Genio civile di Chieti e l'avvocato Ciccarone, al fine di consentire, a 14 anni dalla fine della guerra, alle numerose famiglie di sinistrati di Marina di San Vito di avere disponibili le aree edificatorie sulle quali ricostruire la propria casa di abitazione.

(1634) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere se intende finanziare il piano di ricostruzione del comune di Cancellò Arnone in cui sono previste le seguenti opere.

1°) costruzione di un primo gruppo di strade per la lottizzazione del terreno a partire dalla via Giardino e fino alla ferrovia, con le modalità di cui al paragrafo m) della perizia, per la lunghezza di metri lineari 1500, lire 60.000.000; e via Parco per la lunghezza di metri lineari 184, lire 4.600.000; in totale lire 64.600.000;

2°) zona verde in Cancellò nei pressi del ponte Garibaldi dove esisteva la casa del fascio, lire 2.000.000;

3°) costruzione di un primo gruppo di strade relative alla lottizzazione del terreno a partire da via Maria Santissima delle Grazie, nella direzione dove dovrà sorgere il campo sportivo di cui al paragrafo g) della perizia allegata per una lunghezza di metri lineari 1000, lire 40.000.000;

4°) costruzione strade in Arnone per la adduzione al costruendo edificio scolastico ed asilo infantile, lire 2.000.000,

5°) sistemazione piazza Municipio e marciapiede dell'intero abitato di Cancellò, lire 4.000.000;

6°) via Inacasa per la lunghezza di metri lineari 750, lire 48.192.000;

7°) sistemazione marciapiede dell'abitato di Arnone, lire 2.000.000;

8°) sistemazione e prolungamento via Colmate per la lunghezza di metri lineari 330, lire 15.840.000;

9°) zona verde spazio antistante la caserma, lire 1.500.000;

10°) sistemazione piazza Sciorio per metri quadrati 300, lire 2.400.000;

11°) via Giardino per la lunghezza di metri lineari 125, lire 3.125.000;

12°) via Fondale per la lunghezza di metri lineari 180, lire 4.500.000;

13°) sistemazione e prolungamento di via Viola per la lunghezza di metri lineari 128, lire 3.200.000;

14°) costruzione via Circonvallazione dalla discesa del ponte al vecchio ponte di guerra a ridosso verso il fiume dell'attuale argine di bonifica, lire 6.000.000;

15°) sistemazione nuova strada tra i nuovi fabbricati dell'area Capezzuto, lire 1.000.000;

16°) costruzione fognatura, lire 110 milioni;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

17°) costruzione impianto idrico, lire 100.000.000;

18°) costruzione campo sportivo, lire 6.000.000.

« In totale, lire 416,357.000.

(1635)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costituzione del consorzio di bonifica del Feltrino che interessa una vasta parte del territorio di numerosi comuni del circondario di Lanciano (Chieti).

(1636)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che in questo periodo di vendemmia nelle zone vitivinicole sono stati immessi ingenti quantitativi di zucchero che si ritiene possano essere impiegati nella preparazione di massa vinosa sofisticata; e se non ritiene perciò di predisporre severe ed eccezionali misure di vigilanza in modo da tranquillizzare i produttori vitivinicoli, già in grave allarme per le manovre ribassistiche del prezzo dell'uva intentate dalla speculazione.

(1637) « PELLEGRINO, FALETRA, CALASSO,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se abbia avuto notizia della incresciosa situazione nella quale si trovano i direttori didattici incaricati che non hanno sino ad ora percepito la differenza di stipendio ad essi spettante relativamente al diverso trattamento economico previsto per l'insegnante elementare ed il direttore didattico, mentre sono stati, con evidente ingiustizia, esclusi dai recenti miglioramenti economici relativi alla indennità di direzione ed al compenso complementare per la funzione docente.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre rimedio alla suddetta incresciosa situazione determinatasi in danno dei direttori didattici incaricati.

(1638)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di dovere accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Ortona (Chieti) per il colle-

gamento telefonico della frazione « Santa Lucia ».

« Detta località, che si trova al centro della zona in cui più intensamente si coltiva l'uva « regina » da esportazione e priva del collegamento telefonico che rappresenta una fondamentale esigenza di lavoro della popolazione rurale residente e delle numerose ditte di esportazione che durante la campagna lavorano nella zona.

(1639)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dovere disporre, con la maggiore possibile urgenza, il finanziamento di competenza del Ministero del lavoro per la realizzazione dell'asilo infantile opera già approvata per la parte di sua competenza dalla Cassa per il Mezzogiorno per il comune di Quadri (Chieti).

« La sollecita esecuzione di detta opera assume carattere di particolare urgenza essendo Quadri un comune totalmente distrutto dalla guerra e sprovvisto ancora di ogni forma di assistenza per i bambini, sia pure data in locali non idonei didatticamente ed igienicamente.

(1640)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, nonostante gli impegni assunti in svariate occasioni da parte degli organi competenti, a tutt'oggi non sono stati approvati e finanziati in via straordinaria i cantieri di lavoro richiesti dalle amministrazioni comunali di Novafeltria, Santa Agata Feltria e Talamello in seguito ai 330 licenziamenti effettuati nel luglio 1958 dalla Società Montecatini nella miniera di Perticara.

« L'interrogante ritiene che sia estremamente urgente che l'onorevole ministro del lavoro intervenga perché i suddetti cantieri siano autorizzati e iniziati, allo scopo di dare un sollievo, sia pure limitato, ai numerosi lavoratori disoccupati della zona.

(1641)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro della agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano di dovere interessare il ripartimento forestale di Chieti allo scopo di far elaborare un organico progetto di sistemazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1958

idraulico connessa delle zone « Monte Granata » e « Monte Caiazzo » in agro di Atesa (Chieti), contrada « Quercia Nera », comprese nel comprensorio di bonifica montana del Sinello.

(1642)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'incompatibilità evidente fra la carica di Presidente del Consiglio dei ministri del professore Amintore Fanfani, dell'Università di Roma, e la sua qualità di componente della commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di storia economica.

(1643)

« ALICATA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende prendere in ordine alla grave situazione venutasi a creare presso il tribunale di Verbania ed in talune preture dipendenti, dove a seguito dell'organico incompleto non può essere regolarmente amministrata la giustizia.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se non intenda promuovere sollecitamente una inchiesta in proposito, al fine di rendersi conto delle giuste ragioni dell'ordine degli avvocati, i cui iscritti dal 22 al 30 settembre per protesta si astengono dal presenziare alle udienze, se non per i casi di imputati detenuti,

(1644)

« GRAZIOSI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, sulla linea di azione del Governo a proposito dello sfruttamento del metano quale materia prima per lo sviluppo dell'industria petrolchimica.

« Chiede in particolare di conoscere quali piani l'Ente nazionale idrocarburi abbia approntato o intenda approntare per l'impianto di stabilimenti industriali nella città di Piacenza, il cui territorio rappresenta una delle riserve più cospicue di gas, che però è sfruttato soltanto per alimentare le industrie di altre provincie, mentre, come sottolinea il voto unanime espresso dal consiglio comunale della città, la posizione geografica di Piacenza, al centro di un importante nodo stradale ed in prossimità del Po, la esistenza sul posto

di un meraviglioso potenziale umano per le maestranze più qualificate, e d'altra parte la crisi economica, che attualmente travaglia sia l'agricoltura che l'industria della provincia, richiedono una particolare attenzione del Governo e dell'E.N.I. allo sviluppo di adeguate iniziative industriali sulla zona.

(79)

« CLOCCHIATTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Desidero sollecitare lo svolgimento della nostra interpellanza riguardante la questione dell'autonomia siciliana.

PRESIDENTE. Mi farò interprete presso il Governo della sua richiesta.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore:* Truzzi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) — *Relatore:* Volpe.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI